

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La relazione di Pajetta al Comitato centrale

Rilancio dell'iniziativa per una Comunità europea autonoma, unita, pacifica

Le cause delle attuali tendenze alla disgregazione - Le proposte in campo economico e istituzionale - Un vasto confronto sul programma per le prossime elezioni

Bisogna arrestare le attuali tendenze alla disgregazione della Comunità europea; bisogna rimettere in movimento il processo della sua indipendenza, autonomia e unità. Ciò risponde all'interesse nazionale italiano, a quello delle classi lavoratrici e a quello della pace. Per questo il PCI s'impegnerà a fondo nelle prossime elezioni europee. E tanto meglio lo potrà fare in quanto ha una lucida visione delle ragioni della crisi comunitaria ed ha una limpida proposta politica per superarle. Giancarlo Pajetta ha tracciato, nel suo rapporto al Comitato centrale, non solo il bilancio della nostra esperienza di partito in questo specifico settore, ma ha prospettato le linee di analisi su cui sviluppare un grande confronto nel partito e nel Paese per l'elaborazione del programma da sottoporre agli elettori.

La crisi della costruzione europea (emblemizzata dal fallimento del recente vertice di Atene) è il risultato di processi negativi esterni ed interni. Il primo colpo fu recato dal disfacimento del sistema monetario mondiale a opera dell'amministrazione Nixon, cui seguì la crisi petrolifera e lo scatenarsi di un proprio processo di ristrutturazione mondiale. Unico atto comunitario significativo fu la nascita del Sistema monetario (SME).

Vi sono poi le cause politiche. L'insediamento dell'amministrazione Reagan, con le sue tendenze all'egemonia economica mondiale, la ripresa della guerra fredda, il riarmo missilistico, l'ascesa del dollaro, i lapsus delle sanzioni economiche sull'Est, ha segnato una caduta di iniziativa e di autorità politico-economica della Comunità, la quale ha reagito spesso in modo subalterno e arrendevole su ogni piano. Ne è risultato paralizzato il dialogo Est-Ovest, annullato di fatto il rapporto Nord-Sud, accentuata la tendenza ai compromessi bilaterali. Gravi ne sono stati gli effetti economici (si pensi ai deficit commerciali con gli USA e il Giappone), primo tra tutti la perdita di peso dell'industria europea, priva di una strategia comune e frammentata di fronte alla terza rivoluzione tecnologica. Da questo andamento ci si può risolvere solo definendo una politica industriale comune, passando alla seconda fase dello SME, trasformando l'unità monetaria europea in reale strumento di paga-

mento e di riserva internazionale, avviando una politica coordinata del lavoro (la CEE conta 12 milioni di disoccupati), trasformando la politica agricola da mera garanzia dei prezzi a strategia delle strutture produttive anche modificando i meccanismi che operano nei vari settori e apprestando specifici programmi per le produzioni mediterranee (condizione questa per un'adesione armonica di Spagna e Portogallo).

La crisi delle linee politiche si profila sulle istituzioni comunitarie la cui incapacità ha aperto un problema di ruolo dei poteri. I comunisti italiani appoggiano il progetto Spinelli per il rafforzamento del ruolo esecutivo della Commissione e dei poteri del Parlamento.

In termini politici generali il disegno europeista del PCI consiste in uno sforzo di integrazione e di unione comunitaria, non contrapposto alla superpotenza americana e a quella sovietica, bensì impegnato a utilizzare tutti gli spazi che possono essere offerti da una recuperata distensione internazionale. Per questo siamo contrari all'istituzione di una forza armata comunitaria e a favore di un patto di cooperazione reciproca e di disarmo bilanciato e controllato. La battaglia riformatrice chiama alla convergenza tra comunisti, socialisti e altre forze progressiste. La prospettiva europeista è inscindibile dalla distensione e dal rinnovamento dei suoi indirizzi e dei suoi strumenti è inscindibile dall'incontro tra le forze di progresso.

Questi i cardini della battaglia che ci apprestiamo a dare con l'appuntamento elettorale.

1°. Riforma profonda e rafforzamento delle politiche comuni esistenti, da quella agricola a quella della cooperazione allo sviluppo.

2°. Avvio di nuove politiche comuni: da quella dell'occupazione e della condizione dei lavoratori e degli emigrati, alla politica industriale concertata e programmatica.

3°. Allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo.

4°. Riforma delle istituzioni comunitarie che, attraverso anzitutto l'estensione dei poteri del Parlamento, rafforzi la presenza dei popoli nella vita comunitaria.

Per questi fini specifici, e per quello generale del rilancio di un'Europa protagonista dei processi internazionali e della costruzione della pace, occorre una voce più forte dell'Italia nella Comunità, ciò che non hanno saputo assicurare finora governi e maggioranze dominati dalla DC.

Le liti tra ministri minacciano il negoziato coi sindacati

Governo, vertice al buio

Dal PRI quasi un ultimatum per Craxi

La CGIL: discutiamo di occupazione

Continua la guerra delle cifre - Slitta la trattativa in attesa delle scelte sull'economia - Le proposte per fisco, tariffe, prezzi, mercato del lavoro - La relazione di Militello, un'intervista di Del Turco

ROMA — La nave della metafora di Craxi sta sbandando paurosamente nelle acque agitate dell'economia. Oggi il presidente del Consiglio presiede il vertice dei ministri economici e finanziari nel tentativo di correggere la rotta. Ma l'impresa è complicata dal fatto che la bussola non funziona più, se mai ha funzionato, e ogni ministro è tentato di mettersi al timone. Tra Goria, Spadolini, De Michelis, Longo e Altissimo non una cifra o una ipotesi combacia, né sulla cosiddetta «seconda fase» della manovra economica né sulla trattativa che sta per riaprirsi con le parti sociali (e per la quale, non a caso, si parla sempre più insistentemente di un rinvio). Il tenta-

Pasquale Cascella
(Segue in penultima)



Mustafà e altri bimbi libanesi

Si saranno illuminati, si saranno riempiti di fanciullo, si saranno affrettati — i grandi occhi neri di Mustafà, il bambino libanese di dieci anni giunto ieri sera in Italia. Da Beirut a Roma ha viaggiato in aereo, e forse degli aerei aveva finora udito soltanto il rombo minaccioso e sinistro, nei cieli del suo paese; sarà passato accanto al Colosseo, e da qualcuno avrà appreso che quello non è un palazzo bombardato, che non ci sono morti là sotto; a Palazzo Chigi, dove ha incontrato Craxi, avrà visto sentinelle sorridenti, e al Quirinale, intorno a Pertini, avrà visto i corazzieri, avrà forse tentato qualche irrivrenza verso un elmo o una sciabola, e gliela avranno perdonata.

Se per qualche giorno o per qualche settimana tornerà ad essere bambino, se riuscirà a scacciare dagli occhi lo spettacolo orribile della guerra in mezzo al quale è cresciuto, questo è un regalo più bello che da noi poteva attendersi. Il suo — hanno scritto ieri le agenzie — è un «viaggio-premio». Quanto orrore, involontario, di cui è stato testimone, è contenuto in questa frase: può essere un premio, la pace, per un bambino? Può essere un «viaggio-premio» la sua permanenza in un mondo senza guerra, dove gli aerei, invece di volare e non per bombardare, i palazzi per abitare e non per essere bersagli, le guardie per proteggere e non per uccidere?

Dicono che Mustafà è la «mascolle» del contingente italiano a Beirut. Si capisce bene l'affetto che c'è nella definizione, ma francamente il ruolo non si addice ad un bambino. Non gli si addice affatto, così come non gli si addicono il coprifuoco, il cannone puntato, la paura, l'idea e l'immagine della morte che accompagnano i suoi giochi, le sue corse in bicicletta. Il suo trotterellare accanto ai soldati o ai ministri in visita alle truppe italiane laggù. E altro il posto di un bambino. O meglio è altro il posto della guerra.

Proprio mentre Mustafà giungeva a Fiumicino, mentre riceveva regali e abbracci in Italia, le agenzie diffondevano da Beirut notizie di nuovi lutti, di nuove violenze. Una di quelle notizie riguardava proprio dei bambini, coetanei di Mustafà, forse suoi compagni di giochi e di paure. Mansour, un ragazzino di nove anni, con una pistola da guerra ha sparato contro Hamid, di sette anni, ferendolo gravemente al volto. È accaduto nel quartiere di Minet el Hon, dove il primo del conflitto che sconvolge il paese sorgevano i grandi alberghi, centro della «dolce vita» di Beirut.

Le agenzie di stampa indugiano, cinguischiano: il più giovane pistolero, il suo «minirivale», il più giovane detenuto. Con gli si addice in sé non fosse già abbastanza atroce, e fosse necessario caricarla di un qualche «primato», di un maggiore effetto.

Al piccolo Mustafà che è fra noi non possiamo che dare (già si annunciano sue partecipazioni a trasmissioni televisive a quiz e pubblicità) il benvenuto. Ma guardiamoci dal rischio di «fare spettacolo» così come dal rischio di contentarci della solidarietà. Una soluzione sincera ma sterile di fronte al suo dramma. Per Mustafà, per Mansour, per Hamid dobbiamo saper andare oltre.

ROMA — È in Italia Mustafà Hawi, il bambino libanese «mascolle» del contingente italiano a Beirut. Accolto dal suo benefattore (un disoccupato vincitore di un concorso a premi) il piccolo è stato ricevuto da Pertini (nella foto) e Craxi. Poi è partito per Milano. Mustafà, al quale sono destinati 84 milioni del premio, ha espresso il desiderio di studiare in Italia e divenire medico.

Parà francese ucciso a Beirut

Accordo lontano per il Libano

Altri due feriti nell'attacco contro la sede centrale del comando del contingente



BEIRUT — Un paracadutista del contingente francese della forza multinazionale è rimasto ucciso ed altri due feriti in un attacco sferrato ieri pomeriggio da ignoti con razzo esplosivo. L'attacco è stato sferrato alle 18,30 contro la «residenza dei pini», sede del comando francese a Beirut. La zona è stata immediatamente isolata da soldati francesi e libanesi. L'esplosione è stata udita distintamente in una vasta zona di Beirut. La «residenza dei pini» si trova presso la linea di demarcazione tra il settore cristiano e quello musulmano della capitale libanese. Già nella notte precedente un attentato era stato compiuto contro i soldati francesi nella stessa zona, ma senza provocare vittime. I soldati del contingente americano hanno nel frattempo rafforzato le loro posizioni dopo l'uccisione, domenica scorsa, di un marine in un attacco contro un elicottero USA che trasportava le truppe sul lungomare di Beirut. La nuova serie di attentati giunge mentre si diffondeva un cauto ottimismo sulla possibilità di un accordo tra le fazioni libanesi. Ieri il cannone aveva tacito sulle montagne dello Chouf. Azioni di guerriglia sono intanto continuate nella zona del Libano occupata dagli israeliani. Un soldato israeliano è rimasto ferito ieri in una imboscata nella cittadina portuale di Sidone. Il giorno precedente un altro soldato era stato ferito a Tiro. NELLA FOTO: una postazione di marines USA.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

A Brescia il segretario democristiano torna pesantemente alla carica

L'attacco di De Mita a Pertini riapre la polemica. DC isolata

Il «Popolo» lamenta «forzature» ma ribadisce la sostanza delle critiche - Il PSI le giudica «incomprensibili», il PSDI rischioso per il governo - Dichiarazione di Zangheri

ROMA — Il Quirinale si è chiuso in un silenzio impenetrabile, ma l'intero mondo politico è di nuovo in subbuglio dopo gli attacchi che Picozzi e De Mita hanno mosso a Sandro Pertini, l'altro giorno, nei loro discorsi a Trento. Dirigenti di partito, esponenti del governo intervengono nella polemica, e quasi tutti per respingere, nella sostanza e nella forma, le pesanti critiche mosse al Capo dello Stato dai massimi dirigenti democristiani. Ma rispetto alle discussioni accese dei primi dell'anno, scoppiate subito dopo il messaggio di Pertini agli italiani, c'è forse qualcosa di più, una sorta di interrogativo inesplicito: perché questo attacco «a freddo», perché questa insistenza che pare alludere più che a divergenze sui «confini istituzionali del Presidente della Repubblica, a

un cifrato disegno politico? La «sindrome del Quirinale», l'ossessione di riconquistare alla DC la massima carica della Repubblica sembra aver contagiato l'intero vertice democristiano con sospetta virulenza.

Tanto più che De Mita si è reso protagonista, nelle ultime 24 ore, di una nuova sortita. Da Brescia, dove ha negato la sua tournée nel Nord, ha negato i tentativi polemici diretti nei confronti di Pertini, e gli ha anzi confermato «la stima mia personale e di tutta la DC». Ma a questo omaggio formale ha fatto seguire osservazioni (e allusioni) ancora più pesanti di quelle espresse il giorno prima a Trento: «Voglio dire con grande libertà la mia opinione. Ho una grande preoccupazione quando vedo quelli che gestiscono le istituzioni i qua-

li anziché amministrarle chiedono ad altri, e non si capisce a chi, di risolvere i problemi. Questa logica che personalizza il potere e carica di speranze le persone, fuori dalle regole della democrazia, apre la strada che porta alla dittatura».

Alla luce di queste dichiarazioni, l'articolo con cui il «Popolo» di oggi lamenta interpretazioni «forzate e strumentali» delle parole demitiane, appare un tentativo piuttosto maldestro di educare — evidentemente per timore dell'isolamento — i veri «sentimenti» della DC verso il capo dello Stato. L'organo democristiano cerca infatti di sostenere

Antonio Caprarica
(Segue in penultima)

Il discorso di Capodanno del Presidente della Repubblica continua a provocare reazioni di segno diverso, di assenso o dissenso. Noi abbiamo espresso su queste colonne la nostra opinione — riteniamo — con chiarezza e nettezza. Altri hanno fatto altrettanto nel dissentire, nel sollevare qualche obiezione. Oggi non torniamo sull'argomento per ribadire i nostri convincimenti. Vogliamo dire soltanto che alcuni fatti avvenuti nel Libano e nel mondo hanno dato nuova forza alle motivate e ragionate preoccupazioni espresse da Pertini. Tuttavia non possiamo tacere di fronte all'inaudito attacco (anche se condi-

to di ipocrisia) sferrato dal vertice democristiano nel corso della recente assemblea di Trento.

Piccoli ha detto che «altri possono dire tutto quello che vogliono anche uscendo dall'alveo costituzionale e nessuno dice niente». «Altri» è l'ipocritico ma trasparente riferimento a Pertini. E, rincarando la dose, ha accusato Pertini di agire con «gesti personali, che sono stati in passato causa di terribili avventure: che è — a dir po-

l'espressione del massimo della contestazione alle istituzioni stesse». Poi, attraverso i canali dell'ANSA, ha corretto facendo volgere al plurale la parola «vertice». Ma questo tocca il finale di ipocrisia non vale a cambiare la sostanza delle cose. Dunque il «massimo» (attenzione al termine) di contestazione alle istituzioni verrebbe addirittura dall'attuale Presidente della Repubblica!

A questo punto non possiamo fare a meno di chiederci perché in questa occasione un attacco così pesante sia venuto proprio

em. ma.
(Segue in penultima)

Ben altre minacce vennero dal Quirinale

to di ipocrisia) sferrato dal vertice democristiano nel corso della recente assemblea di Trento.

Piccoli ha detto che «altri possono dire tutto quello che vogliono anche uscendo dall'alveo costituzionale e nessuno dice niente». «Altri» è l'ipocritico ma trasparente riferimento a Pertini. E, rincarando la dose, ha accusato Pertini di agire con «gesti personali, che sono stati in passato causa di terribili avventure: che è — a dir po-

«un'allusione vergognosa. È falsa, poi, l'affermazione secondo cui «nessuno dice niente». E no. In questa occasione è stato detto di tutto, anche stravolgendo la verità, e si sono ritrovati insieme il direttore di «Repubblica» e quello del «Giornale» (pur con motivazioni diverse), Enrico Mattei e Giorgio Bocca e, infine, ancora ieri, il «vertice» democristiano.

De Mita, infatti, ha detto che «il vertice delle istituzioni rischia di diventare

Nell'interno

Vertice con Scalfaro contro il dilagare della criminalità a Roma e nel Lazio

Mafia, camorra e «ndrangheta stanno per attestarsi saldamente nel Lazio e soprattutto a Roma. Sulla diffusione della grande criminalità organizzata e sui problemi dell'ordine pubblico si è svolto in Prefettura un super vertice cui hanno partecipato il ministro dell'Interno Scalfaro, il prefetto Porpora, il capo della polizia Coronas, il prefetto De Francesco, il sindaco Vetere, altri magistrati e rappresentanti degli enti locali.

Misteriosa morte della moglie di Grappone

Un'altra morte terribile sulla strada della camorra. «Alina» Ortomemo, la moglie del finanziere d'assalto Nini Grappone, è morta finendo misteriosamente fuori strada. L'auto era di proprietà del fiduciario di Michele Zaza.

Azzaro: Sicilia Regione d'illeciti

Il vicepresidente della Camera, il dc siciliano Giuseppe Azzaro, ha denunciato come la Regione sia il centro di diramazione degli illeciti più clamorosi. «Vi è da prendere — ha detto — decisioni straordinarie».

Il PM: trent'anni di galera per Chillè

Trent'anni di galera per Chillè, Piccolo e Mazzeo, venti per Fugazzotto e Alacqua, sedici per Farrera, Luigi Mazzeo e Carmela Italiano; sono queste le pesanti richieste del PM al processo per il rapimento della piccola Elena Luisi.

Letizia Svevo: «Vi racconto mio padre»

La figlia del grande scrittore triestino, Letizia Svevo Fondasavo, racconta in un lungo memoriale la vita, le amicizie, le idee di suo padre, i suoi romanzi, l'incontro con Joyce.

A PAG. 2

A PAG. 3

A PAG. 5

A PAG. 6

A PAG. 15

Le cifre di Gorla o di Amato?

Nel bilancio non c'è spazio per i sindacati

Forse oggi si saprà la verità su questa "querelle" dei conti pubblici. Terzi Gorla ha ammesso che il 1983 si chiude con un deficit di 88 mila miliardi. Dunque ha ragione Giuliano Amato? Il ministro del Tesoro ha gonfiato ad arte i dati per drammatizzare e rendere più difficile la trattativa con i sindacati? In realtà, sembra che il conto non succeda quando il contratto vero è sulle politiche e non sui dati — abbiamo ragione entrambi.

Guardiamo il quadro che la Ragioneria generale dello Stato ha fornito alla stessa presidenza del Consiglio. In primo luogo, c'è scritto chiaramente che il saldo negativo, una volta considerate anche le entrate derivanti dall'aumento dell'imposta sulla benzina (2 mila miliardi) si colloca a fine anno a 88.000 miliardi, persino sotto il dato preventivo. Tuttavia, non si sta discutendo tanto di quest'anno, quanto del prossimo. Per il 1984 il governo si è posto l'obiettivo di non superare i 90 mila miliardi: ciò significa che una volta sottratta l'inflazione, il deficit dovrebbe scendere in termini reali. E qui viene il difficile.

Le modifiche alla finanziaria — secondo la Ragioneria — hanno provocato un aggravio di circa 3.500 miliardi (800 per la finanza locale, 800 per il fondo investimenti, 75 per la Valle d'Aosta, 1.600 per le aree terremotate e 225 per le pensioni). Inoltre, il provvedimento sulla sanatoria dell'abusivismo, così com'è stato riformulato dovrebbe dare un gettito inferiore a 2.500 miliardi. In tutto, 6.000 miliardi che portano il disavanzo a 94.500 miliardi. Su questo dato non c'è molto da obiettare. E sempre meno, e sempre meno, quel che aveva minacciato

Gorla. E allora? Allora il ministro del Tesoro mette le mani avanti. Non sottovalutiamo — ha già detto al Senato — che l'anno prossimo l'INPS avrà bisogno di altri 5 mila miliardi, che ci saranno minori entrate fiscali per 3 mila miliardi, perché decadranno alcuni provvedimenti una tantum e che si possono fin da ora

calcolare maggiori spese per 4000 miliardi. Facciamo le somme e scopriamo che il fabbisogno dello Stato sale a 106 mila miliardi. I conti del "ragioniere" Gorla, tornano. Quindi, ha torto Amato? No, perché una parte di quelle previsioni — per quanto realistiche sulla base dell'andazzo al quale si-

sono stati abituati — sono ipotesi, supposizioni, calcoli preventivi. Metterle già in conto, come cose avvenute, significa operare una forzatura che ha un fine politico: creare difficoltà al governo nel momento stesso in cui cerca di mandare in porto la trattativa con i sindacati. Siamo, a questo punto, di

ROMA — Ma qual è la reale entità del disavanzo pubblico? L'interrogativo è stato sollevato in Parlamento dal compagno Eugenio Peggio, vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, con una lettera al presidente della commissione, il dc Paolo Cirino Pomicino, in cui si chiede una precisa informazione sulla cosiddetta seconda fase e l'adozione di misure che consentano alla commissione stessa di conoscere e controllare il reale andamento della finanza pubblica e di non essere più spettatore passivo di fronte alle dispute tra ministri e sottosegretari, talvolta indecorose, sulle cifre del disavanzo pubblico.

Le polemiche esplose nel governo non giungono inattese per i comunisti. Già nel dibattito sulla finanziaria e il bilancio erano emerse all'interno della maggioranza valutazioni diverse e anche l'annuncio di una seconda fase, con la conseguenza di una sostanziale modifica delle scelte di politica economica, nonostante e in aperta contraddizione con l'impegno espresso dal Parlamento con l'istituzione della sessione di bilancio. Una innovazione, quest'ultima, che non è riducibile a un semplice accorciamento dei tempi di esame della finanziaria e del bilancio, ma che doveva e deve spingere al superamento della frammentarietà e della casualità che contraddistinguono le decisioni dello Stato nel campo della finanza pubblica. In sostanza, sostiene Peggio, dopo l'istituzione della sessione di bilancio «com-

Peggio: misure per conoscere il vero deficit

plisse manovre finanziarie non dovrebbero essere più consentite se non in sede di legge finanziaria e, successivamente, di assetto di bilancio, oppure in presenza di fatti di straordinaria portata, nazionali e internazionali, verificatisi all'improvviso e in modo del tutto imprevedibile. Solo così, governo e Parlamento potrebbero finalmente cessare dall'essere continuamente alle prese con manovre e manovre, leggi e decreti, e sarebbero, al contrario, in condizioni di impegnarsi sulle grandi leggi e sui programmi necessari ad attuare l'opera di risanamento e riqualificazione della finanza pubblica e dell'economia, dedicando ad essi il tempo e l'attenzione indispensabili.

Ma, osserva il deputato comunista, «non sembra però che il governo intenda procedere in questa maniera». Il decreto che ha aumentato l'imposta sulla benzina e sugli altri prodotti petroliferi «diminuisce semmai l'esatto contrario». Non è accettabile — sostiene Peggio — sostegno delle sue proposte — che il governo «continui a riversare sul Parlamento frammentarie decisioni di aumento delle entrate e di contenimento o riduzione delle spese che sono frutto di pura improvvisazione, ispirate da caotiche valutazioni sul disavanzo della finanza pubblica, e che per questo risultano incoerenti, scarsamente utili, o addirittura dannose al fine di un effettivo risanamento dell'economia nazionale».

I conti del Ragioniere

Table with financial data: Deficit pubblico al 30-9-83 (-107.050), Provedimenti della «fase uno» (+16.250), Deficit risultante (-90.800), Aumento benzina (+2.000), Saldo a fine '83 (-88.800), Modifiche già introdotte nella legge finanziaria (-6.000), Maggiori spese '84 (-4.000), Minori entrate previste (-3.000), Maggior fabbisogno INPS (-5.000), Deficit pubblico '84 (-106.800).

fronte a due verità contrapposte. La prima si basa su una lettura pessimistica della politica di bilancio; la seconda cerca di presentare in modo più roseo la situazione. Gorla e Amato hanno ragione luti e due? Come è possibile? Ci troviamo in una situazione chiaramente paradossale. Per sfuggire a questo gioco che

ha un finale assurdo, dobbiamo uscire dal suo scivoloso terreno. Se volessimo fare una seria «operazione verità», infatti, dovremmo cominciare a dire che lo stesso letto di 90 mila miliardi era stato scelto in modo artificioso, più come una concessione all'ala destra dello schieramento governativo,

che sulla base di una seria analisi del fabbisogno pubblico.

In secondo luogo, un tale obiettivo collauda sempre a livelli eccezionalmente alti lo squilibrio della finanza pubblica. La Banca d'Italia ha calcolato che la crescita del disavanzo ha fatto superare ogni record storico al rapporto tra credito totale interno e prodotto lordo. Siamo a livello del 140% contro il 132,2% atteso nel 1983. Siccome il credito alle aziende è rimasto ben stretto, la fetta più grande della torta è andata proprio al finanziamento del deficit statale, con la montagna sempre crescente di BOT e CCT essentasse e con tassi di interesse nettamente superiori all'inflazione. Il debito pubblico ora rappresenta il 90% delle attività finanziarie interne. Agli inizi degli anni '70 era il 50% e sembrava già troppo alto. La situazione è quanto mai pericolosa. E come essere seduti su un castello di carte. Drammatizzare o minimizzare per motivi tattici, dunque, serve a ben poco.

Anche perché — e questa è l'unica considerazione — sia nella versione ottimistica di Amato sia in quella pessimistica di Gorla, questo bilancio dello Stato non contiene nulla di quello che chiedono i sindacati (far pagare i ricchi, i patrimoni, gli evasori; dare più spazio agli investimenti, frenare le tariffe) e non consente neanche di occupazione. Anche se il prodotto lordo aumentasse del 2% come spera il governo, il tasso di disoccupazione continuerebbe a peggiorare. E verità vuole che almeno questo, nelle cifre ufficiali, ci sia scritto con chiarezza.

Stefano Cingolani

La mala all'assalto della Capitale

Camorra, mafia e 'ndrangheta con basi a Roma per riciclare denaro sporco

Vertice in prefettura con il ministro Scalfaro, magistrati, sindaci e inquirenti - Salto di qualità della criminalità organizzata

ROMA — I sospetti sul salto di qualità compiuto negli ultimi tempi dalla grande criminalità organizzata, trovano nuove, drammatiche conferme. Camorra, mafia, 'ndrangheta pur mantenendo distinte le loro sfere d'intervento — stanno invadendo anche Roma facendovi scorrere un fiume di denaro sporco proveniente dai traffici della droga, dei sequestri e del racket del taglieggiamento grazie a connivenze e occulte complicità. Le preoccupazioni del procuratore generale di Roma Franz Sesti, contenute nella sua relazione per l'apertura dell'anno giudiziario e anticipate recentemente da un quotidiano, hanno trovato l'eco nelle parole del ministro degli Interni Scalfaro, del prefetto Porpora, del capo della polizia Coronas intervenuti ieri mattina con gli amministratori locali, l'alto commissario De Francesco e vari magistrati in un «super vertice» in Prefettura sull'ordine pubblico nel Lazio. Un incontro che ha forse speso troppo poco per delineare una strategia di risposta, ma che ha portato sul tappeto con brutalità alcuni dati.

Terrorismo, rapimenti, taglieggiamenti, spaccio di droga, fenomeni purtroppo ormai diffusi in tutto il paese, sono stati al centro di quasi tutti gli interventi. Il quadro che ne è venuto fuori è allarmante: nonostante gli sforzi della magistratura, della polizia e dei carabinieri che pure hanno dato risultati notevoli nell'ultimo anno, in ordine di tempo, la cattura di quasi tutti i componenti della banda del sequestro Bulgari, la situazione rischia di degenerare se non si corre ai ripari subito, con un'azione coordinata e intelligente di tutti gli organismi preposti a tutela e difesa del cittadino. Il ministro lo ha detto aprendo l'incontro, il primo nella regione, e lo ha anche ribadito più tardi parlando con i giornalisti. E durante la conversazione ha illustrato le tendenze presenti nei vari fenomeni e i principi cui le forze dell'ordine intendono attenersi, non solo nel Lazio, naturalmente, nella battaglia contro la delinquenza.

TERRORE — Non si può certo dire che sia stato definitivamente debellato, ha ribadito Scalfaro. Al contrario, come già si era intravisto specialmente in Campania, si nota un riaccendersi di pericolose manifestazioni che contengono gli aspetti tipici della guerriglia e sottintendono una pratica dell'eversione politica. CRIMINALITÀ ORGANIZZATA — Il suo espandersi impone un scambio di conoscenze e di responsabilità necessario per fronteggiare l'emergenza. Per questo è necessaria la massima collaborazione tra ministero, magistratura e forze dell'ordine, ma anche e soprattutto tra regioni, comuni e province.

PENITENTI — «Non è vero che nessuno parla» ha sostenuto il ministro. Ci sono, al contrario, molte persone disposte a collaborare con la giustizia. Il problema, semmai, è quello di tutelare l'incolumità delle famiglie esposte al bersaglio di violente vendette. Scalfaro ha ribadito però di essere contrario a un'estensione tout-court della normativa, ma favorevole a nuove attenuanti da inserire nel codice penale tali da lasciare la più ampia discrezionalità ai magistrati nel valutare la collaborazione ricevuta. SEQUESTRI — Su questo tema così delicato e controverso Scalfaro ha espresso un secco no all'introduzione di una legislazione che blocchi i beni del rapito. «In questo modo — ha aggiunto — bisognerebbe punire anche chi presta denaro o aiuta i familiari a pagare il riscatto». In una lunga e dettagliata relazione (oltre quaranta cartelle) il capo della polizia Coronas ha delineato il bilancio dei risultati raggiunti nella lotta contro la criminalità comune e eversiva. È stato questo, forse, il momento più interessante del vertice. Coronas ha confermato la massiccia penetrazione di personaggi legati alla mafia, alla camorra e alla 'ndrangheta nelle attività della mala locale. I delitti nel Lazio sono aumentati nello scorso anno del 12%, contro il 4% della media nazionale. Tra i sequestri di persona, uno in meno dell'82. Estremamente crude le cifre sul traffico di stupefacenti. Il Lazio è al primo posto tra tutte le regioni per il numero di tossicodipendenti censiti, quasi ventimila. Massiccio l'aumento della criminalità diffusa, e dei piccoli reati commessi per procurarsi i soldi «per la dose». Nei primi dieci mesi dell'anno sono stati sequestrati circa quarantacinque chili di eroina, sessanta di cocaina. Per spaccio sono finite in carcere più di millecinquecento persone.

Hanno parlato poi gli amministratori: il presidente della giunta regionale Bruno Landi e dell'amministrazione provinciale romana Gian Roberto Lovari hanno sottolineato la gravità dei problemi vissuti dai comuni dell'area romana, definiti veri e proprie borgate, «agglomerati» senza servizi e infrastrutture, privi di identità culturale. Il sindaco Ugo Vetere ha puntato il suo discorso su due elementi della crisi lacera e della casa. Ma ha portato anche elementi di riflessione «positiva». «Sono contrario — ha detto — a non condividere una certa cultura sul "catastrofismo". Credo invece che bisogna coordinare gli sforzi di quanti credono negli ordinamenti democratici e sono investiti di responsabilità precise contro ogni compromissione, sfiducia e spirito di resa».

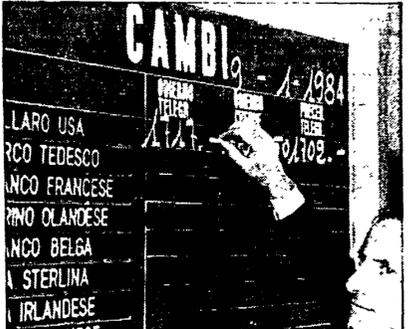
Valeria Parboni

Raggiunte ieri le 1717 lire, inutile e dispendiosa difesa del marco tedesco

Banche centrali impotenti col superdollaro

Vertice mondiale in corso a Basilea - I mutamenti alle regole del Fondo monetario hanno però dato agli Stati mano libera - Appello di Kaufman al governo di Washington perché riduca il disavanzo di bilancio, altrimenti i tassi d'interesse saliranno ancora nel corso del 1984

ROMA — Né le vendite di valute di riserva da parte della banca centrale tedesca, né le spiegazioni delle autorità monetarie sul carattere «improvvisabile» del rialzo sono riuscite a fermare il dollaro, salito ieri da 1.702 a 1.717 lire. I banchieri centrali dei principali paesi dell'Occidente sono riuniti da ieri a Basilea semplicemente per constatare l'impotenza in cui li ha posti il regime di libera fluttuazione delle monete impostato dagli Stati Uniti al Fondo monetario. Il governo di Washington, titolare della valuta con cui si paga l'80% delle transazioni mondiali, non risponde alla collettività internazionale della gestione della propria moneta.



La quotazione del dollaro ieri alla Borsa di Milano

ne della borsa di New York, ha lanciato dalla televisione un appello all'amministrazione Reagan perché ponga un freno al disavanzo di bilancio che «ha raggiunto dimensioni che terrorizzano la cittadinanza americana». Una indagine patrocinata da istituti bancari statunitensi ha messo in evidenza l'importanza della spesa militare — 180 miliardi di dollari per commesse alla fine dello scorso anno — nel determinare una ripresa economica alimentata forzatamente col disavanzo. Infatti, l'amministrazione Reagan ha ridotto le tasse ai ricchi e alle «corporazioni», né vuole tornare su tale politica nell'anno finale del mandato presidenziale.

Kaufman tira le somme: se il disavanzo sarà anche quest'anno di 180 miliardi di dollari, con 930 miliardi di spese federali, il tasso d'interesse minimo non solo non scenderà ma salirà ancora, durante l'anno, di almeno l'1,5%. Il marco tedesco sopporta in questo momento il maggior peso dello squilibrio. Non si tratta solo delle riserve spese dalla Bundesbank ma, soprattutto, dei prezzi e del tasso d'inflazione. Il costo per l'acquisto di materie prime è salito per la Germania — come per l'Italia — di oltre il 15% in un anno, in quanto pagato in dollari rivalutati. Il mantenimento di bassi livelli di inflazione richiede una crescente depresse-

sione interna. L'esodo di capitali esercita una pressione sulla domanda di moneta. Per queste ragioni ieri si attribuiva alle autorità monetarie tedesche il proposito di aumentare i tassi d'interesse allo scopo di frenare l'esodo dei capitali e quindi l'apprezzamento del dollaro. Ma se i tassi d'interesse tornano al rialzo in Germania, la lira ed il franco francese seguiranno. L'economia europea, già in ritardo rispetto alla ripresa statunitense e giapponese, sarebbe ulteriormente compromessa. I governi europei hanno cercato di evitare di tornare a confrontarsi con le posizioni di Washington, dopo le sconfitte subite nel 1982 e nel

1983; tuttavia le realtà di fondo non sono mutate. Le cause di una gestione monetaria che spaccia in due gli interessi dell'area economica «atlantica» non fanno che aggravarsi. Il disavanzo USA, il quale aveva una parvenza di giustificazione quando l'economia era depressa, ora appare in tutta la sua portata di scelta arbitraria dopo che l'incremento dell'economia nordamericana supera quello europeo. L'oro ha perso ieri 10 dollari l'oncia in conseguenza di queste vicende. Ha quotato infatti 364 dollari l'oncia, circa 20 mila lire il grammo. Il bene-rifugio più ricercato è più che mai il dollaro.

Renzo Stefanelli

ROMA — Il Banco di Napoli ha ridotto il tasso d'interesse massimo dello 0,25% alla vigilia di decisioni in senso contrario da parte dell'Associazione bancaria. Il tasso più alto, o top rate, è ora del 21,75%. Il Banco di Sicilia, presidente del Banco Luigi Coccioni ed il direttore Ferdinando Ventriglia sottolineano tuttavia, che mentre il Banco ha ridotto complessivamente il tasso del 3,25% nell'ultimo anno, le altre banche hanno ribassato in genere del 2,5-3%. Sono quindi gli stessi amministratori di una grande banca a proporre, indirettamente, l'interrogativo sulle cause di

L'ABI oggi riduce il tasso d'interesse: al massimo dello 0,50% tanta resistenza a decidere una riduzione più sostanziosa dei tassi d'interesse. Le dichiarazioni rese fino ad ieri prospettano infatti una riduzione del solo 0,25% sul tasso primario che ora è del 18,75%. Così Gianni Zandano, presidente del S. Paolo, il quale afferma categoricamente che «il comitato esecutivo dell'ABI dovrebbe limitarsi ad una riduzione di 0,25 punti del costo del denaro ma dovrebbe avviare una revisione dell'intera struttura dei tassi d'interesse, sia attivi che passivi, di modo che si possa giungere ad una riduzione di almeno un pun-

to». Tuttavia, la riduzione di 1-2 punti parte del tutto attuale; ed una riduzione dello 0,50%, era ammessa ieri ufficialmente come realistica anche dai più intransigenti. I banchieri che difendono l'alto costo del denaro, condizionandone la riduzione a nuove stangate sui salari, si muovono sotto l'ombrello del Tesoro. Lo stesso presidente (dc) della commissione Bilancio della Camera Cirino Pomicino rivela che i titoli del Tesoro offrono un rendimento notevolmente superiore al tasso di inflazione distorcendo i flussi di risorse — non c'è più convenienza a

investire in attività produttive — e gonfiando oltre ogni limite il deficit pubblico». Il presidente del gruppo senatoriale del Psi Fabbri propone di «stabilire un rapporto fra i rendimenti del BOT e del CCT e il tasso d'inflazione fissando per ogni asta del BOT un prezzo di acquisto che assicuri un rendimento reale superiore di qualche punto, non più di tre, rispetto al tasso d'inflazione». Un tale metodo consentirebbe, appunto, di ridurre i tassi d'interesse di circa due punti. L'on. Giuseppe D'Alema (Sezione credito PCI) ricorda

in una dichiarazione ad Adn-Kronos che la riduzione dei tassi d'interesse sarebbe resa più agevole se venisse introdotta nel sistema fiscale una imposta neutrale, ad aliquota unica per tutti i redditi capitali; una volta stabilito il principio si potrebbe decidere la sospensione dell'imposta per i titoli pubblici. La segreteria della FISAC-UGIL invita l'ABI a «prendere atto dell'ampiezza dei differenziali tra tassi attivi e passivi decidendo, pur in un quadro di gradualità, riduzione dei tassi con una scalfatura fortemente pro-

gressiva. Il sindacato ritiene «imprevedibile che l'Assobancaria lanci una forte iniziativa per l'efficienza e la produttività del sistema creditizio, la razionalizzazione dei costi e la tariffazione dei servizi» per la quale esiste una disponibilità contrattuale. Quanto al Tesoro, la FISAC chiede «non solo di sollecitare la riduzione del costo del denaro ma altresì l'attivazione di strumenti — da quelli di vigilanza a quelli dei banchieri centrale nel finanziamento delle banche con sconti e anticipazioni — più diretti per ottenere calibrate e selettive riduzioni dei tassi».

ROMA — Gli italiani leggono meno libri e la produzione precipita: nei venticinque mesi, dall'81 all'82, sono stati stampati circa 7544 libri in meno, un crollo del 4,8% della tiratura. C'è da meravigliarsi se una crisi di queste dimensioni finisce per impoverire il panorama culturale italiano, immettendo sul mercato sempre meno libri nuovi e spingendo gli editori a fidarsi solo del libro collaudato, della ristampa? I numeri parlano chiaro: nell'82 sono state pubblicate solo 11.280 «prime edizioni», 4,7% in meno, mentre tra ristampe ed edizioni successive si è arrivati a 9280 titoli, il 10% in meno dell'81. I dati li fornisce l'ISTAT, nel suo notiziario annuale dedicato alla produzione libraria. E sono dati molto significativi: dicono, infatti, che accanto ad una crisi del libro come scelta, del libro comprato in

L'ISTAT segnala un aumento solo nel settore dei manuali scolastici

In picchiata il mercato del libro

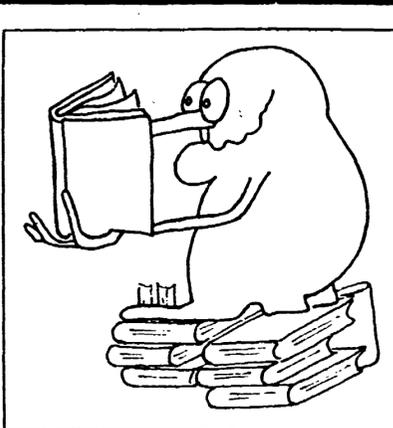
libreria, si afferma il mercato del libro scolastico, obbligatorio, comprato in cartoleria. Il manuale, in qualsiasi forma, «tutte bene» sul mercato, aumenta il numero di opere prodotte (7,4% in più), aumenta il numero delle copie (2% in più sulla tiratura). Nel nostro Paese, ormai, ogni libro stampato, uno è scolastico. La percentuale scende a uno su cinque se ci si riferisce ai titoli e non alle copie, ma resta comunque alta. Il libro diviene dunque sempre più libro «di scuola» e dati ISTAT suggeriscono poi che questo è particolarmente vero per i più giovani.

L'editoria per i ragazzi, infatti, ha «lanciato» nel corso dell'82, è vero, più titoli (2,8% in più), ma ha tagliato pesantemente il numero di libri stampati: la tiratura, infatti, è scesa del 20,5%. Quasi tremila copie in meno in un solo anno. Ma è anche una crisi di idee: il 36% dei libri per ragazzi è infatti risultato di traduzioni.

Dunque, meno libri per ragazzi, più libri scolastici. Paradossalmente, ma non troppo, il settore dell'editoria scolastica è anche quello dove è più alto il numero delle ristampe (68,8%) e delle edizioni successive (10,1%),

dove i titoli nuovi rappresentano solo un misero 21% (contro il 47,4% delle opere per ragazzi e il 64,7% dei libri di altro genere). Pove, sul bagnato, dunque: meno libri, meno titoli nuovi, più manuali «invecchiati». Il panorama fornito dall'ISTAT non è certo consolante. Per ogni settore occorre un discorso a parte (quante colpe hanno il ministero della Pubblica Istruzione e i partiti di governo, nel mancato rinnovamento dei libri di testo, quando questi debbono seguire programmi e indirizzi di studio mai riformati)?

Ma è certo che il differenziale dei mezzi di comunicazione è colpito duramente dall'editoria: mettendo in luce le difficoltà a rinnovarsi e a rinnovare il prodotto. Anzi, è forse significativo, è proprio il settore scolastico, quello meno colpito dalla crisi delle tirature, a trovare nuove strade: il primo libro elettronico (volume più programato per apprendere utilizzando il computer) è stato infatti Arnoldo Mondadori. Ma a questo punto occorre dire che in questa crisi c'è una apparente stranezza: vengono infatti prodotti me-



Romeo Bassoli

Misterioso incidente presso Roma

Muore la moglie di Ninì Grappone Sabotata l'auto?

La Mercedes era di proprietà di Lewinberg, fiduciario del boss della camorra Zaza - Storia d'un «finanziere d'assalto»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un'altra morte terribile e misteriosa sulle strade della camorra. Pasqualina Ortomene, 38 anni, «Alina» per gli amici, bellissima moglie del finanziere d'assalto Ninì Grappone, è morta in un incidente stradale alle porte di Roma, mentre — alla guida di una potente Mercedes — tornava da Porto Santo Stefano, sull'Argentario, dove si era recata a trovare il marito, condannato a un «soggiorno obbligato», ma in un luogo più che ameno.

L'incidente stradale che ha provocato la morte della donna viene definito «banale». L'auto — sulla quale erano anche le figlie Maddalena e Alessandra, di 10 e 8 anni, fortunatamente illeso — è uscita di strada e si è schiantata contro un albero. E ripiombata poi sull'asfalto da ed è stata tamponata da una «Volkswagen».

Ma in questo strano «incidente» vi sono altre due «stranezze»: la prima è che né l'asfalto era bagnato, né sono state trovate tracce di frenata. Qualcuno ha ipotizzato che la vettura che ha tamponato l'auto è stata tamponata da una «Volkswagen».

Ma in questo strano «incidente» vi sono altre due «stranezze»: la prima è che né l'asfalto era bagnato, né sono state trovate tracce di frenata. Qualcuno ha ipotizzato che la vettura che ha tamponato l'auto è stata tamponata da una «Volkswagen».

facenti», mentre Lewinberg fu raggiunto da una comunicazione giudiziaria. Ma di grande interesse è anche la carriera di Ninì Grappone, per anni a Napoli spregiudicato uomo d'affari, sempre diviso tra night, belle donne e motoscafi d'alto bordo. Padrone di una società di assicurazioni, la «Lloyd Centauro», proprietario di una banca (il «Credito Campano») l'affarista venne travolto da un castello di debiti, dopo aver fatto (si disse grazie anche a numerose protezioni politiche) il bello e il cattivo tempo. Dapprima, infatti, fallì l'assicurazione e subito dopo la banca.

Il crack, avvenuto nella seconda metà degli anni '70, provocò un buco di trenta miliardi, il fallimento della banca di Grappone, che amava anche girare in una Rolls Royce di colore rosa, ebbe anche un momento spettacolare: una delle quattro agenzie del «Credito» quella di Giugliano, venne presa d'assalto da gente che chiedeva il saldo dei propri conti correnti. Dopo un'ora gli sportelli della banca chiusero per mancanza di liquidità, la notizia fece il giro della provincia ed il giorno dopo l'assalto alle agenzie venne ripetuto. Ma il buco provocato dal prestito dato a Grappone per comprare il «Credito Campano» venne a galla e venne decretato anche il fallimento di questa banca.

Grappone fu condannato per questo fallimento ad 11 anni di reclusione ma riuscì ad ottenere, grazie al pagamento di 200 milioni di lire, la libertà provvisoria. I suoi guai con la giustizia — tuttavia — non finirono, infatti il «finanziere d'assalto» è finito dopo la condanna in galera per altre tre volte, l'ultima quando il finanziere di nove miliardi commessa ai danni di una società di importazione e di esportazione. Dopo ogni arresto — tuttavia — è sempre arrivata la concessione della libertà provvisoria. L'

ultima volta gli è stato inflitto il soggiorno obbligato «dorato» a Porto Santo Stefano. Secondo gli investigatori napoletani Grappone, da tempo legato ad ambienti vicini a Michele Zaza, dopo le sue disavventure giudiziarie, l'organizzazione ha assunto il ruolo di «consigliere finanziario». Nonostante i suoi crack, infatti, i consigli del finanziere potrebbero essere stati molto utili ad esempio nel riciclaggio dei denari.

L'improvvisa morte di Alina pone altri inquietanti interrogativi sulla fuga di Michele Zaza dalla clinica romana. A Napoli più di uno non crede che la signora sia stata un normale incidente stradale e si aggiunge che forse la «vittima designata» non doveva essere la moglie di Grappone.

Ed allora, questa ipotesi è vera, chi doveva morire e perché? Lo stesso Zaza durante la fuga? O si tratta di un'intimidazione a Grappone?

Intanto la terza sezione penale del tribunale di Napoli ha ordinato il sequestro dei beni di Michele Zaza e della sua famiglia, in base alla legge «La Torre». I magistrati accogliendo la richiesta della procura della repubblica, hanno anche ordinato il sequestro dei beni intestati a «prestanome».

A Napoli Zaza sarebbe proprietario — il condizionale è d'obbligo visto il grosso giro di prestanome usato dalla camorra che sfrutta persino dei pensionati — inps per mascherare le proprietà di una villa in via Petrarca e di un numero considerevole di appartamenti. Anche i familiari hanno possedimenti considerevoli, specie nella zona di Portici. Quando si trattò di sborsare mezzo miliardo per la libertà provvisoria del boss, la prima, fu proprio la sorella di Zaza a garantire con i suoi appartamenti il pagamento della onerosa cauzione richiesta dai giudici napoletani.

Vito Faenza

Mentre la diplomazia è al lavoro per avviare un processo di pace

Libano: ancora nessun accordo

L'unico risultato dopo la riunione tra i ministri degli esteri sauditi, libanesi e siriani è la decisione di continuare il confronto. Cauti ottimismo del governo di Washington sulla possibilità di un dialogo con Damasco - Arafat e Rumsfeld ad Algeri



Una donna libanese passa vicino a un carro armato israeliano presso il fiume Awali

RİYAD — È terminata ieri senza aver concluso un accordo definitivo, ma segnalando «alcuni progressi», la riunione nella capitale saudita Riyad dei ministri degli Esteri di Damasco, Siria e Arabia Saudita che avrebbe dovuto rilanciare le trattative di Ginevra per una intesa nazionale tra le varie fazioni libanesi.

Al centro della discussione a Riyad è stata l'applicazione del piano siriano di sicurezza per il Libano che prevede tra l'altro una redistribuzione dei settori fra i contingenti della forza multinazionale. Secondo fonti saudite l'incontro sarebbe tuttavia riuscito a creare un'atmosfera ottimistica per un rilancio della conferenza di Ginevra. Ma in concreto l'unica decisione presa è di continuare il dialogo. I ministri degli Esteri siriano e libanese avranno occasione di incontrarsi di nuovo, a quanto è stato comunicato, a Casablanca dove il 15 gennaio inizia la conferenza al vertice dei paesi islamici.

Cauti ottimismo anche a Washington dove si è riunito ieri alla Casa Bianca il «consiglio di sicurezza nazionale». A quanto ha affermato ieri il vice segretario di Stato Kenneth Dam il cauto ottimismo americano si fonda sulla percezione di una disponibilità siriana al dialogo dopo la liberazione del pilota americano Goodman. Dam ha sottolineato che anche da parte americana vi è determinazione di trattare «in maniera più costruttiva»

con la Siria mantenendo un «pieno dialogo». In una intervista rilasciata ieri a Damasco a una televisione americana il ministro di stato agli Esteri siriano, Faruk Al Shara, ha nuovamente smesso di dire che il suo paese nutra «ambizioni territoriali in Libano» e ha detto che le truppe siriane si ritireranno «in 24 ore» se ciò verrà loro chiesto da un governo libanese unito e sovrano.

In Giordania si è intanto riunito per la prima volta dopo dieci anni il Parlamento che ha approvato un emendamento costituzionale che consente la tenuta di elezioni nella sola «Transgiordania». Metà dei deputati della Camera giordana (30 su 60) rappresentano la popolazione della Cisgiordania, occupata da Israele. I deputati transgiordani eletti saranno incaricati di nominare i rappresentanti cisgiordani.

Anche la diplomazia inglese, che si prepara ad esaminare l'eventualità di un ritiro dal Libano, è in movimento. Il ministro degli Esteri britannico, Sir Geoffrey Howe, si incontrerà ieri al Cairo con il suo collega egiziano, Kamal Hassan Ali. I colloqui, a quanto si è appreso, hanno messo in luce una sostanziale concordanza di vedute sulla questione libanese e palestinese.

Ad Algeri è intanto giunto il leader dell'OLP Yasser Arafat. Sempre ad Algeri ha effettuato ieri una visita lampo l'invitato meridionale di Reagan, Donald Rumsfeld.

Convegno a Firenze sulle prospettive di pace nella regione

Che cosa può fare (e non fa) l'Italia per il Medio Oriente

Valori: «In primo luogo riconoscere l'OLP» - Gli interventi di Pio Baldelli, Tarik Chehab, Michele Achilli - Arafat invitato in Italia

Dal nostro inviato
FIRENZE — Parlamentari e uomini politici, studiosi, esponenti del movimento progressista libanese, rappresentanti dell'OLP sono giunti da ieri a convegno a Firenze per discutere le prospettive (o piuttosto i problemi, dato che le prospettive appaiono più che mai di là da venire) di una giusta pace nel Medio Oriente. L'iniziativa è della cattedra sulle comunicazioni di massa dell'Università di Firenze, con l'adesione fra gli altri dell'OLP, dell'Associazione italo-araba, della Lega per i diritti dei popoli, della CGIL e con il patrocinio della Regione Toscana e della Provincia di Firenze. Non si tratta, naturalmente, di «scoprire» il Medio Oriente o di improvvisarsi strateghi di alta diplomazia, ma piuttosto di dare un contributo al dibattito e alla comprensione di una problematica così complessa e difficile, anche allo scopo — ha detto il prof. Pio Baldelli, titolare della cattedra organizzativa — di far capire che quello che vediamo ogni giorno sul piccolo schermo casalingo, nelle ore di pace e di riposo, è qualcosa che accade vicino a noi e che potrebbe in qualunque momento travolgere noi e i nostri figli.

In questo senso il dibattito della prima giornata — al di là degli interventi di apertura e di documentazione sulla politica espansionistica di Israele, sulla drammatica realtà della condizione palestinese, sulla tragedia (o sulle tragedie incrociate) del Libano —, è stato un dibattito per così dire «tutto nostro», ha avuto cioè il suo filo conduttore nel richiamo costante alle responsabilità e, allo stato delle cose, soprattutto alle carenze, dell'Italia e dell'Europa.

Il compagno Dario Valori, vicepresidente della Commissione esteri del Senato, si è chiesto esplicitamente «che cosa può fare l'Italia» ed ha poi risposto implicitamente sottolineando quello che un «effettivo» «Italia» non fa, per arrivare ad affermare l'esigenza di riconoscere finalmente l'OLP (soprattutto a vicenda, Carlo Casirati, ha fatto la figura che ha fatto).

Ieri mattina, al suo ultimo giorno di interrogatorio, Casirati ha continuato a non dire parole chiare sugli «autonomi» che avrebbero partecipato all'organizzazione del rapimento di Carlo Saromino. «In questo processo la verità non riesce a venir fuori», ha esclamato lo stesso pm mentre «supplicava» il delinquente di rispondere. E quest'ultimo ad un certo punto ha detto chiaro e tondo: «Non posso fare nomi e attribuire responsabilità perché non spetta a me; già, ma in istruttoria i nomi li aveva fatti, contribuendo a fare incriminare alcuni imputati e guadagnando la libertà».

Il massimo della sua tracotanza Casirati l'ha raggiunto quando è toccato alla difesa far domande. Ha risposto per una decina di minuti (si fa per dire: sempre a monosillabi, poi, infastidito, ha dichiarato che non avrebbe più detto una parola. E ha mantenuto la promessa, mentre gli avvocati continuavano ugualmente a far domande (per farle verbalizzare, come se parlassero ad una sedia vuota).

Sergio Criscuoli

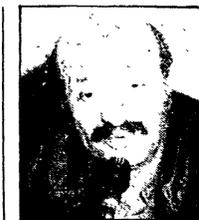
fatto stravolto ruolo e finalità della Forza multinazionale a Beirut. Ma all'interrogatorio posto da Valori ha voluto rispondere direttamente anche Tarik Chehab, dirigente del Partito socialista progressista e del Fronte di salvezza nazionale libanese: «L'Italia, con un popolo e un governo amici, potrebbe svolgere — ha detto — un ruolo molto importante nella CEE perché venga riconosciuto il diritto del popolo palestinese ad un suo Stato, perché le forze israeliane si ritirino dal Libano, perché al nostro paese non sia imposto (come vorrebbero gli Stati Uniti, anche attraverso l'uso della Forza multinazionale) un governo fascista».

L'on. Michele Achilli, della direzione del PSI, ha detto che è stato giusto mandare i soldati in Libano, ma che ciò ha un senso solo se dietro c'è una proposta politica; ha ribadito che il problema del Medio Oriente non si risolve se non si trova una soluzione al problema palestinese; ed ha sottolineato «la drammatica fuga dalle responsabilità» dell'Europa comunitaria, che al vertice di Atene ha addirittura rinunciato anche solo a parlare di Medio Oriente. L'eurodeputato on. Fabrizio Baduel Girosio ha parlato senza mezzi termini di «sudditanza dell'Europa verso gli Stati Uniti», per quanto riguarda l'Italia, ha ravvisato «una stessa logica» nella installazione degli euromissili a Comiso e nella attuale presenza libanese in Libano; testimonianze — ha detto — di una certa funzione che il governo italiano si è assunto nel Mediterraneo e che non può non destare seria preoccupazione.

Un analogo richiamo era stato fatto dall'on. Giancarlo Codrignani, della Commissione difesa della Camera, che aveva messo l'accento sui rischi di destabilizzazione che pesano sull'area mediterranea. Il dibattito prosegue oggi: interviene ora gli altri i rappresentanti dell'OLP.

Ai margini del convegno è emersa la notizia che Yasser Arafat sarà invitato a partecipare a fine marzo a un convegno internazionale a Palermo sui diritti del popolo palestinese, organizzato dalla Università siriana.

Giancarlo Lannutti



Fathi Arafat

Fathi Arafat: riavvicinarsi all'Egitto è il nodo centrale

A colloquio con il fratello del leader palestinese «Abbiamo lasciato Tripoli grazie anche a navette dal Cairo» La discussione nell'OLP

Tripoli, sotto la bandiera dell'ONU; e alla protezione della loro partenza hanno partecipato (insieme a quelle francesi, ndr) anche navette egiziane.

Hai detto egiziano? «Sì, egiziano: lo ha confermato anche il presidente dell'OLP, Yasser Arafat».

Dunque qui arriviamo al punto cruciale, ai rapporti con l'Egitto, alla visita di Yasser Arafat al Cairo e alle ripercussioni che essa ha avuto anche all'interno del movimento palestinese. «Nel suo viaggio verso il Nord Yemen — dice il dottor Fathi — Yasser Arafat ha fatto tappa al Cairo, su invito del presidente egiziano Mubarak. Questa vi-

sita ha sollevato animate discussioni in seno ad Al Fatah e, più in generale, in seno all'OLP, discussione che si imperniava sulla ipotesi di un incontro di chiarimento con Arafat. A livello di Al Fatah, la discussione è culminata nel documento politico approvato dal Comitato centrale; in seguito, e sulla base di queste formulazioni, il dibattito si è trasferito nel Comitato esecutivo dell'OLP e passerà poi al Consiglio centrale. Questa discussione si svolge secondo i principi del dialogo democratico, che sono la regola, gelosamente custodita, della nostra organizzazione. L'ultima tappa sarà il Consiglio nazionale palestinese (parlamento, ndr), che sarà chiamato a definire la linea generale della nostra azione per il prossimo futuro».

Comunque possiamo dire, sulla base del documento finale, che nel CC di Al Fatah c'è stato — sia pure al termine di un animato dibattito — un consenso sostanziale sulla visita al Cairo? «Sì, c'è stato consenso. E c'è stata da un lato sulla base della necessità di un maggiore riavvicinamento al popolo egiziano, e dal l'altro anche sulla base dell'allontanamento del governo egiziano dalla politica di Camp David».

g. I.

Il processo in una fase delicata

Casirati: «Non parlo più» E Fioroni, convocato al 7 aprile, non verrà

ROMA — Il pubblico ministero non tuona più, implora: «Casirati, si metta una mano sulla coscienza, dica la verità! La supplico, dica la verità». Ma questo Casirati, delinquente comune e omicida che ha arraffato la libertà riempiendo un po' di verbi in istruttoria, adesso non lo smuovono nemmeno a cannonate. Un'alzata di spalle, poi ancora silenzio. E Antonio Marino, il pm, quasi si accascia sulla sedia, gettando di qua e di là il suo sguardo di sconforto. «Io le ho provate tutte», sembra dire.



Carlo Casirati

A questo siamo. E c'è di peggio, mentre il Casirati torna ai suoi affari privati senza rispondere neppure alle domande degli avvocati della difesa, un altro «pentito», quello «numero uno» del processo 7 aprile Carlo Fioroni, continua a tradire il suo impegno con la giustizia. Doveva essere interrogato domani, e invece niente: non ci sarà neppure l'udienza. Fioroni è all'estero (con il volto rifatto da un chirurgo, si dice) e ha dimostrato ancora che intende restarci. La sua convocazione è rimasta lettera morta perché gli organi di polizia hanno fatto sapere di nuovo alla Corte che non sono in grado di far venire a Roma il «professionista». Saranno i giudici a spostarsi all'estero? Neppure questa soluzione di ripiego (che non consentirebbe i confronti con gli imputati, perché non parteciperebbero alla «trasferta») può essere data per scontata: stando ad

alcune voci che circolano, Fioroni vorrebbe rifiutare comunque di essere interrogato, stando ad altre. L'interpol non saprebbe neanche dove si trova il «pentito». Nel processo 7 aprile s'è creata dunque una situazione molto delicata. È vero che il pm ha da spendere molte altre carte: i «pentiti» che hanno accusato il vertice dell'Autonomia organizzata sono numerosi ed hanno fornito versioni in larga parte convergenti. Ma quando i giudici andranno in camera di consiglio dovranno valutare anche le imputazioni «specifiche» per alcuni fatti gravissimi, uno dei quali è il sequestro e l'omicidio preintenzionale di Carlo Saromino, che morì soffocato da un tamponamento anestetico. E allora, se Fioroni non sarà ascoltato dalla Corte, i verbali del-

l'istruttoria con le sue accuse sul «caso Saromino» rivolte a Negri e ad altri varranno quanto la carta straccia. Tanto più che l'altro testimone-imputato che avrebbe dovuto far luce sulla stessa vicenda, Carlo Casirati, ha fatto la figura che ha fatto. Ieri mattina, al suo ultimo giorno di interrogatorio, Casirati ha continuato a non dire parole chiare sugli «autonomi» che avrebbero partecipato all'organizzazione del rapimento di Carlo Saromino. «In questo processo la verità non riesce a venir fuori», ha esclamato lo stesso pm mentre «supplicava» il delinquente di rispondere. E quest'ultimo ad un certo punto ha detto chiaro e tondo: «Non posso fare nomi e attribuire responsabilità perché non spetta a me; già, ma in istruttoria i nomi li aveva fatti, contribuendo a fare incriminare alcuni imputati e guadagnando la libertà».

Sergio Criscuoli

Per la prima volta un premier cinese si reca in visita in America

Zhao Ziyang in USA. Oggi il colloquio con Reagan

WASHINGTON — Zhao Ziyang è giunto ieri in Virginia, per la prima visita negli USA di un capo di governo cinese. Oggi, il premier cinese si incontrerà a Washington con Reagan.

L'aereo con il quale Zhao è giunto negli USA è atterrato a 23 locali (le 5.20 Italiane) alla base aerea di Langley (Virginia) a sud di Washington; il premier cinese è stato poi accompagnato a Williamsburg, una cittadina ricostruita nello stile del XVIII secolo, dove nel maggio scorso si è tenuto il vertice dei sette paesi più industrializzati dell'Occidente. Zhao rimarrà oggi e domani a Washington, per recarsi giovedì in California, sabato

a New York e successivamente in Canada. Il premier cinese aveva lasciato Pechino sabato, ed aveva compiuto una tappa alle Hawaii. Egli è il primo capo di governo cinese che si reca negli USA dalla fondazione della Repubblica popolare nel 1949. Negli USA si era recato nel '79 Deng Xiaoping, per suggellare il ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra i due paesi. I rapporti fra Washington e Pechino da allora hanno conosciuto alterne fortune. Ultimamente, essi sono stati turbati dalla irrisolta questione di Taiwan, che sarà probabilmente uno dei punti dei colloqui fra Reagan e Zhao. In particolare, il pre-

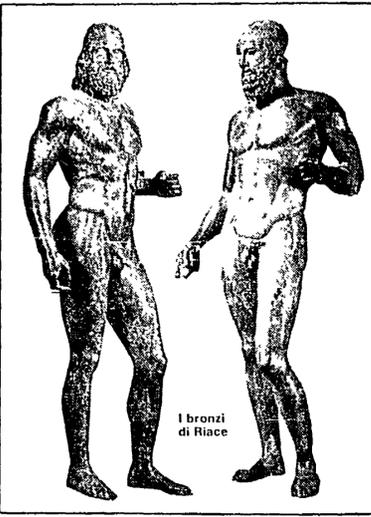
mier cinese potrebbe ricordare a Reagan l'impegno americano di un anno fa di limitare progressivamente le vendite di armi a Taiwan. Sui rapporti fra Cina e USA si soffermano due importanti interviste rilasciate alla «Rivista di Pechino» dall'ex consigliere presidenziale per la sicurezza Zbigniew Brzezinski, e dall'ex segretario di Stato Henry Kissinger. In tutte e due le interviste, il punto centrale è l'esigenza di promuovere in modo più ampio le relazioni fra Cina e USA, e l'invito implicito alla Casa Bianca di tener conto di quanto è stato fatto in proposito dalle precedenti amministrazioni americane. Brzezinski afferma a questo proposito che lo sviluppo delle relazioni cino-americane è diventato «uno dei pilastri della politica estera statunitense», e gode ormai di un appoggio sincero tanto da parte dei repubblicani che dei democratici. Brzezinski, dopo quella di Deng Xiaoping nel '79.

Anche Kissinger esprime la convinzione che il viaggio di Zhao Ziyang potrà «rafforzare le prospettive di cooperazione» fra i due paesi, e «attenuare le discordie» ereditate dal passato, come quella riguardante Taiwan. Con un accenno alla polemica cinese contro l'egemonismo globale dell'URSS, l'ex segretario di Stato ha cercato di attribuire un significato antiso-

vietico al miglioramento dei rapporti bilaterali cino-americani. Questi rapporti hanno ora dimostrato, sostiene Kissinger, di poter passare ad una nuova «fase di maturità».

«Licio Gelli non c'entra col crac Ambrosiano» I difensori insistono

MILANO — Licio Gelli con la bancarotta dell'Ambrosiano non c'entra niente: a sedici mesi dall'emissione del primo ordine di cattura della Procura di Milano (quello per il quale Gelli è stato estradato in Italia, anche se, come si sa, non vi è mai giunto) e a sette mesi dal mandato emesso dall'Ufficio Istruzione, per due distinti episodi di distrazione di fondi, di 70 e 8,5 milioni di dollari, il collegio difensivo di Gelli, anzi soltanto il mezzo del 133 affluito sui suoi conti per finanziare l'acquisto della Rizzoli. Una sciocchezza, neanche la centesima parte dell'ammontare complessivo del crac. E comunque, invocano una perizia tecnico-contabile sul crac stesso, perché si capisca bene come è andato. In realtà, nell'istanza si confondono il piano penale e quello civile di dichiarazione di insolvenza, e Gelli e dai suoi complici che contribuiranno all'insolvenza) e il piano civile dell'insolvenza stessa, sul quale già si sono pronunciati in primo grado i giudici del tribunale fallimentare di Milano, fin dall'agosto dell'82. Tutti gli imputati di concorso in bancarotta hanno presentato opposizioni alla sentenza di dichiarazione di insolvenza. Questi ricorsi sono attualmente all'esame dei giudici, che dovranno pronunciarsi a breve scadenza.



I bronzi in America Bevilacqua contrario Calvino: «Una bella cosa»

ROMA — È diventato un dibattito nazionale, e dai toni accesi: la trasferta dei Bronzi di Los Angeles divide l'opinione pubblica. Comunque al momento, prevalgono i no. Almeno nel referendum che, sul tema, ha indetto il GRI: il 58 per cento ha risposto negativamente. Una partecipazione altissima, addirittura straordinaria, dicono alla redazione del GRI, e non solo dall'Italia: pervengono infatti telefonate anche dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Francia. Tuttavia, nessuna richiesta ufficiale sull'invio dei guerrieri è ancora giunta da parte americana: in attesa, comunque, la discussione si scalda. In Calabria, la regione più interessata, è polemica aperta. «Vogliamo essere esportatori di cultura — ha detto il vicepresidente del Consiglio regionale, Quirino Ledda, comunista — ma non esponendo i Bronzi in una competizione sportiva come si fa per la Coca Cola». Contrario anche l'assessore regionale per l'Industria, la socialista Ermanna Garci Greco: «Sarebbe un fatto di subalterità culturale e politica, mentre alla Calabria non verrebbe nulla». Per il sì, invece, Rosario Olivio, assessore regionale alla pubblica istruzione, anche lui socialista: «Diventerebbero veri e propri ambasciatori della Calabria». Ne deciso della contessa Teresa Foscari Foscolo (esecutiva di «Italia nostra») e non particolarmente violento da parte dello scrittore Alberto Bevilacqua: «È un'altra prova di come gli americani trattano da colonizzatori tutto ciò che è cultura nel nostro Paese». Scende in campo anche l'italiano Calvino, ma per lui, al contrario, si tratta di una bella cosa. Non solo perché i Bronzi devono restare chiusi nel museo di Reggio Calabria. Tra i politici, favorevoli, oltre Lagorio, il liberale Alfredo Biondi, ministro per l'ecologia.

Universitari calabresi a Roma: rilanciare la lotta comune per il lavoro e lo sviluppo

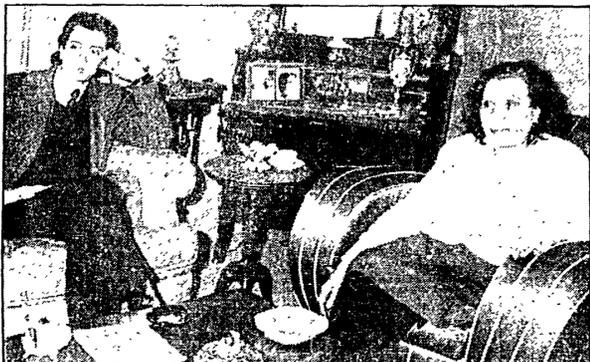
ROMA — Uniti in Calabria, dispersi a Roma: perché? È l'interrogativo che sta a base dell'iniziativa (iniziata a Roma) di un gruppo di universitari calabresi in Calabria ma iscritti e frequentanti l'ateneo romano. L'iniziativa consiste nell'operare o ripristinare un collegamento culturale ma anche politico — fra studenti che non soltanto hanno in comune la condizione di «fuori sede» ma che, spesso, hanno compiuto insieme importanti esperienze nelle località d'origine. L'idea è partita da alcuni giovani che — da studenti delle secondarie — hanno fatto parte del Coordinamento della zona jonico-reggina. Dal 1981, anno di costituzione del Coordinamento, questi studenti hanno svolto in Calabria un intenso lavoro: contro la mafia, contro la droga, per il diritto al lavoro, per la pace. Molti di essi hanno poi proseguito gli studi presso l'Università di Roma, ma nella capitale non hanno più mantenuto contatti con i loro e per ragioni le più varie. L'intenzione è appunto questa: riprendere i contatti, rilanciare un'azione comune, evitare che un patrimonio di esperienze e di volontà unitaria — faticosamente conquistato in Calabria — debba disperdersi qui a Roma, in un documento, i giorni della zona jonico-reggina illustrano il loro programma di lavoro e chiedono che altri stu-

Ancora nessuna pista concreta nelle indagini per l'assassinio del giornalista di Catania

«Il suo segreto? Questo giornale» Pippo Fava non aveva mai ricevuto avvertimenti

Conferenza stampa dei redattori de «I Siciliani» - Il mensile riprenderà le pubblicazioni - Nel comitato dei garanti anche Nando Dalla Chiesa - Interrogato per 3 ore il figlio - Il questore: «La metastasi mafiosa ha colpito da anni la città»

Del nostro inviato
CATANIA — «Non diremo cose sconvolgenti: aveva esordito la voce di una delle ragazze della «Cooperativa Radar», diretta da Pippo Fava che per telefono convocava ad uno scambio di idee gli «inviati» della grande stampa, già con la valigia pronta. Ma ieri mattina alcune cose, se ne sono andate e i giovani redattori de «I Siciliani», le hanno dette, assieme all'annuncio che il mensile di Fava, riprenderà le pubblicazioni, uscirà nelle edicole a fine mese; avrà al più presto un «comitato di garanti», cui hanno già aderito personalmente i redattori de «I Siciliani» e i garanti nella battaglia culturale contro la mafia: Nando Dalla Chiesa, Guido Neppi Modona, Stefano Rodotà, Pino Arlacchi, il giudice Vincenzo Palombani, segretario di «Magistratura democratica».



Un caffè dai Greco — Veniva a prendere un caffè dai Greco — così potrebbe essere intitolata questa foto con la moglie e il figlio di Michele Greco, detto «il papa». La signora ha respinto tutte le accuse rivolte al marito e all'intero clan.

modo che colpi seri alla mafia — la cui esistenza tutt'ora i capi di catanesi tentano di esorcizzare — vengano inferti, e prima del 2000. Alla conferenza stampa non ha partecipato il figlio della vittima, Claudio. Il giornale è partito per Palazzo Arcede, il paese d'origine del padre, nel Siracusa. Li «Pippo» è stato sepolto. Domenica sera Claudio era stato interrogato per tre ore dalla polizia. Ha

ripetuto che il giornalista era tranquillo. Non sospettava di essere nel mirino. Non aveva ricevuto avvertimenti diretti, o, quanto meno, non doveva essersene reso conto. L'unico episodio del genere che lo riguardi appartiene al passato: 4 anni fa, quando Fava dirigeva un piccolo giornale — «Il giornale del sud», dal quale poi era stato licenziato dall'editore. Molti dei giovani collaboratori de «I Siciliani» provengono proprio da quella «cohorta» di cronisti. In quei giorni qualcuno tentò di far saltare in aria l'auto del direttore parcheggiata davanti allo stabilimento del quotidiano. L'attentato fallì. Venne attribuito ad un «rackett» criminale specializzato in estorsioni, infastidito dalle curiosità dei cronisti del quotidiano diretto da Fava, uno dei quali, in precedenza, era stato pure mandato all'ospedale da un commando di picchiatori incappucciati. Si trattava di delinquenza comune, e di un episodio circoscritto. Il questore, Agostino Coniglione, in merito al delitto Fava mantiene invece la sua tesi: «L'ipotesi più logica è che si tratti di un delitto di mafia». Lei ha aggiunto: «Commissario da qualcuno che riteneva di poter rappresentare gli interessi della mafia. Abbiamo pulciato la raccolta de «I Siciliani». E da questa analisi emerge come la rivista non puntasse la sua attenzione su singoli personaggi. Quanto semmai dimostrasse una spiccata cura a scoprire e rivelare i meccanismi del sistema mafioso, le sue collusioni, gli intrecci. Ciò, in altre parole, significa però pure che le indagini brancolano nel buio. La «pista» di un delitto «simbolico» (privò dell'innescò di un «movimento» che di solito presiede anche nei più «politici» delitti «politici» della mafia) non presenta tracce precise, cui gli investigatori abbiano potuto finora appigliarsi. Il funzionario, però, si preoccupa del clima generale, in una opinione pubblica traumatizzata. «Si è trattato — dichiara il questore — sicuramente di un salto di qualità imprevisto. La città — aggiunge — ha subito un trauma da anni la metastasi mafiosa, attraverso i canali del traffico di droga. Pareva di esser giunti ad un periodo di assestamento. Ora il sospetto mafioso torna a campeggiare. Bisogna chiamare tutti a reagire, un po' come nella Resistenza. Pronti a rischiare: se non saremmo vizi, se lasciassimo una simile eredità ai nostri figli».

Il dc Azzaro: «Sicilia, Regione d'illeciti»

Durissima, insolita requisitoria del vicepresidente della Camera il quale in un articolo chiede le dimissioni del governo di Palermo dopo lo «scandalo Stornello» - E fiorente «la cultura della tangente» - Il presidente Nicita conferma che andrà via

Dalla nostra redazione
PALERMO — Impantanato nell'affare Stornello, il governo del Dc Santi Nicita, è come immobile al centro di un tiro al bersaglio cui hanno preso parte, nelle ultime ore parecchi esponenti democristiani. Siluri che portano tempesta, accanto ad un'opposizione comunista che si preannuncia dura, non disponibile a soluzioni di ripiego. L'arresto per corruzione del vicepresidente della regione siciliana, il socialista Salvatore Stornello, pone questioni di natura morale, ancor prima che politica: la giunta pentapartita non può sottrarsi al chiarimento dell'intera vicenda, e una volta appurato il bilancio, dovrà immediatamente rassegnare le sue dimissioni: è infatti questo, in sintesi, il senso dell'interpellanza presentata ieri dal Pci e che potrebbe essere discussa oggi pomeriggio a Palazzo dei Normanni, dove riprendono i lavori dell'assemblea regionale siciliana. In apertura di seduta, i socialisti, i democristiani, i comunisti chiederanno che si discuta subito la nuova pagina di malcostume politico e amministrativo.

Il presidente Nicita, in questi giorni da più parti sono state lanciate critiche al suo governo. D'altra parte lei aveva affermato in sede di replica al dibattito sulle sue dichiarazioni programmatiche che dopo l'approvazione del bilancio avrebbe rassegnato il mandato. Conferma oggi quell'impegno? R. «Confermo quanto concordato dai partiti dell'attuale maggioranza e quanto da me affermato nelle dichiarazioni programmatiche». D. Di quali elementi dispone per definire — come ha fatto — la vicenda Stornello un semplice «caso personale»? R. «Tengo a precisare che non esistono delibere di giunta né dell'attuale governo né dei precedenti. Gli atti compiuti, peraltro, sono preparatori dell'appalto, sono monocratici e compiuti dall'assessorato pri-

ma dell'insediamento dell'attuale governo». D. Il segretario regionale de ha dichiarato come si avverta la presenza di faccendieri che qui in Sicilia finiscono con il collegio al bisogno della mafia di contenzioso e approfondita sulle strutture e sugli uomini che hanno reso fiorente la «cultura della tangente», tanto da farne la ragione di ogni attività politica e che nessuno — conclude Azzaro — si stracci le vesti per queste parole: lo scandalo sta nel non averle pronunciate prima. Su questi temi il democristiano Santi Nicita ha concesso un'intervista all'Unità, cinque domande scritte alle quali il presidente della regione siciliana ha voluto rispondere di proprio pugno.

Triplice omicidio: prima ergastolo ora, dopo 8 anni, piena assoluzione

POTENZA — La Corte d'Assise d'appello di Potenza ha assolto, per non aver commesso il fatto, Domenico Zarelli, di 41 anni, dall'accusa di essere il responsabile della estrazione di via Michelangelo Carasaggio a Napoli, scoperta il 30 ottobre 1975. In una abitazione furono trovati i cadaveri di Gerardo Cannone, zia dell'imputato, del marito Domenico Santangelo e della figlia di quest'ultimo Angela. I tre cadaveri presentavano profonde ferite al capo provocate da un corpo contundente e avevano la

gola recisa. Domenico Zarelli, fu imputato del delitto in quanto si sospettava avesse agito di fronte ad un rifiuto della zia ad una richiesta di danaro. L'imputato — che si è sempre dichiarato innocente — fu condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Napoli, e successivamente assolto, per insufficienza di prove, nel giudizio di appello. Quest'ultima sentenza fu però annullata dalla Corte di Cassazione che trasmise gli atti alla magistratura potentina per il nuovo giudizio. Anche nel processo che si è concluso oggi a Potenza, il procuratore ge-

nerale Diodato Gagliardi aveva chiesto l'ergastolo per l'imputato. Il collegio di difesa — composto dagli avvocati Alfonso Martucci, Aldo Molino e Giambattista Ferrazzano — aveva chiesto l'assoluzione con formula piena mentre la parte civile aveva chiesto l'affermazione di responsabilità di Zarelli. La tesi ribadita dalla difesa del Zarelli è che il triplice omicidio è stato compiuto con professionalità da più assassini e il rifiuto del delitto potrebbe far pensare ad un episodio di criminalità organizzata.

Al Procuratore generale della Cassazione

Esposto contro il giudice che indaga sul traffico di armi

È il magistrato trentino Palermo che ha interrogato Ferdinando Mach molto legato al partito socialista - Una secca smentita della Presidenza del Consiglio



Ferdinando Mach

si sa quanto attendibile, che parte dei proventi ottenuti dalle società che fanno capo a Mach possa essere finita nelle casse del Psi. Dopo la perquisizione Ferdinando Mach è stato interrogato a Trento dal giudice Palermo. Non si sa con precisione cosa gli abbia chiesto il magistrato. Quel che è certo è che il finanziere ha dovuto rispondere per due giorni di seguito alla serie di domande che gli sono state poste. Dopo di lui, nel giro di pochissimi giorni, a Palazzo di Giustizia di Trento sono arrivati un funzionario dell'Aeritalia, il romano Giuseppe Ciomgoli, e Marino Cervellini. Tutti e due, a quanto risulta dagli atti istruttori, sanno di più «Quella denuncia viene da molto in alto: afferma in modo sibillino qualcuno bene informato negli ambienti giudiziari della capitale». La notizia di questo esposto è stata data, per primo, dal giudice Raffaele Bertone, nel corso di una delle ultime riunioni del plenum del Consiglio superiore. In seguito è stata ripresa da un quotidiano romano e dai due quotidiani di Trento, che l'hanno pubblicata con discreto rilievo, paventando il pericolo che l'inchiesta del giudice Palermo venga in sabbia prima ancora di arrivare ai santuari che hanno protetto i mercanti di morte. Le acque, tuttavia, si sono mosse solo ieri, quando nelle edicole è comparso l'ultimo numero dell'«Espresso». Si spiega in un lungo servizio dedicato al traffico di armi: il procuratore generale Tamburino ha ricevuto una segnalazione «con la quale si chiede la sospensione dal suo ufficio del giudice di Trento e l'apertura formale di un procedimento disciplinare nei suoi confronti. Motivo: aver indagato sulla presenza di esponenti politici coperti dall'immunità parlamentare. La rivista fa anche i nomi di questi personaggi: il presidente del Consiglio Bettino Craxi, e suo cognato (e compagno di partito) Paolo Pillitteri. «Sia chiaro, questa storia è tutta falsa» dice Antonio Ghirelli, capufficio stampa della Presidenza del Consiglio. «Abbiamo già annunciato all'«Espresso» la nostra querela e quereleremo anche tutti quei giornali che riprenderanno l'articolo del settimanale». La voce di Ghirelli è anche l'unica voce ufficiale che ha pubblicato l'«Espresso» e che Ghirelli giura sia falsa sarebbe cominciata con una perquisizione. La Guardia di finanza, mandata dal giudice Palermo, alcuni giorni fa è andata a perquisire gli uffici di Ferdinando Mach di Palermstein, un finanziere legato al Psi il cui nome era già uscito a proposito dello scandalo ENI-Petrolin. Scrive l'«Espresso»: «Secondo il magistrato, uffici e abitazione del finanziere, indiziato del reato di associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di armi», dovevano essere perquisiti anche per i «comprovati rapporti» tra Mach, il presidente del Consiglio e il neodeputato milanese. Il tutto nell'ipotesi, non

Il tempo

| TEMPERATURE | |
|-------------|----|
| Bolzano | -5 |
| Verona | 0 |
| Trieste | 2 |
| Venezia | 1 |
| Milano | -6 |
| Torino | -9 |
| Cuneo | 0 |
| Genova | 5 |
| Bologna | 1 |
| Firenze | 6 |
| Pisa | 10 |
| Ancona | 3 |
| Parigi | 2 |
| Pescara | 7 |
| L'Aquila | 1 |
| Roma U. | 7 |
| Roma F. | 11 |
| Campob. | 14 |
| Bari | 9 |
| Napoli | 9 |
| Potenza | 4 |
| S.M.L. | 14 |
| Neglig. C. | 7 |
| Messina | 11 |
| Palermo | 13 |
| Catania | 6 |
| Alghero | 9 |
| Cagliari | 9 |

SITUAZIONE — Perturbazioni di origine mediterranea si muovono da ovest verso est attraversando la nostra penisola ed interessando più particolarmente le regioni meridionali, le isole maggiori e marginalmente le regioni settentrionali.

R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite; queste ultime, durante il corso delle giornate, tenderanno a diventare ampie e persistenti. Sulla fascia adriatica insistentemente cielo molto nuvoloso a copertura con precipitazioni a carattere nevoso sulle cime più alte degli Appennini ma con tendenza a variabilità nel pomeriggio. Sull'Italia meridionale cielo molto nuvoloso e coperto con piogge sparse in pianura e nevicate sulle zone appenniniche. Temperature in leggera diminuzione ovunque.

La requisitoria del PM per il rapimento della piccola Elena Luisi

«È il Chilè il vero ideatore»

Chiesti per lui trent'anni di galera

Anche per Piccolo e Mazzeo il magistrato ha invocato la stessa pena - Le altre richieste: vent'anni per Gaetano Fugazzotto e Salvatore Alacqua, sedici per Giuseppe Iarrera, Luigia Mazzeo e Carmela Italiano - Tensione in tribunale

Nostro servizio
LUCCA — Grande attenzione, silenzio. Il pubblico ministero scandisce le sue richieste: «Per Franco Chilè, Egidio Piccolo e Mariano Mazzeo trent'anni di reclusione, l'interdizione dai pubblici uffici e la sospensione della patria potestà. Per Gaetano Fugazzotto e Salvatore Alacqua, venti anni di reclusione. Per Giuseppe Iarrera, Luigia Mazzeo e Carmela Italiano sedici anni di reclusione...»

per l'impresa e le armi. E' lui, il mostro, che esprime solidarietà alla famiglia nei giorni del sequestro. E' lui che viene preso con la fotografia della piccola...
Nessun sesto elemento, dunque, intorno a quell'interno della famiglia Luisi, come già nella mattinata avevano sostenuto gli avvocati di parte civile. La storia del «signor X» è tutta una pazzana, un'ipotesi fantasiosa degli imputati. Per gli avvocati della famiglia l'amicizia, la confidenza, la simpatia di Isabella Citti nei confronti di Franco Chilè erano «mal riposte», nessun dubbio però sulla sua posizione. E' stata lei per prima a mettere in inquietudine sulle tracce del Chilè, due giorni dopo il sequestro della piccola. Dovendo in qualche modo affrontare l'argomento l'avvocato Cristiano aveva voluto precisare che l'insinuazione di un accertamento di tutti i beni della famiglia Luisi, pur essendo fonte di dolore «non ha incrinato i rapporti fra Isabella e Rino Luisi. Per il PM, poi, non serve continuare a scavare nei rapporti fra Chilè e Isabella. Questa ha potuto essere la basista (volontaria) soltanto di se stessa. Può aver dato impressione di freddezza, di distacco. Ma il processo è processo e il «fotoromanzo» deve restare fuori...

In mattinata la parte civile aveva chiesto anche il risarcimento di 100 milioni per Elena e di 50 per gli altri componenti della famiglia. Soltanto da destinare per gli altri due enduti fra le forze dell'ordine. I danni morali — hanno detto gli avvocati — non sono quantificabili, così come quelli subiti da Elena...
Udita la requisitoria del PM sono allora apparsi in tutta la loro inutilità anche le ultime testimonianze volute dalla difesa del Chilè. Tre donne (fra le tante vanitate dal rappresentante siciliano). Nunzia Passacandito, camiciaia di Bergamo; Virginia Piatti, impiegata di Milano; Ariella Tesser, piccola industriale di Treviso. Simili nei loro quarant'anni, nelle loro pellicce e nella loro dichiarata amicizia con Franco Chilè. Non sono però riuscite a far molto. Non sono riuscite a smontare la testimonianza di Rossella Scarpelliti, una ragazza di Baggi di Lucca che afferma di aver visto la domenica del rapimento una Maserati blu nella piazzetta del paese. Lei non conosce il Chilè, non conosce chi fosse alla guida dell'auto. Ma è sicura di averla vista. Era targata Milano. Pura coincidenza?
Le amiche del Chilè tra l'altro possono aiutarlo soltanto fino al pomeriggio di quella domenica 16 ottobre, giorno del sequestro...
Oggi ci saranno le arringhe difensive, forse domani la sentenza. Ancora poche ore in questa vicenda che ha tenuto tutti con il fiato sospeso prima, avviluppati nella curiosità poi.



LUCCA — Il Pm Gabriele Ferro durante la requisitoria

Ma chi interrogò Cutolo? Disposta una nuova indagine

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il ministro di Grazia e giustizia Martinazzoli ha aperto una inchiesta «interna» sugli interrogatori a Cutolo avvenuti agli inizi di novembre all'Asinara. Il guardasigilli, insoddisfatto della lacunosa relazione che gli è giunta dalla Sardegna, ha inviato qualche giorno fa un ispettore del ministero nell'isola...
Il funzionario — che ha già ascoltato i dirigenti e le guardie del carcere dell'Asinara — ha il compito di trovare le risposte alle domande che nel mese di dicembre il ministro aveva formulato al vertice della magistratura che operano in Sardegna...
La relazione che è giunta a Martinazzoli — come ha già scritto l'Unità all'epoca dell'affare — non è nient'altro che un lungo programma, che non risponderebbe ai quesiti più delicati...
Com'è noto Raffaele Cutolo, senza la presenza dei suoi avvocati, venne interrogato per numerose volte (c'è chi dice dieci, chi addirittura venti) da una commissione di magistrati che si occupa di sequestri di persona. Cutolo venne anche messo a confronto con un suo «associato», Marco Medda...
La vicenda si è riempita nel mese di novembre di punti oscuri e di una pioggia di smentite e di controsmentite che non fecero altro che aumentare la confusione. Il nostro giornale chiese un intervento del ministro Martinazzoli che immediatamente dispose accertamenti. La procura generale di Cagliari, dopo una inchiesta brevissima, giunse alla conclusione che non c'era stato nulla di «sconcertante» o di «illegale». Il ministro — per sicurezza e dovendo rispondere in Parlamento — ha disposto ulteriori controlli...
Speriamo che finalmente si riesca a capire perché Cutolo venne portato in modo tanto misterioso fuori dell'Asinara, perché è stato tenuto in una camera del carabinieri, quali è stato l'argomento degli interrogatori, perché è stato messo a confronto con Marco Medda...
Inoltre bisogna chiarire perché Medda, dopo il confronto con Cutolo (per i magistrati sardi Medda sarebbe un «pentito»), invece di essere «salvaguardato» è stato inviato nei reparti di massima sicurezza e durante i processi è stato messo addirittura nelle gabbie degli irriducibili...
L'ipotesi che viene fatta, e che sembra la più probabile, è che il pentimento di Medda sia stato «fittizio» e quindi tutti i cutoliani, specie gli irriducibili, erano a conoscenza di questo particolare e non avrebbero tentato di ucciderlo...
Cutolo non avrebbe gradito molto questa serie di interrogatori ed una volta tanto — si dice — nella vicenda è più vittima che protagonista. Sarà poi vero?

Il Partito comunista cileno celebra a Roma il 62°

ROMA — Il Partito comunista del Cile commemorerà il suo 62° anniversario oggi, alle 19 nella Sala Bonaparte di Roma. Interverranno Luis Guzmán, membro della Direzione del PC cileno; Benjamin Teplicky, segretario esecutivo di «Cile Democrático»; un membro della Direzione del PCI e il musicista Luigi Nono, di ritorno da un recente viaggio in Cile. L'incontro si concluderà con un concerto degli Inti Illimani.

Dieci anni fa comprò una Prinz a rate: ora gli chiedono 21 milioni

CIVITANOVA MARCHE — E' possibile che una NSU Prinz, acquistata di seconda mano nel 1973 firmando cambiali per 600 mila lire possa venire a costare, nel giro di 11 anni, la spropositata somma di poco meno di 30 milioni di lire con il solo giro degli interessi bancari? Oppure sotto si nasconde un autentico roggio, un esempio intelligente ed unico di usura ed estorsione?
E' accaduto ad un operaio calzaturiero di Civitanova Marche, Giovanni Calza, oggi 42enne, all'epoca 31 anni...
La storia, veramente incredibile, ha inizio quando Giovanni Calza decide di acquistare una vecchia utilitaria presso il concessionario SIMCA di Civitanova Marche, Pacifico Marziali. Le parti si mettono d'accordo sul prezzo di 600 mila lire. Giovanni Calza non dispone però del contante necessario e decide di fare ricorso alle solite cambiali, cinque effetti a scadenza mensile per un ammontare di ventimila lire ciascuno ed un «cambialone» rinnovabile quattro mesi per quattro mesi. Il tutto, ovviamente, esclusi gli interessi e le spese varie di emissione. Calza paga regolarmente le cambiali da ventimila lire. Arriva anche quella da 500 mila, non può pagarla e chiede quindi rinnovarla. Nulla in contrario da parte del concessionario. Occorre però aggiungere gli interessi e le spese. Giovanni Calza firma. Il portafoglio quattro mesi dopo gli recapita l'avviso di pagamento nel frattempo salito a quasi un milione. Ne paga una parte, per il resto si accinge per un anno di interessi. Questo per undici anni, fino ad una cambiale da, infatti, un giorno prima della Befana: 21 milioni e 370 mila lire. Sino ad allora aveva sborsato otto milioni. Aveva sempre firmato e pagato per non finire sul bollettino dei protesti. L'ultima cambiale lo ha però gettato nello sconforto e lo ha fatto decidere a rivolgersi ad un avvocato.

Cinque morti nel Cagliariitano per un incidente stradale

CAGLIARI — Cinque persone sono morte e una è in gravi condizioni per un incidente stradale avvenuto presso Sauris, a quaranta chilometri da Cagliari. Nell'incidente sono morti l'insegnante di educazione fisica, Ernesto Serci, di 54 anni, di Nuraminis (Cagliari), e quattro suoi figli. Un altro figlio di Serci è ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale civile di Cagliari, con riserva di prognosi...
L'incidente a Serci è avvenuto ieri mattina poco dopo le 8. L'insegnante stava accompagnando, su una Fiat 127, i suoi figli a Sauris dove frequentavano il collegio degli Scolopi. A una curva la sua vettura si è scontrata, forse a causa dell'asfalto reso viscido dalla pioggia, con un autocarro che vi si muoveva in senso inverso...
In un altro incidente è morto l'operaio Giuseppe Garau, di 58 anni, di Villamar, nel Cagliariitano.

Un altro Fidanzi arrestato a Palermo per reati di mafia

PALERMO — Giuseppe Fidanzi, 43 anni, ricercato da un anno e mezzo perché colpito da quattro fra ordini e mandati di cattura per associazione per delinquere di stampo mafioso e per associazione a delinquere finalizzata al traffico di stupefacenti, è stato arrestato ieri mattina a Palermo nell'abitazione di un'anziana parente nella borgata dell'Armenia...
In carcere Giuseppe Fidanzi va a raggiungere tre fratelli: Gaetano, Stefano e Antonino, mentre un altro, Carlo, è da tempo latitante. I fratelli Fidanzi a suo tempo vennero indicati come i gregari più fedeli del boss Gerlando Alberti. Trasferiti a Milano, ufficialmente si sono occupati di antiquariato, ma la polizia li ha sempre sospettati di avere le mani in pasta nel traffico della droga. Anche la presenza di Giuseppe in questi giorni a Palermo viene messa in relazione ad affari poco puliti. Il più famoso del clan è Gaetano, venuto alla ribalta della cronaca in diverse occasioni. Il 4 marzo dello scorso anno a Gaetano Fidanzi sono stati confiscati i beni in base alla legge La Torre. In particolare, gli è stata confiscata la villa-bunker di Assago vicino Milano.

Il partito

Convocazione
La Direzione del PCI e i segretari regionali sono convocati per mercoledì 11 gennaio alle ore 9.30.
Seminaro a Frattocchie su «Uomo, natura e cultura»
Dal 12 al 14 gennaio a Frattocchie si terrà un seminario sul tema «Uomo, natura e cultura», in collaborazione con la FGC nazionale...
Programma: «Uomo, natura e cultura», relatore Misi; «Economia e modelli economici, sviluppo produttivo e valorizzazione della natura», relatore Zorzi; «I movimenti ambientalisti, valori, linguaggi e organizzazioni», relatore Nebbia; «La politica ecologica in Italia e in Europa», relatore Lopriore. Tavola rotonda con Misi, Chirante, Testa, Zorzi, Morgia. Le federazioni sono pregate di far pervenire a Frattocchie le loro adesioni.

Arriva in Tribunale la vicenda del dottor Morgante di Locri. Vuole 800 milioni di danni

Fu rapito in ospedale. Ora «paghi l'Usl»

La prima udienza processuale è già stata fissata per il prossimo 18 gennaio - La struttura sanitaria locale è priva di cancelli e di guardiani e non è così tutelata la sicurezza dei dipendenti - Uno strano risarcimento - Le battaglie condotte dai legali

Dalla nostra redazione
CATANZARO — La prima udienza è già fissata per mercoledì 18 gennaio. Quel giorno al tribunale di Locri si troveranno di fronte, in un singolare processo, da una parte Francesco Morgante, un medico sequestrato cinque anni fa e dall'altra l'Unità sanitaria locale competente nel territorio. Oggetto del processo, la richiesta di indennizzo avanzata da Morgante nei confronti dell'USL n. 28 sia per i soldi da lui versati all'anonima per il riscatto che per i danni fisici e psichici subiti nel corso della lunga prigionia. Una causa del tutto fuori dall'ordinario, dunque, un'iniziativa clamorosa ed eclatante, la prima del genere in Italia, con risvolti risultati non meno imprevedibili. Francesco Morgante, primario di chirurgia all'ospedale di Locri e da 14 anni consigliere provinciale della Democrazia Cristiana, chiede all'USL, ma anche al Comune e alla Regione, citati pure in giudizio, la bella cifra di 800 milioni. Per il momento non si hanno reazioni degli enti chiamati a pagare ma si sa che l'USL di Locri ha chiesto il patrocinio del professor Salita, dell'Università di Messina, segno che si è preferito ricorrere ad un esperto giurista per evitare gli peggiori la mat-



REGGIO CALABRIA — Il professor Francesco Morgante

Morgante — se sono stato sequestrato è anche colpa dell'ospedale. In ogni caso il primario di Locri restò in mano ai suoi rapitori per oltre quattro mesi. Una prigionia lunga e dolorosa, negli anfratti dell'ospedale Morgante raccontò nei dettagli 1 particolari della di-

sumana prigionia cui fu sottoposto. Ma non si diede per vinto, non volle accettare l'idea di aver dovuto pagare una bella somma per il suo rilascio senza poter far niente. Prese carta e penna e intentò la prima causa di servizio. Corredata da un regolare certificato medico, nella domanda si chiedeva il risarcimento per le gravi conseguenze riportate nella sfera psico-fisica e perché la sua famiglia «come era di pubblico dominio» aveva dovuto sborsare 400 milioni all'anonima...
Le richieste di Morgante rimasero però lettera morta anche perché il commissario straordinario dell'ospedale richiese al comitato di controllo un parere che ancora oggi non è arrivato. E così Morgante s'è deciso ad investire la magistratura del suo caso. Lui è convinto della bontà delle tesi di sequestro — sostiene infatti — avvenne in pratica dentro l'ospedale e dell'ospedale deve rispondere del fatto che non ha mai provveduto a realizzare i più elementari accorgimenti per la sicurezza dei dipendenti. Esiste — dice ancora — un contratto di delegazione italiana citando un passo del suo ricorso — «una responsabilità per inosservanza di uno specifico dovere giuridico che impone al datore di

lavoro di assicurare l'integrità fisica del dipendente sul posto di lavoro» e dunque anche un sequestro di persona rientra nelle possibilità di un evento dannoso provocato ad un dipendente. Al di là del fatto giuridico però il dottor Morgante — un democristiano alpino, non legato organicamente a nessuna corrente, amico dell'attuale sindaco di Locri nonché segretario provinciale della DC reggina, Giuseppe Lombardo — non è stato mai tenero con le gestioni ospedaliere e a Locri molti ricordano le sue dentate contro le gestioni clientelari del nosocomio per mano del suo stesso partito...
Ora è guerra aperta e Morgante vuole essere risarcito per il suo sequestro. Ma se è possibile quantificare e dimostrare il danno psico-fisico subito dal primario per gli oltre quattro mesi di prigionia molti si chiedono anzi chi attesterà l'avvenuto pagamento dei 400 milioni nelle casse dell'anonima sequestrata. Non certo i suoi rapitori che non risulta riacquiescere per avvenuto pagamento. Il tribunale di Locri dovrà ora stabilire anche questo in quello che si preannuncia un processo davvero interessante.

Filippo Vetri

Giunto alle inevitabili conseguenze politiche lo scandalo del casinò

Sciolto il Consiglio di Sanremo Tutti dimissionari i 14 della DC

Probabilmente in primavera le nuove elezioni - Fallito il tentativo di un nuovo pentapartito - La campagna di moralizzazione portata avanti dal PCI è riuscita vincente

Dal nostro corrispondente
SANREMO — Il Consiglio comunale della città dei fiori è stato sciolto. L'atto formale è avvenuto ieri mattina con la presentazione ufficiale delle dimissioni dei consiglieri della DC — quattordici, tra i quali l'ex sindaco Osvaldo Vento in carcere — aggiuntasi a quelle del gruppo comunista e degli altri partiti. A mezzogiorno al segretario generale dottor Zola non erano ancora pervenute le dimissioni del gruppo indipendente di Nuova Sanremo, dei democristiani Parodi ed Accinelli (in carcere), del socialdemocratico Ligato (pure lui in galera) e del ricercato Giuliano (PCI). Balestra (PSI). Comunque 30 dimissioni su 40 sono più che sufficienti (ne bastano 20). La riunione consigliare di ieri sera ha rappresentato soltanto una presa d'atto del segretario generale che si deve attendere nuove elezioni anticipate. Quando si terranno?

Probabilmente congiuntamente con quelle di primavera per il rinnovo del Parlamento europeo. Stamane tutti gli atti verranno inviati al prefetto di Imperia, Vasco Alessandrini. Il quale li trasmetterà al ministro degli Interni Oscar Luigi Scalfaro che nominerà un commissario di governo per la gestione della normale amministrazione...
Lo scioglimento del Consiglio comunale può essere indicato come un risultato positivo dell'indagine condotta dal PCI? «Indubbiamente sì — ha dichiarato l'onorevole Gino Napolitano, capogruppo comunista, nel corso di una conferenza stampa — in quanto il nostro partito sin dal momento in cui avvennero i gravi fatti connessi alla vicenda casinò con l'arresto del sindaco, di altri otto amministratori del pentapartito mentre tre sono fuggiti, pose subito il problema della questione morale al centro della vita pubblica sanremese. Questione sottolineata con la grande assemblea popolare cui partecipò anche Natta, membro della Direzione della DC. A Sanremo si è quindi già in campagna elettorale e non a caso l'onorevole Emilio Revelli, commissario del Comitato comunale della DC, nel corso della conferenza stampa ha affermato che «la DC andrà a queste elezioni anticipate con umiltà, riconoscendo gli eventuali errori commessi, ma che il partito dispone di uomini di spicchiata rispettabilità ed ha fatto appello Gino Napolitano, capogruppo comunista, nel corso di una conferenza stampa — in quanto il nostro partito sin dal momento in cui avvennero i gravi fatti connessi alla vicenda casinò con l'arresto del sindaco, di altri otto amministratori del pentapartito mentre tre sono fuggiti, pose subito il problema della questione morale al centro della vita pubblica sanremese. Questione sottolineata con la grande assemblea popolare cui partecipò anche Natta, membro della Direzione della DC. A Sanremo si è quindi già in campagna elettorale e non a caso l'onorevole Emilio Revelli, commissario del Comitato comunale della DC, nel corso della conferenza stampa ha affermato che «la DC andrà a queste elezioni anticipate con umiltà, riconoscendo gli eventuali errori commessi, ma che il partito dispone di uomini di spicchiata rispettabilità ed ha fatto appello Gino Napolitano, capogruppo comunista, nel corso di una conferenza stampa — in quanto il nostro partito sin dal momento in cui avvennero i gravi fatti connessi alla vicenda casinò con l'arresto del sindaco, di altri otto amministratori del pentapartito mentre tre sono fuggiti, pose subito il problema della questione morale al

Contatti dell'Inquirente per il giallo della tangente

Eni-Petromin, entro gennaio la Svizzera risponderà alle richieste d'indagine italiane

ROMA — Si saprà entro la fine del mese se le autorità e la magistratura elvetiche intendono rispondere positivamente alle richieste dell'Inquirente sul «giallo» delle tangenti Eni-Petromin. E da queste risposte e dai successivi eventuali accertamenti che dipende, in pratica, la possibilità di una svolta nella lunga e complessissima indagine su una delle vicende più gravi, ma tuttora oscure, degli ultimi anni. C'è moderato ottimismo sull'esito delle richieste italiane...
I senatori Claudio Vitalone (Dc) e Francesco Martorelli (Pci) rispettivamente presidente e vicepresidente dell'Inquirente, sono tornati pochi giorni fa da una delicata missione a Berna dove hanno sottoposto alle autorità elvetiche le loro richieste per venire a capo della vicenda e individuare i beneficiari della sospetta tangente (17 miliardi di dollari) versata per l'operazione petrolifera Eni-Petromin. Opinione comune è che, nonostante i rapporti tra i due paesi non siano nella loro fase migliore, l'incontro della delegazione italiana con i rappresentanti svizzeri si è svolto in un clima di piena disponibilità. Una constatazione che acquista valore alla luce delle delicate richieste avanzate dalla commissione Inquirente...
I commissari, che come si sa devono necessariamente terminare il loro lavoro entro aprile, chiedono prima di tutto il congelamento dei 17 miliardi di dollari che sarebbero stati pagati



Giorgio Mazzanti

per conto dell'Eni alla società Sophilan e che di lì sarebbero dispersi in vari conti depositati in altrettante banche svizzere. Durante una precedente missione dell'Inquirente furono trovate tracce di questa tangente: parte dei soldi sarebbero nella banca Pictet, parte al Credito Svizzero e una piccola fetta nella banca Daries. L'Inquirente chiede di conoscere anche i nomi dei titolari dei conti correnti sui quali sarebbe stata distribuita la tangente per l'operazione petrolifera. E questo, probabilmente, il punto più delicato dato che la legislazione elvetica tende naturalmente a proteggere il segreto bancario. Tuttavia in questo campo vi è stato un certo mutamento di indirizzo che permette deroghe al segreto se alcune informazioni appaiono indispensabili per l'accertamento di fatti che comportano gravi reati...
Naturalmente — osserva Martorelli — bisogna vedere se è privato, vale a dire le banche

accetteranno di dare queste informazioni e quale sarà la risposta della magistratura elvetica a un possibile diniego. L'Inquirente ha chiesto anche di ascoltare (sempre su rogatoria ovviamente) gli avvocati Amadruz e Foncet (che è stato anche difensore di Licio Gelli) titolari dello studio presso il quale era domiciliata la misteriosa società Sophilan. Anche questo è un problema delicato. I legali, sempre che intendessero collaborare, dovrebbero essere sciolti, dall'ordine degli avvocati dall'obbligo del segreto professionale. Tuttavia la questione è controversa. Secondo il sen. Martorelli il problema potrebbe non sussistere dato che i legali verrebbero ascoltati in qualità non di avvocati ma di presidenti di società...
Vi è poi da chiarire ancora, tra i tanti, il capitolo Parvia Mina, l'uomo d'affari triestino indicato a suo tempo come il mediatore dell'accordo Eni-Petromin. Mina, tuttavia, interrogato a Parigi proprio dall'Inquirente, disse di non aver mai svolto questo ruolo e, ovviamente, di non aver mai intascato alcunché. I dirigenti Eni sostengono invece il contrario...
La vicenda, dunque, torna alla ribalta. Il lavoro faticosamente compiuto sembra aver mostrato la giustezza dei gravissimi sospetti sull'affare e sulla destinazione della tangente (a partiti di governo) ma l'individuazione dei beneficiari dipende in gran parte dagli accertamenti da compiere in Svizzera.



Claudio Vitalone

Bruno Miserandino

COMUNITÀ EUROPEA

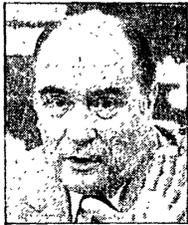
Inizia il semestre francese Agricoltura subito al centro

È toccato a Rocard presiedere il primo consiglio dei ministri dell'anno - Dal fallimento di Atene alle elezioni del Parlamento europeo della prossima primavera

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — È toccato a Michel Rocard, ministro francese dell'Agricoltura, inaugurare con la riunione del Consiglio dei ministri agricoli la ripresa dell'attività comunitaria e il semestre della presidenza francese. Il semestre della verità: dopo il fallimento del vertice di Atene e alla vigilia delle elezioni per il Parlamento europeo rappresenta l'ultima occasione per bilanciare la rivoluzione e la crisi della CEE e rilanciare una prospettiva di sviluppo comunitario. Si sa che le ambizioni di Parigi sono grandi: fare quello che non è stato fatto a Stoccarda e ad Atene, avviare a soluzione il problema del contenzioso britannico, aumentare le risorse proprie della Comunità così da avere i mezzi per affrontare nuove politiche, riformare la politica agricola comunitaria.



Andreas Papandreu



François Mitterrand

Ma Rocard ieri ha evitato di fare dichiarazioni programmatiche (sarà il ministro degli Esteri Chesseau ad esporre il programma della presidenza francese la prossima settimana al Parlamento europeo) ed ha evitato di sbilanciarsi sui problemi agricoli, anche perché aveva lasciato in Francia una situazione tempestosa con violente manifestazioni di strada degli agricoltori infuriati per le

importazioni dall'Olanda, dal Belgio e dalla Germania federale di grosse partite di carne di maiale. Qualche idea tuttavia Rocard l'ha espressa, a schiarire un poco il grigio clima delle polemiche intracomunitarie sulle produzioni e sui prezzi agricoli. Rocard ha ricordato che è stata nell'agricoltura europea una mutazione storica: negli ultimi vent'anni: il passaggio da uno stato deficitario ad uno stato eccedentario che ha fatto diventare la CEE la seconda potenza esportatrice agro-alimentare. Ma questo impone all'Europa di elaborare una propria politica estera agricola (che finora è mancata o per insipienza o per subalternità

agli USA) e di produrre ciò di cui il mondo ha bisogno a prezzi il più possibile competitivi. Inoltre bisognerà cominciare a riflettere sui principi su quali la politica agricola europea era stata basata e che sono stati progressivamente abbandonati: unitarietà dei prezzi, solidarietà e preferenza comunitaria.

Sulla presidenza francese Rocard, quasi a ridimensionare speranze eccessive, ha detto che il periodo pre-elettorale può dimostrarsi poco propizio a quella reciproca concessione che è necessaria a risolvere i problemi in sospeso. È difficile infatti immaginare come alla

Arturo Barioli



FILIPPINE

Le opposizioni unite a Congresso

MANILA — Per la prima volta nella storia degli ultimi dieci anni, tutte le forze di opposizione al dittatore filippino Marcos, si sono riunite insieme in un congresso unitario, che ha discusso in modo anche aspro sulla opportunità o meno di partecipare alle elezioni indette dal regime per il maggio prossimo. Il presidente del Fronte unito di opposizione, Salvador Laurel, si è dichiarato favorevole alla partecipazione. Il congresso ha invece approvato la proposta di Agapito Aquino,

fratello del leader dell'opposizione assassinato, di boicottare le elezioni nel caso in cui Marcos non accettasse la richiesta di rinunciare alla prerogativa presidenziale di proclamare la legge marziale, e di promulgare leggi per decreto. Marcos potrebbe, in estremo, accettare queste richieste, ma non realizzarle per la carenza dei tempi tecnici di cui alle elezioni.

NELLA FOTO: giovani congressisti sollevano cartelli a favore del boicottaggio delle elezioni

URSS

La vicenda del «Jumbo» torna in primo piano

Critiche indirette all'operato dei piloti in un articolo del generale Golubyeve

Dal nostro corrispondente

MOSCA — A poco più di tre mesi dalla dichiarazione di Andropov che fece seguito all'abbattimento del «Jumbo» sudcoreano, l'intera vicenda sembra essere ritornata improvvisamente d'attualità sulla stampa sovietica. La rivista «Aviazia i kosmonavtika», nel suo primo numero di quest'anno, ospita un articolo del generale d'aviazione Golubyeve che parrebbe muovere, assai indirettamente, delle critiche implicite ai comandi a terra e ai piloti intercettatori che abbatterono il velivolo intruso nello spazio aereo sovietico. Il gen. Golubyeve non fa, in questo punto del suo articolo, alcun cenno diretto alla vicenda del «Boeing» abbattuto, e si limita a sottolineare una serie di elementi generali ai quali i responsabili devono attenersi.

Essere scrive Golubyeve, devono essere capaci di assumersi le responsabilità delle decisioni che prendono e, aggiunge, questo significa che il comandante a terra e il pilota intercettatore devono mostrare un atteggiamento creativo ed innovatore nella ricerca dei mezzi per assicurare l'esito vittorioso. Fin qui sembrerebbe ad ogni forzatura interpretativa se non fosse il passaggio successivo ad aver attirato l'attenzione degli osservatori. Laddove appunto Golubyeve scrive che il pilota al quale tocca la decisione finale deve attenersi strettamente alle regole in vigore, secondo cui l'aereo sconosciuto deve essere obbligato a prendere terra nel più vicino aeroporto. O, ancora, dove viene sottolineato che i piloti di intercettazione aerea devono essere pronti sia a trovarsi faccia a faccia con il nemico, sia a portare aiuto ad un equipaggio che ha erroneamente abbandonato il suo corridoio aereo.

Giulietto Chiesa

CINA

Pechino: Usa e Urss ugualmente colpevoli nella corsa al riarmo

PECHINO — La Cina continuerà ad appoggiare i movimenti per la pace dei popoli europei contro la corsa agli armamenti sovietico-americani. Ma al tempo stesso si riserva di denunciare sia le responsabilità di Washington che quelle di Mosca nell'escalation dei missili. È questo il succo della replica del «Quotidiano del Popolo» ad un articolo del giornale delle forze armate sovietiche «Stella Rossa», in cui si sollecitava Pechino a schierarsi sul tema dei missili.

dell'organo del partito comunista cinese, nello spiegare chi ha fatto andare di male in peggio la situazione mondiale bisognerebbe gettare la colpa sugli Stati Uniti e solo sugli Stati Uniti, e non criticare l'Unione Sovietica. «I cinesi replicano invece che i loro mass-media continueranno sia a denunciare l'egemonismo e la corsa agli armamenti delle superpotenze (al plurale), sia ad appoggiare il movimento anti-nucleare per la pace. E a «Stella Rossa», che si chiede nell'interesse di chi la denuncia cinese non punti solo sulle re-

sponsabilità americane, il «Quotidiano del Popolo» risponde: «Nell'interesse dei popoli, compreso il popolo sovietico, e nell'interesse della pace mondiale». Pechino nel novembre scorso non aveva celato il proprio disappunto per quanto andavano a parare le trattative di Ginevra ma, pur giudicando l'installazione dei Pershing 2 e Cruise, come un prodromo di un'accelerazione della corsa agli armamenti in Europa, non era arrivata al punto di sollecitare esplicitamente, con un'iniziativa formale, i governi interessati a non installa-

re e creare un ragionevole equilibrio di potenza nella regione. L'accordo prevede anche un censimento dei consiglieri militari stranieri in ciascun Paese, al fine di eliminare tutto il personale militare straniero dalla zona. Inoltre, chiede l'eliminazione dei gruppi che operano per la destabilizzazione dei governi della zona e questo è un chiaro riferimento ai gruppi guerriglieri che operano in ogni Paese.

OUA

Aperta la conferenza per la pace nel Ciad

ADDIS ABEBA — La polemica assenza del presidente ciadiano Hissene Habre non ha bloccato la «tavola rotonda» sul Ciad che è iniziata ieri ad Addis Abeba con il patrocinio dell'Organizzazione per l'unità africana.

Il governo centrale di N'Giamena è rappresentato dal ministro degli Interni della Sicurezza Taher Guinassa giunto domenica sera ad Addis Abeba alla testa di una folta delegazione.

URSS

Tre nuovi segretari regionali del PCUS

MOSCA — Tre nuove promozioni, alla testa di tre organizzazioni generali del PCUS, confermano la linea di tendenza ad un rinnovamento dei quadri intermedi del partito, promossa dal leader, Yuri Andropov. I primi segretari sono stati sostituiti nella Repubblica autonoma di Buriatia in Siberia, a Celyabinsk negli Urali e nella regione ucraina di Kernov.

Nell'ambito di una serie di congressi straordinari, decisi da Andropov la scorsa estate, sono ormai ventitré i dirigenti del PCUS sostituiti dalla morte di Breznev e undici dei rangamenti sono avvenuti nelle ultime sei settimane. La maggior parte dei segretari sostituiti appartiene al comitato centrale del PCUS, il che rende presumibilmente vacanti numerosi seggi nel prossimo congresso nazionale del partito, previsto per l'inizio del 1986. Quanto alla data del congresso, però, numerose voci insistono nel ritenere possibile l'anticipazione.

GENTRO AMERICA

Primo accordo dal vertice di Panama

I cinque ministri degli Esteri della regione, riuniti con il gruppo di Contadora, hanno firmato un documento allo scopo di ridurre armi e consiglieri militari stranieri - Tre commissioni per la verifica dell'intesa

CITTÀ DEL PANAMA — Un passo importante verso la pacificazione dell'America Centrale è stato fatto dai ministri degli Esteri dei cinque Paesi centroamericani — riuniti a Città del Panama con i rappresentanti del gruppo mediatore di Contadora — quando hanno sottoscritto un documento denominato «Norme per l'esecuzione degli impegni assunti nel documento di obiettivi», che contempla significativi accordi in materia di sicurezza, politica ed economia, e promuove un maggior equilibrio militare nella regione.

Tuttavia, il vertice di Città del Panama, il cui obiettivo essenziale era quello di smilitarizzare l'area, non è riuscito ad impedire le esercitazioni militari degli Stati Uniti in Honduras ed ha invece annullato gli accordi iniziali per una moratoria degli armamenti.

Il vertice, in ogni modo, è stato giudicato un successo dalle fonti diplomatiche, secondo cui si tratta del passo più importante fatto dal «Gruppo di Contadora». Il giudizio è condiviso dai nove ministri degli Esteri e, in particolare, dai rappresentanti di Honduras, El Salvador e Nicaragua, i tre paesi dove si riflette in modo più accentuato la grave crisi regionale.

Il documento prevede un inventario di armi, installazioni militari e numero di soldati in ciascun paese del Centro-America allo scopo di ridurre la presenza milita-

DANIMARCA

Dal voto di oggi una scelta netta fra la sinistra e il centro-destra

COPENAGHEN — Sono quasi quattro milioni gli elettori iscritti ai seggi per le elezioni politiche che si tengono oggi in Danimarca, per rinnovare i 179 seggi del «Folketing», il parlamento di Copenaghen. La breve campagna elettorale si è conclusa domenica sera con un dibattito televisivo di quattro ore, a cui hanno partecipato i rappresentanti dei 13 partiti e movimenti che partecipano alle elezioni. La prova elettorale anticipata è stata decisa dal primo ministro conservatore Poul Schluter il 15 dicembre scorso, dopo che il parlamento aveva respinto il bilancio del 1984, improntato a drastici tagli alla spesa pubblica, secondo il concetto di austerità sostenuto dalla coalizione di destra che reggeva il governo (conservatori, liberali, democratici di centro e cristiano sociali). A votare contro sono stati i socialdemocratici e i socialisti popolari a sinistra, mentre a destra, il documento di previsione ha trovato l'opposizione del partito del progresso, con opposte motivazioni. Per la sinistra, il bilancio era troppo restrittivo, per la destra, erano insufficienti i tagli alla spesa pubblica.

Il primo ministro Schluter ha assicurato che, comunque vadano le elezioni, l'attuale governo (che non ha dato le dimissioni, come la Costituzione danese gli consente di fare), continuerà nella attuale composizione, anche in caso di insuccesso di uno o l'altro dei partiti della coalizione. Mentre infatti i sondaggi danno in avanzata i conservatori, le previsioni sono abbastanza nere per gli altri tre partiti della coalizione. I cristiano sociali rischiano addirittura di non ottenere più neppure il quorum (2 per cento) indispensabile per poter entrare in parlamento.

Le previsioni sono negative anche per il partito socialdemocratico, che ha accentuato negli ultimi tempi le sue posizioni pacifiste e di critica agli orientamenti di tipo repressivo e alle misure di taglio della spesa che colpiscono e riducono i benefici dello stato sociale.

Appare quindi improbabile che i socialdemocratici possano riformare, come è avvenuto nel passato, una coalizione con uno dei partiti di centro che del resto sembrano decisi a continuare ad appoggiare Schluter. Molto dipenderà anche dal risultato degli altri partiti di sinistra, i comunisti e in particolare i socialisti popolari.

CAMERA DI COMMERCIO ITALO-ARABA

Un grave colpo ai rapporti con i paesi arabi

ROMA — La considerata e avventuristica gestione della Camera di commercio italo-araba da parte del suo presidente, il democristiano Vito Scalia, ex deputato ed ex sindacalista, rischia ora di gettare un'ombra grave sui rapporti italo-arabi. Non si tratta più solo delle vicende di una associazione privata, che è da più di un anno al centro di controversie giudiziarie e sindacali, ma delle gravi ripercussioni che la liquidazione della Camera di commercio italo-araba, che Vito Scalia sembra voler perseguire tenacemente con i suoi colpi di testa, può avere sulle relazioni economiche e politiche tra Italia e mondo arabo. Sul tavolo del ministro degli Esteri italiano Giulio Andreotti giace ormai da tempo una lettera di viva protesta, firmata dall'ambasciatore in Italia dell'Arabia Saudita a

nome di tutti i capimissioni della diplomazia araba in Italia. In essa, dopo la revoca dei «diritti di certificazione» da parte araba (la Camera di commercio è costituita su base paritetica) che ha bloccato tra l'altro gran parte degli introiti per il suo finanziamento, si definisce «non gradita» la presidenza di Vito Scalia, il cui mandato è del resto già scaduto da un anno e mezzo.

Ne parliamo con l'ambasciatore Mohamed Sabra, segretario generale della Camera di commercio, noto negli ambienti diplomatici e politici del nostro paese per essere stato per molti anni direttore dell'Ufficio della Lega araba in Italia. «La Camera di commercio italo-araba — ci dice — non si occupa solo di relazioni economiche ma precisa il suo Statuto, anche dei rapporti di coopera-

zione, di amicizia e culturale tra Italia e mondo arabo. Ora tutto è bloccato. Anche le già previste iniziative per gli scambi tra le Università arabe e italiane». L'ambasciatore Sabra aggiunge che sul piano economico le Camere di commercio di analogo tipo esistenti nei paesi della CEE svolgono una funzione importante, particolarmente in Francia e in Inghilterra. «E il commercio tra Italia e mondo arabo — precisa — è anche più importante di quello di questi paesi, costituito dal 24,07% del commercio tra la CEE e tutti i paesi arabi». Il 13 febbraio prossimo il pretore di Roma dovrà esaminare la richiesta di un quarto dei consiglieri (come precisa lo Statuto) perché sia convocata l'assemblea generale straordinaria con all'ordine del giorno il rinnovo della presidenza.

Ma c'è anche il rischio concreto che di fronte al blocco totale a cui la gestione Scalia ha ridotto la Camera di commercio si possa giungere allo scioglimento dell'ente. Verrebbe quindi meno uno degli organi di vitale interesse per i rapporti tra Italia e paesi arabi, con gravi ripercussioni economiche e politiche. L'Italia, si rileva, sarebbe in tal caso l'unico paese della CEE senza una Camera di commercio mista con i rappresentanti delle controparti arabe.

Ma Vito Scalia sembra voler continuare in un assurdo e dannoso «braccio di ferro». Dopo avere esautorato il segretario generale, appunto l'ambasciatore Sabra, al quale ha addirittura staccato il telefono e il telex, Vito Scalia ha instaurato, come denuncia ieri un comunicato della

Brevi

Uganda, liberati 8 operatori della Croce Rossa

KAMPALA — Otto degli undici operatori della Croce Rossa, che erano stati sequestrati sabato scorso da ribelli ugandesi, sono stati liberati e sono rientrati a Kampala. Nelle mani dei ribelli restano ancora il medico francese, Pierre Petit, e due cittadini ugandesi. Ma la loro liberazione viene data per certa.

Cile, numerosi attentati a Santiago

SANTIAGO DEL CILE — Una serie di attentati dinamitardi ha colpito contemporaneamente nell'area alcuni quartieri della capitale cilena. Il più violento ha distrutto una quarantina di metri della ferrovia metropolitana nel centro della città, altri punti presi di mira sarebbero centri commerciali e banche nel centro cittadino.

Bonn, bomba contro ambasciata del Sudafrica

BONN — Un ordigno rudimentale è stato fatto esplodere da sconosciuti nella tarda serata di domenica di fronte all'ambasciata di Pretoria nella Germania federale. L'attentato non è stato rivendicato, nessuna vittima, danni di lieve entità.

Teheran, represso uno sciopero di lavoratori

ROMA — La denuncia viene dall'Ufficio europeo dei Mujaheddin del popolo e dall'Associazione degli studenti musulmani-ranani: il primo gennaio i lavoratori dell'industria per la lavorazione del tabacco a Teheran si sono astenuti dal lavoro e non si è svolta l'assemblea di fabbrica. I manifestanti sono stati caricati dagli agenti di polizia. 45 di loro sono stati arrestati e condotti al carcere di Evn. Nonostante la repressione, i lavoratori continuano la protesta.

Riuniti i ministri degli Esteri del Golfo

RIAD — I sei ministri degli Esteri dei Paesi del Golfo — Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Emirati arabi, Bahrein e Oman — si sono riuniti ieri a Riad per coordinare orientamenti e scelte politiche in vista del vertice panislamico del 16 a Casablanca in Marocco.

CITTÀ DI TORINO

IL SINDACO

- Vista la legge regionale 5 dicembre 1977 n. 56;
- Vista la legge regionale 22 novembre 1978 n. 69;
- Vista la deliberazione del Consiglio Comunale in data 11 ottobre 1983; (esecutiva per decorrenza di termini dal 29 novembre 1983), con la quale, ai sensi dell'art. 3 della legge regionale 22 novembre 1978 n. 69, è stata adottata la variante n. 54 al vigente piano regolatore della Città, concernente cambiamento di destinazione degli immobili siti in località Cascina Belgombara;

rende noto la predetta deliberazione consiliare 11 ottobre 1983 a norma degli artt. 17 e 15 della legge regionale 5 dicembre 1977 n. 56, è depositata, unitamente agli elaborati tecnici, presso la Ripartizione IX Amm. va Urbanistica (Via Arsenale, 33 - piano rialzato) per la durata di trenta giorni consecutivi (giorni feriali 8-16; festivi, compreso il sabato, ore 9-12) a partire dalla data di inserimento del presente avviso sul Foglio Annunzi Legali della Provincia e all'Albo Pretorio della Città e precisamente dal 10.1.1984 al 9/2/1984 affinché chiunque possa prenderne visione.

Nei successivi trenta giorni e precisamente entro il 10.3.1984, chiunque può presentare osservazioni o proposte nel pubblico interesse, redatte in carta bollata, in originale e cinque copie mediante consegna al Protocollo Generale della Città (Segreteria generale - Piazza Palazzo di Città n. 1, in ore d'ufficio 8-16).

Torino, 16 dicembre 1983
IL SEGRETARIO GENERALE Rocco Orlando Di Stilo
IL SINDACO Diego Novelli

La difficile «vertenza Alfa»

Arese chiede la riapertura di una trattativa nazionale

I lavoratori (al primo giorno di ritorno in fabbrica dopo un mese di cassa integrazione) fanno propria la richiesta della FLM - Discussioni sull'intesa «separata» di Pomigliano

MILANO — Gli operai aggrappati ai cestoni in ferro, a cavalcioni sulle trasnense. Sotto il larghissimo cordolo strapieno. All'interno della «granda mota», il capanno delle assemblee storiche dell'Alfa Romeo. Primo giorno di lavoro dopo oltre un mese di cassa integrazione per quasi tutti i dipendenti, prime due ore di setole per il mattino e il pomeriggio. Alle spalle c'è l'accordo separato raggiunto nello stabilimento di Pomigliano, in una fase difficile per l'intero gruppo: nonostante sia stata fermata la massiccia ondata di sospensioni (Massaccesi mesi fa aveva parlato di ottomila esuberanti) l'azienda automobilistica sta procedendo a passi rapidi, con veri e propri strappi, verso i ridimensionamenti delle sue scelte strategiche. Da ieri all'Alfa nord il ritmo delle cessioni alle catene è cambiato, non più 620 scocche da «confezionare», da trasformare in vetture funzionali, bensì 550. È il segno concreto, tangibile che le cose rispetto a un anno fa si sono modificate parecchio.

Dopo una discussione che ha coinvolto la FLM lombarda e campana, la segreteria nazionale unitaria del sindacato metalmeccanico, una discussione nella quale sono emersi giudizi anche contrastanti sull'intesa per la fabbrica napoletana, sulla griglia della rotazione del fronte sindacale, le posizioni del coordinamento nazionale si sono precisate. È l'assemblea ad Arese che ha confermato. Il sindacato chiede ufficialmente la riapertura delle trattative a livello nazionale

con l'Alfa Romeo. E per venerdì ha indetto una manifestazione dei lavoratori di Arese e del Portello (il pezzo di Alfa che resta a Milano città) davanti alla sede dell'inter-sind.

«Bisogna andare oltre, molto oltre l'accordo di Pomigliano», dice Angelo Airolodi, direttore della FLM lombarda. Airolodi parla all'assemblea della «granda mota», nessuna intemperanza, insieme con gli operai chiamati al lavoro anche quelli che rientrano fra una settimana, gruppi di impiegati già sospesi a zero ore (selezione in tutto). Una prova di compattezza affatto scontata di questi tempi.

La vertenza Alfa resta aperta, non ci sarà nessuna tregua. L'azienda però non ha dato ancora una risposta alle sollecitazioni del sindacato. Su che cosa la FLM vuole si ricominci a trattare è presto detto: la strategia di lungo periodo della casa automobilistica specie per quanto concerne i nuovi modelli. Alfanord, il rapporto fra Arese e Pomigliano, l'impatto con i mercati e l'auto-

nomia produttiva dell'Alfa. «Fino a questo momento dice ancora Airolodi — ha prevalso l'emergenza, l'accordo di Pomigliano è figlio di questa impostazione. La cosa certa è che adesso una trattativa municipalistica sulla cassa integrazione a Milano significherebbe restare subalterni a scelte aziendali già unilateralmente decise».

Dietro il rifiuto delle sospensioni a zero ore (alle quali i «milanesi» contropartono la sperimentazione di formule di solidarietà attraverso la redistribuzione del lavoro fra tutti) o il braccio di ferro sugli aumenti di produttività c'è il tentativo della FLM di bloccare «una pericolosa corsa dispendiosa». Con il ridimensionamento degli obiettivi produttivi già oggi la fabbrica si sta riorganizzando ad un livello notevolmente più basso. Quattromila operai sono interessati a sospensioni alternate a giorni o settimane di lavoro per tutto il 1984. C'è chi sarà in «cassa» per una settimana a rotazione, chi



A. Pollio Salimbeni

resterà a casa per molto più tempo, chi non sarà toccato dalle sospensioni. La settimana sarà di soli quattro giorni, poi ci saranno altri 28 giorni di cassa integrazione per tutti (probabilmente a giugno).

I gruppi di produzione si scompongono e si ricompongono in modo autoritario, senza contrattazione preventiva con i delegati. Centinaia di addetti si sposteranno come stabilito dal telegramma personale che ognuno ha ricevuto nei giorni scorsi. E cambiato il «mix» dei modelli: 620 cedenze giornaliere significavano totali di 620 cessioni, ma ora il numero delle vetture prodotte, si rimescoleranno gli equilibri fra i modelli e di conseguenza l'utilizzo del personale. Alla fine l'azienda prevede un aumento di 2-3 punti di saturazione alla catena, che corrisponde a un aumento di circa l'8 per cento del rendimento individuale. E questo in una fabbrica che ha già incrementato la produttività del 40 per cento. Di qui il scontro della produttività deciso dal consiglio di fabbrica come forma di pressione sull'azienda.

«Siamo molto preoccupati dal radicale cambiamento compiuto dall'Alfa — conclude Airolodi — Massaccesi deve dire se una volta chiuso il tavolo di Pomigliano, intende agire per decreto, inasprendo il ruolo del sindacato. Il caso Alfa è delicato anche per le sue implicazioni politiche».

Una dura protesta viene infine espressa dal consiglio dei delegati contro l'organizzazione che alcuni organi di stampa hanno fatto sulla ipotesi di accordo raggiunta a Pomigliano con una vera e propria campagna lesa a favore delle divisioni profonde con i lavoratori di Milano. «Al contrario — ribadiscono i delegati di Pomigliano — questa intesa non chiude affatto la partita con l'Alfa Romeo: si tratta, invece, di riprendere con forza l'iniziativa unitaria dei lavoratori di tutto il gruppo non solo per trovare le soluzioni transitorie anche per Arese, ma soprattutto per definire nel più lungo periodo il ruolo dell'Alfa».

E Pomigliano approva l'accordo separato

A giudizio dell'assemblea dei delegati è stato bloccato un pericoloso tentativo aziendale di rimettere in discussione i livelli produttivi raggiunti - Denunciate con una dura nota di protesta le strumentalizzazioni antiunitarie di alcuni giornali

Dalla nostra redazione NAPOLI — Approvata ieri dal consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Pomigliano l'ipotesi di accordo di recente firmata con l'azienda per lo stabilimento partenopeo. A giudizio dell'assemblea dei delegati l'accordo firmato all'Interind di Napoli a scorsa settimana ha bloccato un pericoloso tentativo della direzione del gruppo teo a rimettere in discussione i livelli produttivi raggiunti. L'azienda avrebbe voluto evidentemente assumere — affermano i delegati di Pomigliano — iniziative unilaterali di gestione degli organici e della cassa integrazione in modo da colpire politicamente il sindacato e indebolire la fabbrica esaurando definitivamente ogni sua credibilità agli occhi dei lavoratori. Ecco perché a Pomigliano si è convinti che l'accordo rafforzato e non indebolisce o divide il sindacato, ne riconferma il grande ruolo contrattuale e propositivo.

Nello stesso tempo — si afferma nelle note — una vera riqualificazione dello stabilimento di Pomigliano con la creazione di un dipartimento di progettazione al Sud dotato di una propria autonomia strutturale che impiegherà nelle fasi iniziali almeno cinquanta impiegati da avviare a corsi di alta specializzazione.

Nel documento si valorizza l'obiettivo strappato con la cassa integrazione a rotazione, se intesa come strumento alternativo all'espulsione di lavoratori dalla fabbrica. «Tale criterio — aggiunge il documento — è valido anche per i lavoratori ancora sospesi a zero ore, per i quali l'accordo sancisce la loro ricollocazione nel ciclo continuo dell'Alfa Romeo attraverso l'applicazione dell'intesa del marzo '82». Quest'ultima prevedeva il graduale reinserimento di circa 1.400 cassintegrati a zero ore in unità stabilite collegate alla produzione dello stabilimento di Pomigliano.

Il consiglio di fabbrica non si nasconde alcuni limiti presenti nell'ipotesi di accordo, che nei prossimi giorni sarà sottoposta al giudizio definitivo dei lavoratori nelle assemblee di reparto. Quest'ultimo sarà espresso — è specificato nel documento — tramite referendum con voto segreto. In particolare i «nei» rilevati nell'intesa riguarderebbero alcune parti relative agli impiegati e alla dinamica dei tempi di rotazione dei lavoratori sospesi. I delegati di Pomigliano ritengono però che queste difficoltà possano essere superate, se vi sarà una diffusa capacità di contrattazione a tutti i livelli nella fabbrica e se si riuscirà, così, a gestire anche gli spazi nuovi che si aprono per la professionalità sia degli impiegati che degli operai.

Una dura protesta viene infine espressa dal consiglio dei delegati contro l'organizzazione che alcuni organi di stampa hanno fatto sulla ipotesi di accordo raggiunta a Pomigliano con una vera e propria campagna lesa a favore delle divisioni profonde con i lavoratori di Milano. «Al contrario — ribadiscono i delegati di Pomigliano — questa intesa non chiude affatto la partita con l'Alfa Romeo: si tratta, invece, di riprendere con forza l'iniziativa unitaria dei lavoratori di tutto il gruppo non solo per trovare le soluzioni transitorie anche per Arese, ma soprattutto per definire nel più lungo periodo il ruolo dell'Alfa».

Gli operai della Breda: no alla «cassa»

SESTO SAN GIOVANNI — Un presidio degli operai in cassa integrazione dinanzi alla sede regionale della federazione unitaria. Ieri mattina è stato attuato dai lavoratori della «Breda termomeccanica, in cassa» dal 16 dicembre scorso, che chiedono, anche con un volantino distribuito ai passanti, il ritiro del provvedimento. Come si sa, gli operai di Sesto con-

testano l'accordo, firmato a Genova dai sindacati, con il quale il gruppo Ansaldo tra l'altro ha ottenuto per lo stabilimento di Sesto le «zero ore» per i 400 lavoratori. L'accordo non è contestato solo dalla «base» operaia, ma non è stato riconosciuto neanche dalle organizzazioni sindacali regionali e locali. Per verificare le posizioni in contrasto, infatti, è già convocata per giovedì prossimo una riunione tra FLM nazionale e regionale. I sindacati lombardi chiedono, in particolare, che la cassa integrazione sia «a rotazione» fra tutti gli operai e che modalità e durata del provvedimento siano discussi innanzitutto con il consiglio di fabbrica dello stabilimento di Sesto San Giovanni.

Assemblea in cantiere ieri a Monfalcone

MONFALCONE — Assemblea in cantiere, ieri mattina, per i 1.200 dell'Italcantieri da ieri in cassa integrazione. All'assemblea hanno partecipato esponenti del PCI e della DC. Il ridimensionamento della cantieristica — in sostanza questa affermazione più insistita — anche se inevitabile, non può portare ad emorragia di posti di lavoro nella delicata area di Gorizia

e Trieste. Il cantiere di Monfalcone ritiene di avere le carte in regola per essere uno degli impianti di punta italiani. Una notevole importanza è annessa dai lavoratori all'effettivo funzionamento (e soprattutto alle conseguenze pratiche che potrà avere) del gruppo di lavoro misto — IRI-Partecipazioni statali. Regione — costituito per decidere il futuro assetto del cantiere, dopo i numerosi incontri avuti dai rappresentanti dei lavoratori e delle forze politiche, nell'intento di salvare il polo giuliano. In particolare ci sono state riunioni con il ministro della Marina mercantile, Carta, delle Partecipazioni Statali, Darida e con lo stesso presidente del Consiglio, Bettino Craxi.

Il deficit Cit non può ripianarlo l'azienda Fs

ROMA — I decreti del ministro dei Trasporti di ripianamento, da parte delle FS, delle perdite di gestione della CIT (Compagnia italiana turismo) di cui l'azienda ferroviaria è l'unica azionista, non sono legittimi. Lo ha stabilito la delibera della sezione di controllo sugli atti della pubblica amministrazione della Corte dei Conti. Si tratta di tre decreti emanati fra l'ottobre '81 e il giugno '82 con cui si autorizza l'aumento del capitale della CIT da otto a dieci miliardi a 666 milioni, in misura pari, cioè, alle perdite di gestione al 31 maggio '81; si azzera il capitale così ricostituito ripartendolo a otto miliardi; si aumentava il nuovo capitale sociale, fino a 18 miliardi di lire.

La FS — dice la Corte dei Conti — non possono essere l'unico azionista della CIT né assumere a proprio carico, quindi a carico dello Stato, le perdite di gestione della compagnia. Fino al '67 nel pacchetto azionario della CIT figuravano anche il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia. Al loro ritiro l'intero pacchetto fu acquistato dalle FS. Non avrebbero dovuto farlo, dice l'organo di controllo, come non avrebbero dovuto porre il bilancio della CIT a carico dello Stato.

Da Bagnoli al sindacato: ora scendiamo in lotta

Oggi assemblea in fabbrica, mentre a Roma cominciano gli incontri fra FLM e Finsider - Alberto Falck: l'accordo per Cornigliano è quasi fatto - Sarà consegnato a Prodi la settimana prossima l'accordo per la Nuova Sias - I dati sulla produzione

ROMA — Da oggi inizia la «tre giorni» di discussioni fra la FLM e la Finsider sul nuovo assetto dei siderurgici italiani, mentre a Bruxelles da ieri sono ricominciate fra funzionari e tecnici della CEE e dell'Italia le riunioni preparatorie del vertice, fissato per lunedì prossimo. Il giorno 16 gennaio, Ortoli e i ministri Altissimo e Darida. Ma da Bagnoli arriva una richiesta alla FLM di far pesare da subito nella trattativa le lotte operaie. Oggi ci sarà un'assemblea e il consiglio di fabbrica ha rivolto una critica ai dirigenti nazionali del sindacato. Ieri il ministro dell'Industria in un incontro con i responsabili dell'Assider ha chiesto di conoscere prima del viaggio a Bruxelles le cifre esatte della produzione privata, per evitare — come è già successo l'anno scorso — che le quote siano preventivamente gonfiate per avere più facilmente accesso ai contributi per lo smantellamento di impianti.

L'incontro di oggi (sarà seguito domani da una riunione su Trieste, dopodomani si parlerà degli altri impianti) tra sindacati e finanziaria pubblica del riacallo ha al centro il tema più scottante, quello del destino degli impianti Italsider di Cornigliano e di Bagnoli. Il punto di maggior attrito riguarda la ripresa della produzione a Bagnoli: la Finsider attende il verdetto di Bruxelles (un sì alla richiesta italiana di aumento della quota per 1 milione e 200 mila tonnellate) per riattivare l'impianto, il sindacato chiede che il futuro del polo campano non sia subordinato alle decisioni comunitarie.

Altri due soggetti bloccano la trattativa: la cifra degli «esuberanti» e la praticabilità dei prepensionamenti. Ieri Agostino Conte, della FLM, ha dichiarato che i sindacati chiederanno di «capire come si sia arrivati alla cifra di 15 mila» e inoltre vorranno sapere come il governo intenda concretamente procedere per il loro riposo prima del tempo gli operai siderurgici, dando alla Finsider garanzie finanziarie per l'operazione. Quel che è certo — ha affermato il sindacalista — «è che noi non accetteremo alcun licenziamento o applicazione della cassa integrazione per un millennio». Infine la FLM ribadirà la propria richiesta di «fermezza» del nostro paese al tavolo della trattativa CEE.

E in vista di questo appuntamento — fissato per il 16, ma che gli ieri sembrava dovesse di nuovo slittare — tuttavia non all'infinito, poiché il 26 gennaio vi sarà il consiglio dei ministri sull'accordo — che ieri Renato Altissimo ha incontrato il direttore generale dell'Assider Kraus e un gruppo di piccoli imprenditori, ai quali ha chiesto «un quadro fedele e realistico» delle capacità di produzione degli impianti siderurgici privati e delle loro possibilità di evoluzione. Da Milano, intanto, ieri sera Alberto Falck ha confermato ufficialmente che per Cornigliano l'accordo di salvataggio tra industriali privati è quasi fatto e sarà definitivamente messo a punto entro il mese. Falck ha annunciato anche che la prossima settimana gli industriali interessati all'operazione con la «nuova Sias» (Breda di Sesto San Giovanni) consegneranno al presidente dell'IRI, Romano Prodi, il documento che contiene le linee del programma di salvataggio.

Gli industriali privati porranno l'esigenza di escludere Cornigliano dall'area dei «bacini di crisi», nella convinzione che un'azienda debba reggersi anche senza sovvenzioni statali (naturale tendenza che sta in piedi). Falck ha concluso affermando che i «bacini» per gli industriali siderurgici sono una vera iattura e che andrebbero sostituiti al più presto con piani di settore. Gli industriali siderurgici privati — ha infine detto Falck — considererebbero «discriminatoria» una decisione del governo di non rinnovare i premi allo smantellamento degli impianti.

Metà delle aziende piemontesi non sono in regola con i contributi previdenziali TORINO — Ma la Regione non è la spocora nera. In tutta Italia sarebbero 10 mila i miliardi non versati all'INPS. Aumentano i prezzi delle vetture Alfa MILANO — Dal 23 gennaio le auto Alfa Romeo aumenteranno mediamente del 3 per cento. Commessa sovietica per tubifici Maraldi FORLÌ — Si tratta di 90 mila tonnellate di 160 mila lavorate a Ravenna e 30 mila ad Ancona. Per rispettare la data di consegna si impiegheranno lavoratori di altre aziende Forlivesi e Carpiensi di Bertozzi. Navalmeccanica: 300 sospensioni ROMA — I provvedimenti riguardano Ancona e Taranto (150 e 150) potrebbero aumentare entro marzo, al termine della verifica sulla situazione produttiva alla Navalmeccanica.

Brevi

SAVONA — Entro l'85 i lavoratori della FIAT Auto di Vado Ligure scenderanno da 970 a 170. C'è in discussione tra azienda e sindacato un accordo per rimpiegare gli esuberanti presso le aziende del Savonese. Le tre aziende sono la Rotra (sede a Torino), la Esv, sempre torinese, e la multinazionale inglese AP. Sciopero della fame alla Fornicoke SAVONA — È iniziato ieri lo sciopero della fame alla Fornicoke di Vado Ligure, contro la ristrutturazione aziendale. Alla protesta prendono parte 400 lavoratori. Il segretario della Camera del Lavoro di Savona, Alzola, ha affermato che pur non rendendo tra le tradizionali forme di lotta, la protesta si è resa necessaria per tornare a far discutere l'opinione pubblica della Fornicoke. Metà delle aziende piemontesi non sono in regola con i contributi previdenziali TORINO — Ma la Regione non è la spocora nera. In tutta Italia sarebbero 10 mila i miliardi non versati all'INPS. Aumentano i prezzi delle vetture Alfa MILANO — Dal 23 gennaio le auto Alfa Romeo aumenteranno mediamente del 3 per cento. Commessa sovietica per tubifici Maraldi FORLÌ — Si tratta di 90 mila tonnellate di 160 mila lavorate a Ravenna e 30 mila ad Ancona. Per rispettare la data di consegna si impiegheranno lavoratori di altre aziende Forlivesi e Carpiensi di Bertozzi. Navalmeccanica: 300 sospensioni ROMA — I provvedimenti riguardano Ancona e Taranto (150 e 150) potrebbero aumentare entro marzo, al termine della verifica sulla situazione produttiva alla Navalmeccanica.

Francia, il governo socialista riflette dopo il caso Talbot

Il dibattito al comitato centrale socialista - Mauroy ha ricevuto i segretari CGT e CFTD - Polemica Delors-Beregovi

Dal nostro corrispondente. PARIGI — Modernizzare l'apparato industriale ma a quale prezzo, con quali metodi, sulla base di quale indirizzo economico-sociale? Il trauma creato dall'affare Talbot si è già tradotto in una analisi critica e proiettata parte delle forze della sinistra politica sindacale. L'analisi investe non solo il rapporto governo-sindacato ma l'impatto più generale delle ristrutturazioni industriali in programma in settori ancor più delicati di quello dell'automobile (siderurgia, carbone, cantieri navali), la coesione della maggioranza di sinistra e l'insieme di una politica economica lontana dall'aver fatto tutte le sue prove.

La discussione che si è avuta tra sabato e domenica al comitato centrale del partito socialista ha fornito netta l'impressione che gli avvenimenti di Poissy saranno serviti almeno a dare la misura dell'importanza del rispetto di alcuni principi, ignorati nel caso specifico della Talbot, per cercare di coniugare la razionalità delle esigenze economiche con quelle sociali. Se Mauroy ha ricevuto ieri i segretari dei due sindacati di sinistra CGT e CFTD, e nei prossimi giorni si procederà a una consultazione triangolare con i governi sindacati-patronato sulle ristrutturazioni, il documento votato dal comitato centrale socialista è oggi netto nel riaffermare con un accento implicante che la misura delle mutazioni industriali e tecnologiche presuppone che i lavoratori e le loro organizzazioni, proprio perché saranno i primi e più duramente investiti da queste misure, siano pienamente associati a tutte le decisioni.

Questo in un'ottica che vede implicare: 1) «tutti gli strumenti necessari di formazione e riqualificazione della mano d'opera siano reperiti e mobilitati ovunque»; 2) «che la modernizzazione non sacrifichi l'impiego» (non si identificano cioè «con la pratica di spregiudicato e irrisolvibile della parte più retriva del patronato»); 3) «che il governo appoggiandosi su una mobilitazione popolare non deve esitare ad imporre a quella parte del patronato che rifiuta l'apertura di un reale dialogo sociale».

Statali: la produttività non piace ai ministri

ROMA — Statali di nuovo in agitazione. Per ora siamo ad un programma di azioni articolate a partire dal 23 gennaio, ma non si esclude il ricorso anche ad uno sciopero nazionale da effettuarsi a breve scadenza. La Federazione unitaria di categoria lo deciderà nella riunione del 18. Un malcontento, dunque, in crescendo che rischia di ripercuotersi sul funzionamento dell'apparato statale e anche, inevitabilmente, sugli utenti, la collettività. Perché succede tutto ciò? Lo chiediamo al segretario della Funzione pubblica-CGIL, Gianni Prigioni.

«All'interno dei ministeri si sta creando una situazione insostenibile di disordine gestionale in conseguenza delle inadempienze del governo e dei ritardi cronici della amministrazione. Le cause vanno ricercate nella mancata attuazione del nuovo ordinamento sul salario accessorio previsto dal contratto 1982-84, firmato sei mesi fa. Avrebbe dovuto entrare in vigore a partire dal 1° gennaio 1984, ma ancora, il nuovo ordinamento, non è stato possibile definirlo. Il contratto, se non andiamo errati, rivoluziona, in certo qual modo, il salario cosiddetto accessorio...».

«Si. Infatti impone di passare dagli straordinari dispensati come integrazione di stipendio, in modo, spesso, discrezionale e solo di rado in relazione a reali esigenze funzionali, ad un regime che compensi la produttività legata alla presenza e a specifiche, effettive condizioni di lavoro onerose. Insomma gli straordinari debbono essere erogati in base a programmi annuali di attività delle amministrazioni, contrattati con il sindacato, e in cui siano specificate le reali esigenze, le aree di attività investite, gli obiettivi cui sono destinati, le risorse impegnate.»

«Si doveva fare tutto questo. Un accordo sulla produttività doveva essere definito, secondo il contratto, entro ottobre. Siamo a gennaio ancora non c'è. Perché? La trattativa è iniziata, per responsabilità del governo, a fine ottobre. Quindi con ritardo. Ed è proseguita con lentezza, da esasperare anche per la «gracilità» dei mezzi di cui dispone la Funzione pubblica (a proposito perché il governo ritarda l'attuazione del Dipartimento previsto dalla legge quadro?). Comunque a fine dicembre, dopo la conclusione positiva della trattativa tecnica, si sarebbe potuto siglare l'intesa, ma continuiamo ad attendere la convocazione da parte del governo.»

Morale. Aumenta il marasma nei ministeri. Ogni ministro si muove per conto proprio. Le circolari si rincorrono a ritmo vertiginoso annullandosi a vicenda. E a farne le spese sono i lavoratori dei ministeri e la collettività.

I cambi

| MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC | | |
|-------------------------------|----------|----------|
| | 9/1 | 6/1 |
| Dollaro USA | 1717 | 1702 |
| Marco tedesco | 605,845 | 605,855 |
| Francchetto | 198,675 | 198,725 |
| Fiorino olandese | 540,175 | 540,505 |
| Francchetto | 29,741 | 29,763 |
| Sterlina inglese | 239,95 | 239,80 |
| Sterlina irlandese | 1878,30 | 1875,375 |
| Corona danese | 167,515 | 167,80 |
| ECU | 1369,54 | 1369,48 |
| Dollaro canadese | 1372,725 | 1360,15 |
| Yen giapponese | 7,373 | 7,313 |
| Francchetto svizzero | 761,565 | 760,54 |
| Scellino austriaco | 85,928 | 85,907 |
| Corona norvegese | 216,29 | 216,175 |
| Corona svedese | 209,075 | 208,275 |
| Marco finlandese | 267,14 | 265,45 |
| Escudo portoghese | 12,50 | 12,51 |
| Peseta spagnola | 10,622 | 10,635 |

Per l'azienda importante Da otto anni la rivista

il fisco

significa garanzia di totale aggiornamento, tempestività d'informazione tributaria, riduzione o annullamento dei rischi di pesanti sanzioni civili e penali, raccolta per la consultazione celere

Nel 1983, su 40 numeri per complessive 5388 pagine, 380 commenti interpretativi ed esplicativi delle leggi tributarie in vigore, decine di monografie tributarie, 404 leggi e decreti fiscali emanati nell'anno, 759 circolari e note ministeriali esplicative, 335 decisioni delle Commissioni tributarie e della Cassazione, 525 risposte gratuite ai quesiti dei lettori. Insomma tutto quello che si può dare in campo tributario!

132 pagine in edicola a L. 5.500

Abbonamento 1984, 40 numeri, L. 175.000. Se pagato entro il 15 febbraio, si avrà diritto a ricevere tempestivamente i 10 numeri pubblicati dal 1° ottobre al 31 dicembre 1983. Versamento con assegno bancario o sul c/c n. 6184/007 intestato a E.T.I. S.r.l. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

(Continua da pag. 9)

di prezzo, che deve essere collegato e finalizzato agli obiettivi produttivi definiti nel programma e quindi limitati ai soli quantitativi di produzione ritenuti necessari (più vale anche per gli aiuti o premi incentivanti).

— l'avvio, per le produzioni mediterranee, di politiche che, individuando precisi obiettivi di produzione, prevedano misure di sostegno ad essi finalizzate, ed in particolare: il miglioramento delle condizioni produttive e delle strutture di trasformazione; la valorizzazione e la diversificazione delle qualità; la ricerca di nuovi mercati di sbocco (anche attraverso l'armonizzazione dei regimi fiscali); — una politica di intervento strutturale che abbia dimensione territoriale o carattere interregionale ed intesa come azione di miglioramento delle condizioni economiche e sociali di una determinata area, e pertanto da realizzarsi mediante progetti territoriali integrati;

— la promozione dell'agro-industria ad elevato valore aggiunto, che interessa il vino, la frutta, l'olio d'oliva.

È opportuno inoltre che i meccanismi operanti nei settori dell'olio d'oliva, degli ortofruttili, del vino, introducendo criteri di selettività, di controllo e di rigore amministrativo, offrendo maggiori possibilità di ritorno nella distribuzione di fondi ad associazioni di produttori, cooperative, organizzazioni professionali, comunità montane, ecc.

I problemi dell'allargamento

La riforma della politica agricola, accanto alla approvazione dei programmi mediterranei, ha visto il potenziamento della politica regionale e all'aumento delle risorse proprie, rappresenta il presupposto perché l'allargamento a Spagna e Portogallo venga effettuato in modo graduale. L'entrata della Grecia è stato un fatto concreto e positivo del trascorso quinquennio. Ma in seguito si sono accenti le resistenze nei confronti dell'ingresso della Spagna e del Portogallo (non è con le grettezze nazionali, corporative, con le guerre dei latte e del grano che si risolvono i problemi).

Non va mistificato il nascente allargamento, e l'espandersi dei problemi che tale allargamento comporta. I comunisti, mentre confermano la loro posizione di favore all'espansione, non hanno chiara percezione: ma tali problemi possono divenire leva nel processo per l'autonomia e la trasformazione dell'area comunitaria, per la sua effettiva apertura all'Africa araba, all'Africa nera e all'America latina. Noi dobbiamo dire esplicitamente e praticare il rifiuto di un allargamento comunitario, che escluderebbe una più ampia collaborazione economica, nell'interesse di tutti.

La crisi della CEE ha investito pesantemente anche le sue istituzioni. Il rapporto che le istituzioni hanno stabilito segnato dalla compressione della funzione della Commissione, dalla crescente burocratizzazione del Consiglio dei ministri, anche a causa del ricorso quasi permanente all'apoteosi di un'annuità, e dalla creazione di un organismo — il Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo — non previsto dai trattati di Roma.

La crescente incapacità delle istituzioni a prendere decisioni importanti (come è testimoniato dal succedersi di negoziati infruttuosi) ha aperto un problema di riforma delle istituzioni. Si vuole che la Comunità riprenda vigore, va avviato a superamento.

A questo fine, il Parlamento europeo sta approvando un progetto di riforma del Consiglio. Il progetto è nato da un'iniziativa di Altiero Spinelli, eletto nelle nostre liste, sostenuta dai parlamentari comunisti italiani. Esso si propone di riformare profondamente le istituzioni attraverso

so un nuovo equilibrio che rafforzò il ruolo esecutivo della Commissione e i poteri del Parlamento, in modo da creare una dinamica capace di rilanciare la Comunità.

Questo progetto, nonostante non si intravedano le condizioni per una sua ratifica in tempi brevi da parte dei parlamentari nazionali, ai quali va rimesso, va considerato come un punto di riferimento politico importante, ed uno strumento nella complessa battaglia per arrestare la disarticolazione della Comunità, da condurre in ogni fase.

Il fatto che in Italia la totalità delle forze politiche (dichiarò un orientamento europeista, non deve impedire di individuare la responsabilità delle forze che, dietro la retorica, nascondono il vuoto. Iniziativa o politiche nazionali dannose.

La pratica costante della Democrazia Cristiana, e delle forze politiche che con essa hanno partecipato alla gestione del Paese, è stata quella di dichiarare le proprie convizioni federalistiche, subendo però nella pratica le decisioni dei Paesi più forti del continente, e in particolare della Germania. Il peso dell'Italia nella CEE.

Le responsabilità sono precise e documentate. Negli ultimi anni, che teoricamente avrebbe dovuto essere rafforzata dalla istituzione della PAC, non solo si sono accettati i primi regolamenti di mercato che hanno favorito la mancanza di un mercato comune, ma a causa della mancanza di una seria politica agricola nazionale, il peso specifico dell'Italia nella Comunità è diminuito paurosamente, mentre è aumentato quello di Paesi (come la Germania) la cui agricoltura pareva all'inizio meno favorita.

Se si guarda a due dati, l'evoluzione della bilancia agro-alimentare dell'Italia ed il grado di penetrazione delle esportazioni di prodotti mediterranei italiani sul mercato comunitario, si ha la dimostrazione evidente del prezzo che l'Italia ha pagato per la sua politica agricola comune, in conseguenza del modo in cui è stata attuata la politica agricola nazionale.

È vero che negli ultimi anni il governo è riuscito ad ottenere, in sede di Consiglio agricolo, una serie di aiuti e sovvenzioni che hanno migliorato il saldo finanziario dell'Italia verso la CEE, ma, pur senza negare queste "conquiste", (bisogna aggiungere che, tra l'altro, l'amministrazione riesce a spendere solo una piccola parte delle somme stanziata dalla CEE), la mancanza di una politica agricola nazionale, e certo questa, la via per riequilibrare la posizione italiana nella CEE.

La mancanza di una politica industriale italiana che sappia affrontare a tempo i problemi dell'adattamento, ha determinato situazioni, come quella della siderurgia, in cui essi hanno assunto una dimensione esplosiva nel momento in cui la Commissione ha deciso di operare le riduzioni di capacità produttiva. La linea di difesa assunta in questo settore è necessaria, ma per aspetti difensive e tardive, la mancanza di una politica comunitaria dell'Italia sono le capacità dell'amministrazione di utilizzare gran parte delle allocazioni stanziata dai differenti organi comunitari, guidati dai dirigenti scomparsi.

Nel marzo 1983 il socialista olandese Piet Dankert, eletto questa volta con i nostri voti determinanti, è venuto al nostro XVI Congresso e vi ha parlato di un'attuale testimonianza della continuità dell'impegno del gruppo dei comunisti e della sinistra indipendente e — al di là delle posizioni di merito — si è impegnato a lavorare per il rafforzamento della nostra serietà come forza europea, del nostro peso come forza di progresso.

Credo che un giudizio sul lavoro complessivamente compiuto dal nostro gruppo, presieduto da Guido Terracini, è stato del tutto positivo: senza autocomplimenti, con obiettività.

Attraverso il suo lavoro ramificato in ogni campo, ha contribuito a mantenere che venissero affidate a suoi

La relazione del compagno G. C. Pajetta

che può nascere solo dall'autorevolezza derivante anzitutto da un modo nuovo di governare il Paese. Questo deve essere uno degli aspetti principali della nostra battaglia elettorale: troppo facili sarebbero le denunce o le invocazioni europeiste, avulse da ogni rapporto col comportamento passato del nostro Paese e con quello che noi proponiamo debba essere per il futuro.

Quando, nel 1969, dopo 11 anni di discriminazione, il Parlamento nazionale delegò anche parlamentari comunisti a rappresentare nell'Assemblea Europea, il nostro gruppo ispirò la sua partecipazione al rifiuto del propagandismo, allo studio delle questioni per la cooperazione, alla contestazione dell'istituzione dell'istituzione, misurandosi sul terreno tecnico con gli altri gruppi (proposte, progetti, bilanci, prospettive). Lentamente, fattivamente e apertamente, si costruì un'immagine di un gruppo che non aveva diritto di costituirsi come gruppo.

Ritornando a oggi, gli ultimi processi verbali di quegli anni, si può verificare quali furono i floni della nostra presenza: rivendicazione delle elezioni a suffragio universale e con legge unica, l'instaurazione dell'Europa dei poteri al Parlamento europeo; contenimento dell'alluvionale penetrazione nel mercato europeo delle multinazionali, superamento del paternalismo politico e apertura alla cooperazione paritaria col Terzo mondo; riforma della politica agricola, ecc.

Certamente, non siamo riusciti a superare le situazioni di crisi del Parlamento europeo; la sua elezione non ha ancora aperto una fase costruttiva. Ci siamo battuti, il segretario del nostro partito non si è fatto eleggere a Strasburgo, ma ha partecipato e dato il "la" alla battaglia per indicare che l'impegno di quel partito non era, non è né strumentalmente eleggibile, né effimero, marginale. Possono dire altrettanto le personalità politiche italiane di primissimo piano fatte eleggere per discutere poi le assemblee del Parlamento europeo, e le organizzazioni, rifiutando l'istituzione come sede di confronto e di incontro?

A costoro dobbiamo, dovremo non dimenticarli in campagna elettorale e questo è il nostro dovere. Ricordate, — ricordate la incoerenza del loro comportamento, l'assenza di volontà politica, che hanno certo contribuito alla mancata conquista da parte del Parlamento europeo di nuovi poteri, di più alto prestigio; mantenuto nelle difficoltà e nell'impotenza la Comunità.

Continuità di un impegno

Sovente si trovava l'accordo per dichiarazioni comuni anche con una parte dei dc (oltreché con i socialisti). Eppure quelle piattaforme dopo dieci, dodici anni di lavoro, non sono mai, traggianti lontani o non realizzati. Allora il nostro gruppo era costituito da un pugno di membri in una assemblea priva di poteri. Ma la DC italiana per un periodo di tempo, ha avuto non solo il Presidente del Parlamento e della Commissione Politica del medesimo, ma il Presidente della Commissione esecutiva della CEE e la Presidenza (quasi) di tutto il turno) del Consiglio dei Ministri.

La DC era maggioranza e governava il paese: aveva anche gli strumenti esecutivi, intanto i suoi proclami erano ropesti rimanevano lettera morta, inerte nel migliore dei casi.

Nel 1980, quando morì il compagno Amendola, il discorso che sul suo feretro venne a pronunciare il liberale francese Simone Veil, eletto un anno prima presidente del Parlamento europeo contro il nostro voto, fu una testimonianza del riconoscimento della coerenza e della disponibilità al lavoro per far funzionare il Parlamento che avevano contraddistinto dodici anni di presenza a Strasburgo, Lussemburgo, Bruxelles dei comunisti, guidati dal dirigente scomparso.

Nel marzo 1983 il socialista olandese Piet Dankert, eletto questa volta con i nostri voti determinanti, è venuto al nostro XVI Congresso e vi ha parlato di un'attuale testimonianza della continuità dell'impegno del gruppo dei comunisti e della sinistra indipendente e — al di là delle posizioni di merito — si è impegnato a lavorare per il rafforzamento della nostra serietà come forza europea, del nostro peso come forza di progresso.

Credo che un giudizio sul lavoro complessivamente compiuto dal nostro gruppo, presieduto da Guido Terracini, è stato del tutto positivo: senza autocomplimenti, con obiettività.

Attraverso il suo lavoro ramificato in ogni campo, ha contribuito a mantenere che venissero affidate a suoi

la responsabilità della presentazione di relazioni in aula, sono stati i settori essenziali della struttura e della vita della Comunità; un vice presidente (francese), due presidenti di commissione e un questore (italiano) sono del gruppo dei comunisti e appartenenti.

Il lavoro è stato sostenuto sempre nella ricerca di realizzare maggioranze (non nel compiacimento della contraddizione come sottolineano i propagandisti) ma sempre nel rifiuto di compromessi sottobanco. Abbiamo sostenuto posizioni profondamente innovatrici e di larga eco: valga per tutti il progetto di trattato per la realizzazione dell'Unione europea che in Altiero Spinelli ha avuto il promotore appassionato, che abbiamo voluto approvare con una dichiarazione di voto del segretario del nostro partito.

Abbiamo condotto, significative battaglie sul bilancio; la elezione del bilancio 1980 per la quale demmo un contributo essenziale, parve il punto di partenza per una nuova iniziativa, quando i comunisti furono accolti come calati da un altro pianeta, e in così piccolo numero da non aver diritto di costituirsi come gruppo.

Ritornando a oggi, gli ultimi processi verbali di quegli anni, si può verificare quali furono i floni della nostra presenza: rivendicazione delle elezioni a suffragio universale e con legge unica, l'instaurazione dell'Europa dei poteri al Parlamento europeo; contenimento dell'alluvionale penetrazione nel mercato europeo delle multinazionali, superamento del paternalismo politico e apertura alla cooperazione paritaria col Terzo mondo; riforma della politica agricola, ecc.

Certamente, non siamo riusciti a superare le situazioni di crisi del Parlamento europeo; la sua elezione non ha ancora aperto una fase costruttiva. Ci siamo battuti, il segretario del nostro partito non si è fatto eleggere a Strasburgo, ma ha partecipato e dato il "la" alla battaglia per indicare che l'impegno di quel partito non era, non è né strumentalmente eleggibile, né effimero, marginale. Possono dire altrettanto le personalità politiche italiane di primissimo piano fatte eleggere per discutere poi le assemblee del Parlamento europeo, e le organizzazioni, rifiutando l'istituzione come sede di confronto e di incontro?

A costoro dobbiamo, dovremo non dimenticarli in campagna elettorale e questo è il nostro dovere. Ricordate, — ricordate la incoerenza del loro comportamento, l'assenza di volontà politica, che hanno certo contribuito alla mancata conquista da parte del Parlamento europeo di nuovi poteri, di più alto prestigio; mantenuto nelle difficoltà e nell'impotenza la Comunità.

Una seria considerazione autoritativa dobbiamo compiere anche, ma non solo, partendo da questa considerazione: il Parlamento di Strasburgo è rimasto troppo confinato all'interno della sede di Strasburgo, non ha ricordato abbastanza la nostra azione con quella dei nostri gruppi parlamentari nazionali e con l'attività del partito nel suo assieme, e in organico, e in particolare, con l'attività parlamentare e le loro lotte. Lacune gravi abbiamo registrato anche in termini di informazione giornalistica, e nella nostra propaganda in generale. Dobbiamo ricorreate anche per noi — sia pure in più ridotta misura rispetto ad altri partiti — la dimensione europea non ha costituito a sufficienza parametro della nostra politica; più un altro lavoro per il futuro che non, invece, contestò e condizione permanente della nostra battaglia ideale e politica.

Una seria considerazione autoritativa dobbiamo compiere anche, ma non solo, partendo da questa considerazione: il Parlamento di Strasburgo è rimasto troppo confinato all'interno della sede di Strasburgo, non ha ricordato abbastanza la nostra azione con quella dei nostri gruppi parlamentari nazionali e con l'attività del partito nel suo assieme, e in organico, e in particolare, con l'attività parlamentare e le loro lotte. Lacune gravi abbiamo registrato anche in termini di informazione giornalistica, e nella nostra propaganda in generale. Dobbiamo ricorreate anche per noi — sia pure in più ridotta misura rispetto ad altri partiti — la dimensione europea non ha costituito a sufficienza parametro della nostra politica; più un altro lavoro per il futuro che non, invece, contestò e condizione permanente della nostra battaglia ideale e politica.

La partecipazione popolare, e questo deve essere per il futuro, la necessità, spesso dimenticata, di mobilitazione nel paese dell'opinione pubblica, la partecipazione effettiva delle masse, la partecipazione di tutti, è un altro lavoro per il futuro che non, invece, contestò e condizione permanente della nostra battaglia ideale e politica.

Una seria considerazione autoritativa dobbiamo compiere anche, ma non solo, partendo da questa considerazione: il Parlamento di Strasburgo è rimasto troppo confinato all'interno della sede di Strasburgo, non ha ricordato abbastanza la nostra azione con quella dei nostri gruppi parlamentari nazionali e con l'attività del partito nel suo assieme, e in organico, e in particolare, con l'attività parlamentare e le loro lotte. Lacune gravi abbiamo registrato anche in termini di informazione giornalistica, e nella nostra propaganda in generale. Dobbiamo ricorreate anche per noi — sia pure in più ridotta misura rispetto ad altri partiti — la dimensione europea non ha costituito a sufficienza parametro della nostra politica; più un altro lavoro per il futuro che non, invece, contestò e condizione permanente della nostra battaglia ideale e politica.

La partecipazione popolare, e questo deve essere per il futuro, la necessità, spesso dimenticata, di mobilitazione nel paese dell'opinione pubblica, la partecipazione effettiva delle masse, la partecipazione di tutti, è un altro lavoro per il futuro che non, invece, contestò e condizione permanente della nostra battaglia ideale e politica.

Una seria considerazione autoritativa dobbiamo compiere anche, ma non solo, partendo da questa considerazione: il Parlamento di Strasburgo è rimasto troppo confinato all'interno della sede di Strasburgo, non ha ricordato abbastanza la nostra azione con quella dei nostri gruppi parlamentari nazionali e con l'attività del partito nel suo assieme, e in organico, e in particolare, con l'attività parlamentare e le loro lotte. Lacune gravi abbiamo registrato anche in termini di informazione giornalistica, e nella nostra propaganda in generale. Dobbiamo ricorreate anche per noi — sia pure in più ridotta misura rispetto ad altri partiti — la dimensione europea non ha costituito a sufficienza parametro della nostra politica; più un altro lavoro per il futuro che non, invece, contestò e condizione permanente della nostra battaglia ideale e politica.

La partecipazione popolare, e questo deve essere per il futuro, la necessità, spesso dimenticata, di mobilitazione nel paese dell'opinione pubblica, la partecipazione effettiva delle masse, la partecipazione di tutti, è un altro lavoro per il futuro che non, invece, contestò e condizione permanente della nostra battaglia ideale e politica.

La partecipazione popolare, e questo deve essere per il futuro, la necessità, spesso dimenticata, di mobilitazione nel paese dell'opinione pubblica, la partecipazione effettiva delle masse, la partecipazione di tutti, è un altro lavoro per il futuro che non, invece, contestò e condizione permanente della nostra battaglia ideale e politica.

La partecipazione popolare, e questo deve essere per il futuro, la necessità, spesso dimenticata, di mobilitazione nel paese dell'opinione pubblica, la partecipazione effettiva delle masse, la partecipazione di tutti, è un altro lavoro per il futuro che non, invece, contestò e condizione permanente della nostra battaglia ideale e politica.

che vengano promosse — con una visione comune solidale, pari alla necessaria forza di decisione concreta — le nuove politiche comuni: da quella della occupazione e della condizione dei lavoratori e degli emigrati, alla politica industriale, contadina e produttiva. Da questa politica di riconversione e di rilancio delle strutture stesse della produzione, degli scambi, dei consumi dipende il destino economico e sociale del nostro continente nella grande competizione in atto su scala mondiale: politica che deve essere come protagonisti, portatori di idee, volontà e azione, la classe operaia e il più ampio schieramento di forze del lavoro e della produzione. Quanto è accaduto alle officine Talbot di Parigi non costituisce episodio isolato anche se amaro, bensì può essere drammatico preavviso di fenomeni che potrebbero dilagare se operai e forze democratiche finissero per venire meno al loro ruolo storico di protagonisti. La dimensione europea, l'ampio schieramento di forze del lavoro e della produzione, quanto è accaduto alle officine Talbot di Parigi non costituisce episodio isolato anche se amaro, bensì può essere drammatico preavviso di fenomeni che potrebbero dilagare se operai e forze democratiche finissero per venire meno al loro ruolo storico di protagonisti.

La partecipazione popolare, e questo deve essere per il futuro, la necessità, spesso dimenticata, di mobilitazione nel paese dell'opinione pubblica, la partecipazione effettiva delle masse, la partecipazione di tutti, è un altro lavoro per il futuro che non, invece, contestò e condizione permanente della nostra battaglia ideale e politica.

La partecipazione popolare, e questo deve essere per il futuro, la necessità, spesso dimenticata, di mobilitazione nel paese dell'opinione pubblica, la partecipazione effettiva delle masse, la partecipazione di tutti, è un altro lavoro per il futuro che non, invece, contestò e condizione permanente della nostra battaglia ideale e politica.

La partecipazione popolare, e questo deve essere per il futuro, la necessità, spesso dimenticata, di mobilitazione nel paese dell'opinione pubblica, la partecipazione effettiva delle masse, la partecipazione di tutti, è un altro lavoro per il futuro che non, invece, contestò e condizione permanente della nostra battaglia ideale e politica.

so lo spazio consentito dal processo di distensione (gli accordi di Helsinki si conclusero nel 1975). La Comunità doveva sfruttare questa prima possibilità al fine di costituirsi a nucleo del processo di trasformazione del continente — che va ben al di là della CEE, come troppo spesso dimentichiamo nelle nostre enunciazioni, in ponte aperto alla ascesa del Terzo mondo.

Legavamo dunque il nostro disegno europeista alla prospettiva della distensione: le cose sono andate in senso drammaticamente contrario, ma la nostra non fu ingenuità, rimane imprescindibile esigenza, poiché il sopravvenire della rinascenza guerra fredda ha determinato non solo la crisi della prospettiva della distensione, ma la degradazione delle stesse strutture della Comunità economica.

Lavorare per la pace

Abbiamo operato per la pace e, quindi, per la prospettiva dell'unità dell'Europa e dell'integrazione comunitaria. Questo è il significato del recente viaggio amministrato dal tema «missili o nucleari» di Berlinguer e Rubbi in Romania, Repubblica Democratica Tedesca e Jugoslavia; di Chiaromonte e Cervetti in Unione Sovietica; di Altiero Spinelli e G. C. Pajetta in Grecia, di tanti incontri precedenti e di quelli che si propongono.

In questi anni la vera e più grande novità «europeista» disprezzata nel nostro continente è stato il riequilibrio, l'aggregazione — negli scarsi mesi e tuttora in atto — di un vasto e articolato movimento di socialdemocratici, cristiani, comunisti e socialisti del partito, giovani e donne che hanno rivendicato la non installazione o lo smantellamento ad Ovest e ad Est di SS-20, Pershing 2, Cruise.

E' forse questa la vera posta delle «europeista»: la nostra richiesta che ogni più esile margine ancora sussistente venga utilizzato per bloccare la corsa missilistica in atto, per la ripresa di un dialogo ideologico e politico, per un'azione di solidarietà tra i comunisti e per di riduzione degli armamenti, a partire da quelli nucleari?

Oggi le forze pacifiste italiane stanno mobilitandosi per il referendum autogestito, attraverso il quale con milioni e milioni di schede gli italiani saranno sollecitati ad esprimersi sulla installazione dei missili nel nostro paese; e vogliamo esaminare ogni possibilità di chiamare il popolo ad una consultazione costituzionale su questo problema, dal quale può dipendere il futuro stesso del mondo.

Su questo terreno, il tema delle elezioni del Parlamento di Strasburgo, fuori e contro ogni angustia mercantile o corporativa, propone un più ampio respiro ideologico e politico, un'azione e di intensità tra gli interessi dei lavoratori e dei produttori.

Certamente, battaglia per la pace e campagna elettorale europea non sono due cose che si escludono. E' altrettanto certo, però — a nostro giudizio — che le elezioni saranno vinte dalle forze che con maggiore chiarezza sanno e sapranno chiedere il rinnovamento della CEE, una nuova e incisiva partecipazione italiana alla vita e al momento della Comunità, come momenti primari della battaglia per la pace e per il superamento del valore della pace e per la pregressa realizzazione di un equo e democratico ordine internazionale, per la concreta difesa dei diritti dei lavoratori e di tutte le categorie del nostro paese, e vogliamo esprimere il nostro pieno sostegno a questa iniziativa.

A questa convizione — con quanto ne deriva di elaborazione e di iniziativa — debbono essere conquistati prima di tutto i comunisti del nostro paese, i giovani militanti, perché conquistino, mobilitino al dibattito e interessino al voto tutti gli elettori. Spieghino perché si deve votare e facciano votare comunisti.

ROMA - In apertura della sessione di lavori, il CC ha ricordato ieri pomeriggio, con un discorso di Ugo Pecchioli, la scomparsa — avvenuta un mese fa — del compagno Umberto Terracini e Arturo Colombi.

Nella loro vita di grandi comunisti e patrioti — ha detto Pecchioli — mentre i compagni si levavano in piedi — in queste settimane — si è detto e scritto molto. Oggi, in questa prima riunione del Comitato centrale dopo la loro scomparsa, vogliamo anzitutto dire che al dolore per questa così grave perdita uniamo la fierezza di appartenere ad un partito che ha saputo dare alla causa dei lavoratori, alla lotta per costruire la democrazia italiana, uomini di così eccezionale statura politica e morale.

Terracini e Colombi hanno avuto personalità, carattere e ruolo assai diversi. Quando nel gennaio 1921 nasceva il Partito Comunista d'Italia entrambi si trovarono nelle sue file. Ma Terracini era già un protagonista delle battaglie che erano state nella fondazione del nuovo partito. La sua opera si era già imposta all'attenzione dei compagni e degli esecutori contemporanei come Piero Gobetti, che ebbe a definirlo «ragionatore dialettico, sottile, implacabile, fatto per la polemica e l'azione». Alle sue spalle c'era il lavoro, con Gramsci, alla testa della sezione socialista torinese, c'erano le grandi lotte operaie del primo dopoguerra, c'erano la ricerca di un partito centrale del movimento dell'Ordine Nuovo.

Arturo Colombi — di cinque anni più giovane — aveva invece fatto la sua scelta comunista nel sbocco della istintiva ribellione alle ingiustizie della società, quelle ingiustizie che, appena finite le scuole elementari, lo avevano costretto a lavorare come

manovale muratore; lo avevano orientato — sotto l'influenza degli scioperi operai e delle manifestazioni socialiste — contro la guerra imperialista. L'idea — ad aderire alla Federazione giovanile socialista per diventare poi segretario della Lega muratori del Comune di Vergato, in provincia di Bologna. Egli si imporrà come quadro comunista più avanti nel tempo della sua permanenza in Francia dove era emigrato dopo alcuni arresti e ormai privo di possibilità di lavoro — fino a diventare membro del Comitato centrale e dell'Ufficio politico del partito al IV congresso nel 1931.

Due vicende assai differenti. Eppure Terracini e Colombi — pur con le caratteristiche a ciascuno proprie — sono stati i guardiani in una medesima ottica: sono cioè entrambi parte integrante, costituitiva di quel gruppo dirigente storico del Partito Comunista che ha gettato le basi indispensabili per la costruzione poi di questo Partito Comunista così profondamente radicato nella società, nella storia, nella cultura del nostro paese.

Terracini, che aveva combattuto le iniziali chiusure settarie del partito (la famosa polemica con Lenin al III congresso dell'Internazionale comunista contro le sollecitazioni al fronte unico con i socialisti non costituiti certo un episodio isolato), fu però poi direttamente partecipò del graduale diffondersi del fronte unico sotto la direzione di Gramsci — portò alla formazione del nuovo gruppo dirigente del partito attorno a quel nucleo di posizioni teoriche e politiche approntate nel 26 al congresso di Lione e che possono essere considerate la base iniziale su cui si svilupperà l'originale ricerca e collocazione del PCI. Le

conclusioni del congresso di Lione trovarono Terracini — come egli stesso avrebbe precisato — «all'Unità» con la piattaforma politica — proposta da Gramsci.

Colombi partecipò come delegato al congresso di Lione, ma assai diverse sono le circostanze e i tempi in cui egli entrò a far parte del gruppo dirigente del partito. Ciò avvenne nei primi anni 30, nel corso del dibattito e anche delle gravi lacerazioni conseguenti alla svolta settaria della VI conferenza dell'Internazionale comunista, che tuttavia — attraverso la scelta di rilanciare l'impegno del partito all'interno del paese e di modi della sua attuazione — si tradusse nella conquista di una indifferenza eguale nello sviluppo della lotta antifascista. E' il momento in cui emerge — attraverso la dura selezione dell'attività clandestina — una nuova generazione di quadri di eccezionale valore tra cui appunto Arturo Colombi, il compagno Bruno, diventato dirigente del centro interno del partito, impegnato nelle regioni centro-settentrionali a costruire e ricostruire le condizioni di quella presenza ed iniziativa antifascista che consentirono al PCI di sfuggire al destino di diventare un partito emigrato come gli altri.

Quando nel settembre '33 Colombi sarà arrestato e condannato dal tribunale speciale a 18 anni, Terracini era rinchiuso nel carcere fascista già da sette anni, dal settembre del '26, colpito da una delle condanne più pesanti: quasi 23 anni. Le sue dichiarazioni nel '28, al termine del processo, fatte con lucida fermezza, penetrante argomentazione e sferzante sarcasmo, misero in imbarazzo gli accusatori. E anche Colombi, di

Pecchioli commemora i dirigenti scomparsi

Terracini e Colombi protagonisti della storia d'Italia e del PCI

fronte ai giudici fascisti, darà un'alta prova della sua tempra di rivoluzionario. Per uomini siffatti il carcere fu certamente prova durissima ma — per essere una espressione di Terracini — essi non furono mai dei «sepoliti vivi» attraverso l'organizzazione, l'affinamento degli studi, l'impegno nel dibattito politico a volte aspro anche tra compagni, essi rimasero sempre parte viva della lotta del partito.

Nel 1943 — sulla base dei presupposti creati principalmente dalla battaglia dei comunisti — si apre una fase storica nuova che porterà alla caduta del fascismo, all'esprimersi di quella funzione dirigente, nazionale della classe operaia per la liberazione del paese che trarrà impulso e coerenza dalla grande scelta operata da Togliatti con la «svolta» di Salerno. Terracini e Colombi tornarono in libertà dopo il 25 luglio. In questa fase Colombi sarà uno degli uomini di punta per l'organizzazione della resistenza. In Piemonte, responsabile del triumvirato insurrezionale, dirige gli scioperi operai del novembre 1943, quelli della primavera e del giugno 1944; dà impulso alla lotta partigiana. Nell'inverno del '44 è direttore dell'Unità clandestina a Milano e della rivista teorica del partito ed entra

nella direzione del partito per l'Italia occupata. Per Terracini la libertà personale — ricostituita dopo cinque diciotto anni di carcere e di confino — si accompagna invece all'amarezza di non poter ritornare subito alla pienezza dell'impegno di dirigente e di presidente del gruppo dirigente. Come è noto, il gruppo dei comunisti e appartenenti al plurinazionale. Nel suo seno sono presenti anche i deputati dei due partiti comunisti greci che si sono impegnati negli sforzi di equilibrio che si sono resi

combattente ne fanno una delle personalità più eminenti nel panorama politico italiano. Tanto che, su proposta di Togliatti, viene eletto presidente dell'Assemblea costituente che egli — unanimemente apprezzato — sa dirigere con tanta maestria e autorevolezza. La costituzione della Repubblica reca la sua firma e ciò esprime emblematicamente il ruolo decisivo della classe operaia e dei comunisti per la nascita e la costruzione della nuova democrazia italiana. Alto è il contributo che Terracini continuerà a dare come presidente del gruppo comunista al Senato per quindici anni e poi nei numerosi incarichi assolti quale membro autorevolissimo della direzione del PCI.

Di altra natura, ma altrettanto prezioso, è l'apporto di Arturo Colombi, col rigore e la concretezza della sua impronta operaia, con la sua esperienza conquistata, con la sua ricchezza di un'azione di grande responsabilità nell'opera di costruzione e sviluppo del partito nuovo e nelle «tagli» democratiche. E' segretario regionale dell'Emilia e quindi fino al 1955 della Lombardia; parlamentare autorevole; responsabile per quattordici anni della sezione agraria centrale del partito, incarico nel quale esprime le sue capacità di ricerca e

di iniziativa nella lotta per la trasformazione e lo sviluppo delle campagne, per l'avanzata dei lavoratori della terra. Eletto nel 1959 presidente della Commissione centrale di controllo rappresenta con la sua autorità politica e morale un saldo punto di riferimento, una garanzia della necessaria saldezza di posizioni politiche nell'opera coraggiosa di rinnovamento del partito.

Grandi sono state le attestazioni, unanime il consenso, l'ammirazione di Umberto Terracini e di Arturo Colombi. Non vallo la pena di rispondere a chi ha cercato in qualche modo di contrapporre la figura e il pensiero di Terracini al partito. Certo egli ha sempre indagato con la sua intelligenza critica e con assoluta libertà le vicende del movimento operaio e della sua storia contemporanea: la sua voce — e nei tempi più ravvicinati — è stata più volte presente in posizioni assunte dal partito; talvolta — come i fatti avrebbero dimostrato — ha anticipato successive evoluzioni nell'analisi e negli indirizzi del partito. Del resto — ha ricordato il compagno Berlinguer nella sua orazione ai funerali di Stato — gli storici sono impegnati nel lavoro per illuminare il contributo recato da Terracini alla causa dei lavoratori, della democrazia, del socialismo. Ciò che però si può e si deve sottolineare è che la sua ricerca, la sua passione critica si sono sempre espresse nell'ambito di una profonda moralità di partito, di un alto senso della dignità, della lealtà di comunista, della sua integrità e di una stima e di un apprezzamento per la sua personalità che il partito gli manifestò sempre. Lo stesso sti-

le che ha avuto sempre — anche nei momenti di lutto — un uomo da lui amato e da posizioni assunte dal partito; talvolta — come i fatti avrebbero dimostrato — ha anticipato successive evoluzioni nell'analisi e negli indirizzi del partito. Del resto — ha ricordato il compagno Berlinguer nella sua orazione ai funerali di Stato — gli storici sono impegnati nel lavoro per illuminare il contributo recato da Terracini alla causa dei lavoratori, della democrazia, del socialismo. Ciò che però si può e si deve sottolineare è che la sua ricerca, la sua passione critica si sono sempre espresse nell'ambito di una profonda moralità di partito, di un alto senso della dignità, della lealtà di comunista, della sua integrità e di una stima e di un apprezzamento per la sua personalità che il partito gli manifestò sempre. Lo stesso sti-

Stendhal
Storia della pittura in Italia

prefazione di Giulio Carlo Argan

Un geniale scrittore agli esordi davanti ai maestri dell'arte italiana.

«Grandi Opere» Lire 35.000



Marcel Jean
Autobiografia del surrealismo

Genesis, fioritura, fortuna di un movimento che ha attraversato il nostro secolo. Da Rimbaud, Apollinaire, De Chirico al maggio '68, autori e testi raccontano se stessi.

«Albatros» Lire 30.000



Editori Riuniti

CHILOMETRI SÌ MECCANICI NO.

NUOVA CITROËN BX BENZINA E DIESEL

Con BX il sogno di un'automobile che non ha bisogno di nulla è diventato realtà.

I quattro modelli BX 1400/1600 Benzina sono sempre perfettamente a punto con meno di due ore all'anno di manutenzione di routine. Un record, garantito da Citroën.

I due modelli BX 1900 Diesel hanno bisogno solo di qualche minuto in più. In cambio di così poche attenzioni, grandi prestazioni.

BX 16 Benzina: 176 Km/h, da 0 a 100 in 11"3.

BX 19 Diesel: 157 Km/h, da 0 a 100 in 15"5.

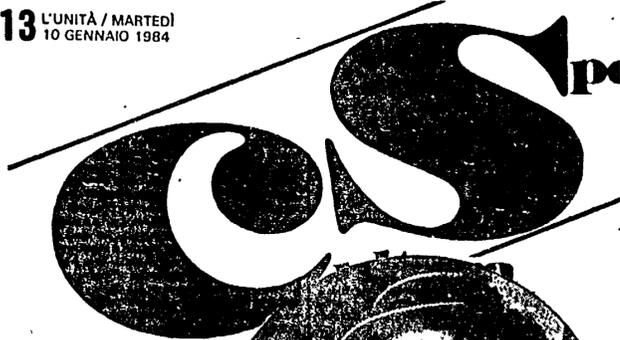
Citroën BX: il punto d'arrivo della progettazione automobilistica moderna è vostro a partire da L. 10.656.000 per il benzina, e da L. 12.518.400 per il diesel, IVA compresa franco Concessionario.

*facile
da avere*



CITROËN BX

CITROËN TOTAL



86 anni, figlia e «tutrice» dello scrittore

Letizia Svevo Fonda Savio è nata a Trieste il 20 settembre 1897 da Italo Schmitz (Italo Svevo) e da Livia Veneziani. Compi gli studi primari e secondari nella sua città; nel 1919 sposò il triestino (ma di origine istriana) Antonio Fonda che aveva già conosciuto vari anni prima. Durante la prima guerra mondiale il Fonda fuggì da Trieste e si arruolò volontario nell'esercito italiano con lo pseudonimo di «Savio» partecipando a numerosi combattimenti. Divenne capitano per merito di guerra a 21 anni. Ritornato a Trieste, dopo alcuni anni, in un primo tempo affiancò e successivamente sostituì il suocero, Italo Svevo, nell'impiego presso la ditta Veneziani, produttrice di pitture sottomarine. Dal matrimonio nacquero i figli Piero (1920), Paolo (1921) e Sergio (1924). Tutti e tre studenti universitari quando scoppiò la seconda guerra mondiale, i primi due furono dichiarati dispersi al fronte russo, mentre il terzo morì a Trieste il 1° maggio 1945, durante l'insurrezione contro i tedeschi. Nel dopoguerra, l'autrice collaborò attivamente con la madre Livia alla diffusione e alla valorizzazione delle opere di Svevo e, dopo la morte della madre (1937) e quella del marito (1973), continuò da sola tale attività. Commendatore al merito della Repubblica Italiana, è presidente onorario del Consiglio nazionale «Donne italiane» e presidente del Comitato provinciale dell'Associazione nazionale delle famiglie dei caduti e dispersi in guerra.

MI TROVAVO nella nostra casa a Opicina. Arrivò un telegramma che mi avvertiva dell'incidente. L'auto con mio padre, mia madre e mio figlio Paolo slittando sulla strada bagnata era finita contro un albero. Dapprima il meno grave era sembrato proprio papà; partì con mio cugino, il medico Aurelio Finzi, con un'ambulanza per Treviso; trovai mio padre con gravi difficoltà di respirazione immerso nel cuscino: aveva riportato la frattura del femore, lesione non mortale in sé, ma il suo cuore indebolito non resisteva al tremendo choc. Per tutta la vita aveva avuto il presentimento che il fumo (60 sigarette al giorno) lo avrebbe portato alla morte. Anche allora chiese invano una sigaretta a mio cugino, e rivolto a noi con voce già indistinta disse: «Sarebbe davvero l'ultima sigaretta». Mia madre, che era cattolica, gli chiese a bassa voce: «Vuoi pregare?». Egli gemette: «Quando non si è pregato tutta la vita non serve all'ultimo momento». Non era credente né in una religione né nell'altra. Non parlavo più: due ore dopo era spirato. Erano le due e mezzo di giovedì 13 settembre 1928. Aveva 67 anni.

Fumatore vizioso sempre al traguardo di ogni «ultima sigaretta», preoccupato sempre della propria salute, il suo declino fisico si accompagnava all'ascesa letteraria. Il nipote medico lo aveva avvertito del pericolo, ma non aveva mai potuto smettere; eppure aveva paura del fumo: tossiva, aveva disturbi per questo. Ogni anno andava a Bormio per i polmoni. E da lì tornava il giorno dell'incidente. Ma l'anno in cui morì la mamma mi scrisse che il papà non traeva più alcun beneficio dalla cura. Quando il medico gli disse di limitare la carne adottò una dieta vegetariana, piselli all'olio e basta... Era un malato immaginario, ossessionato dalla malattia, che era certamente un mascheramento della morte, e la sua opera gira attorno a questa protagonista. Eppure al momento di morire conservò una stoicità da filosofo antico.

Il suo primo romanzo, *Una vita*, è il conflitto tragico dell'uomo con la realtà. Esce nel 1892 a sue spese presso l'editore Vram, sembra un eco di *Un'opera di Maupassant*, mentre mio padre aveva scelto il titolo assai più sveviano di *Un inetto* poi rifiutato dall'editore Treves. È la biografia di un bancario abulico e infelice che non riesce ad affrontare la realtà e per questo sogna ogni sorta di evasioni. È già chiara la tecnica della interiorizzazione e la dissociazione dalla prospettiva naturalistica.

ERA STATO costretto a impiegarsi a 19 anni quale corrispondente di un giornale tedesco e francese alla filiale triestina della Banca Union di Vienna. Ne sarebbe uscito all'età di 38 anni. Aveva sofferto della banalità della vita di banca, anche se poi dedicava le ore della sera alla lettura nella Biblioteca civica, oppure andava ai concerti (la musica era privilegiata nella Trieste austriaca), e ancora la compagnia degli amici al circolo. Tuttavia subiva una sorta di frattura nevrotica tra obblighi e aspirazioni. E poi un irrimediabile pessimismo accumulato proprio in quegli anni, il fallimento commerciale del padre, lo spettro della miseria, la morte dell'amato fratello Elio, altri lutti in casa, la morte del pittore amico Umberto Verra.

Aveva letto Flaubert, Daudet, Zola, Balzac, Stendhal. E assai forte era il suo interesse per Schopenhauer. Mi diceva di aver portato avanti una vita alla luce di quelle teorie. Già adolescente era socio dell'associazione di Schopenhauer di cui era rimasto un convinto assessore per tutta la vita.

Nel 1896, all'età di 35 anni, sposò mia madre Livia Veneziani e si trasferì nella villa di lei. Tre anni dopo lasciò il lavoro in banca e la collaborazione notturna al *Piccolo* per entrare nell'industria di vernici del suocero. Un matrimonio felice, che



Letizia Svevo Fonda Savio e in alto Italo Svevo con la moglie Livia e la figlia



«Era il settembre 1928 e su un letto di ospedale chiese "l'ultima sigaretta"». Una protagonista della sua vita racconta le idee, le debolezze, le amicizie di un grande della nostra letteratura: «Joyce a casa nostra parlava in dialetto triestino e prese mio padre a modello per il personaggio di Leopold Bloom»

Mio padre Italo Svevo

di LETIZIA SVEVO FONDA SAVIO

portò un pò d'ordine e che modificò in parte la sua visione pessimistica della esistenza. Il destino gli accordava una tregua, una sorta di pace interiore che prima non aveva. Era un malato di nervi, con una doppia personalità, questo è certo... Innamorato della mamma, assai geloso di lei, non voleva turbarla, soprattutto quando lei era molto giovane (tredici anni di differenza). Non lasciava intravedere il proprio interno; ma chi legge il *Diario per la fidanzata* (1896) intende i dubbi, le sue angosce e paure. L'«Epistolario» (Dall'Oglio, 1966), l'ho letto solo dopo la morte di mia madre, che lo custodiva gelosamente.

Nel 1899 esce da Vram il suo secondo romanzo, *Senilità*. Ancora una volta indifferenza del pubblico e della critica.

Un romanzo in cui portava avanti la propria autoanalisi; una lingua scarna influenzata dalla cultura tedesca e dal dialetto triestino... Il titolo si prestava a qualche equivoco; lo stesso Joyce aveva tradotto in inglese in modo erroneo: «Un uomo che diventa vecchio», mentre *Senilità* sta a significare «un uomo che si sente vecchio». Una anticipazione del tema della vecchiaia intesa come stagione della conoscenza e della libertà ma anche della istituzione; temi ripresi nella *Coscienza di Zeno* in una continua alternanza di malattia e salute.

1903-1915; James Joyce è a Trieste, professorino alla

Berlitz School, frequenta villa Veneziani, diviene amico della nostra famiglia. Aveva 23 anni allora. Lungo e dinoccolato, viveva modestamente, sempre senza un soldo, con la tentazione dell'osteria, cambiava spesso di abitazione. La moglie Nora Barnacle era ancora più strana di lui; i suoi figli nacquero qui, frequentavano le scuole italiane, e quando andavano via parlavano tutti il dialetto triestino.

ANCHE JOYCE scriveva a mio padre in dialetto. Joyce dava lezioni di inglese in casa nostra, si era stabilita una amicizia profonda con papà, nonostante la differenza di età; nell'*Ulysses* infatti si ispirava a papà per il personaggio di Bloom, e mia madre dava vita non so a quanti personaggi femminili, se l'irlandese ripeteva spesso che i capelli della mamma gli ricordavano il fiume biondo che passa per Dublino. Quando nel '22 mio padre andò a trovarlo a Parigi lo pregò di spedire il manoscritto di *Ulysses* che aveva dimenticato da noi a Trieste, quindi aveva scritto *Ulysses* e il dramma *Exiles*, mentre l'esperienza triestina gli aveva suggerito *Anna Livia Plurabelle*.

1914-1918: è la «finis Austriae», e insieme il lento decadere di Trieste città mercantile nel '700 scelta da Maria Teresa quale porto franco dell'Impero, città delle arti e delle scienze.

Gli studenti andavano a Vienna a imparare la lingua tedesca, la cultura era mitteleuropea. La mia famiglia aveva scelto per me il liceo italiano pagato dal comune anche se le quattro ore di tedesco la settimana erano d'obbligo. Mio padre, invece, all'età di dodici anni era stato mandato a Würzburg per imparare il tedesco, lingua allora indispensabile ad ogni commerciante triestino; mio nonno Francesco Schmitz era un piccolo industriale nel ramo vetraio. Ma agli studi di indirizzo commerciale mio padre preferiva la lettura di Goethe, Schiller, Heine, Jean-Paul nella lingua originale, e ancora i russi nella traduzione tedesca. Da giovane aveva sognato un lungo soggiorno a Firenze per apprendere la corretta lingua italiana, come Slataper e Stuparich e i collaboratori della *Voce*, ma col fallimento dell'impresa paterna e col forzato impiego, Firenze era rimasta solo un sogno. Non era la sua crisi interiore, ma aveva sempre sperato nella annessione di Trieste all'Italia; il significato del suo pseudonimo è molto chiaro.

Nel 1919 inizia *La coscienza di Zeno*, che esce da Cappelli nel '23, silenzio di Joyce, indifferenza dei lettori. Mio padre manda il romanzo a Joyce che entusiasta lo raccomanda ai critici francesi Valéry Larbaud e Benjamin Crémieux. Nel '25 e '26 è spesso a Parigi e a

Il Piccolo di Milano torna a Parigi

Secondo appuntamento parigino per il Piccolo Teatro di Milano. Dopo il successo della «Tempesta» di Shakespeare (che ritornerà a Milano, al Teatro Lirico, dal 14 gennaio), esordisce stasera al Theatre Odeon, per la stagione del Theatre de l'Europe, un altro allestimento del teatro milanese: la «Nina von Barnhelm» di Gotthold Ephraim Lessing, uno dei grandi autori e teorici dell'Illuminismo tedesco. Lo spettacolo è andato in scena a Milano nel giugno dello scorso

anno, riscuotendo un ottimo successo sia di critica che di pubblico. Attualmente Sirellier è a Parigi per due spettacoli, «L'illusione di Cornelle» sempre per il Theatre de l'Europe e «Il ratto del serraglio» di Mozart per l'Opéra. La «Nina» resterà in scena da oggi al 21 gennaio, per un totale di 12 recite. La regia è di Sirellier, le scene di Ezio Frigerio, i costumi di Franco Squarciarino e le musiche di Fiorenzo Carpi. Gli interpreti sono Andrea Bonassco, Pamela Villorosi, Sergio Antoni, Nino Bugnami, Duilio Del Prete, Ruggero De Bononis, Gianfranco Mater, Anna Sala, Alvaro Caccianiga, Claudio Gungliano, Andrea Pazzini. Il ritorno del Piccolo di Milano a Parigi resta comunque l'avvenimento principe di questo sempre più importante rapporto con l'Europa.

Londra, Svevo romanziere è scoperto in Francia traduzione francese della *Coscienza di Zeno*.

RICORDO LA SUA felicità... Joyce aveva parlato del libro a Eliot, 1892-1915: più di trent'anni di attività letteraria svolta nel silenzio, e mio padre che rassegnato ripeteva: «Pubblicare non è necessario, scrivere sì deve». Ora veniva trionfante da noi: «Guardate, ragazzi, che cosa mi accade alla mia veneranda età», e ci mostrava la lettura di Larbaud che iniziava così: «Egregio signore e maestro...». Poi l'amicizia con la moglie di Crémieux, che gli parlava di Proust, e mio padre che si affrettava a scrivere a Cappelli per avere tutta la *Ricerca di un certo Proust*. E finalmente i critici italiani: Solmi, Bazlen e il capofila Montale con il saggio critico «Omaggio a Svevo» nel dicembre del '25. Scriveva Montale: «Svevo riflette al pari di pochissimi altri gli impulsi e gli sbandamenti dell'anima contemporanea...». E le lettere di papà a Montale: «...perché non si attiene alla prosa? con questo metodo (la poesia) rischia di lasciare in bianco metà del foglio...». Aveva sempre accarezzato il sogno del teatro e gli dolse non riuscire ad attirare l'attenzione di Pirandello, al quale aveva inviato una copia della *Coscienza di Zeno* senza ottenere risposta; eppure erano due temperamenti abbastanza eguali.

E ancora il «personaggio» Trieste nella *Coscienza di Zeno* una Trieste, come scriveva Larbaud, dove una Musa comica, fine «désabusée», ironica e caritatevole, ha per qualche tempo abitato; in questa inabitabile Trieste si muovono, pensano, soffrono, personaggi profondamente umani...

Zeno Cosulich, il protagonista della *Coscienza di Zeno* era un antieroe che esulava dalla retorica dell'epoca. Siamo lontani dal D'Annunzio «immaginifico», che mio padre detestava, e dal «supperuomo» desunto da Nietzsche, personaggio di mio padre erano degli antieroi, abulici, nevrotici, malati; si pensi ai personaggi di *Una vita* (1892) e di *Senilità* (1899), contemporanei ai temi di una «vita inimitabile»: *Il trionfo della morte* (1894), *La città morta* (1899). *La coscienza di Zeno* è la concezione della vita come malattia, il contrario del mito dell'eroe. Il romanzo termina con un cataclisma. In Zeno, mio padre esprimeva l'impotenza e l'ambiguità borghese, e gli stesso borghese in contraddizione costante. Mi diceva: «Questa borghesia dovrà finire un giorno. Ostile a una società triestina dedicata al danaro e al mercantilismo, per gusto di un socialismo utopico e forse controverso. Non dico le critiche, lui vivente, di certi fascisti: nel '42 il busto di papà fu gettato in terra con la motivazione «bronzina alla patria» lasciata sul marmo.

Nel 1927 venne la scoperta di Kafka, che seguiva la stagione dei mitteleuropei: Musil, Rilke, Roth, Waelder. Mio padre diceva: «Ricordo tutto, ma non intendo niente», era lo sfaldamento della memoria che perdeva ogni significato, la impotenza della parola e dei segni. Gli restava la ironia e autoironia quotidiana, una consapevolezza attraverso cui filtrava ogni cosa.

KAFKA ERA più esagerato di papà, portava all'estremo la propria disperazione, ebreo in un paese cattolico, tedesco in un paese slavo, mio padre, che era di origine italiana, si ritrovava in quella psicologia anche se spinta fino al parossismo. Mi regalò *Le metamorfosi*, *Il castello*, *Il processo*, e un postumo edito in quegli anni (1924-'26). Altri ancora erano i suoi autori congeniali: Ibsen, la cui opera mi regalò per il mio matrimonio, tutto Strindberg, che annotava ai margini, e che andò perduto nel '45 nella distruzione di villa Veneziani, Gogol che mi regalò in lingua tedesca, l'amato Jean-Paul. Mio padre è morto in tempo per non assistere alla distruzione della

nostra casa, alla morte dei miei tre figli, poi di quello adottivo.

Il movimento psicoanalitico aveva in Trieste il primo centro di diffusione: Edoardo Weiss, allievo di Freud, è il primo psicoanalista italiano. Trieste faceva da «ponte» tra diverse culture, città di tensioni, contraddizioni, propizia allo sviluppo di caratteri introvertiti, nevrotici, a tendenza autopunitiva come Slataper, come Saba. Quel che lo interessava nella psicoanalisi era l'indagine del sogno e degli atti mancati. Nella commedia *La rigenerazione* evidenzia l'importanza del sogno. Ricordo che una volta disse: «Grande uomo quel Freud ma più per i romanzi che per gli ammalati». E frequentò, infatti, erano i suggerimenti desunti da Freud, ad esempio la figura del padre in *Zeno* con la seconda dello schiaffo: è il ricordo bruciante in mio padre di uno schiaffo dato all'amico Verra in *Corto viaggio sentimentale* (uscito postumo) il freudismo è un ricordo. Semmai papà, nell'ultimo periodo, pensava a Freud, a Joyce, alla memoria involontaria del primo, al monologo interiore e flusso di coscienza del secondo.

NEL 1918 UN mio cugino medico pregò mio padre di aiutarlo a tradurre *Die Traumdeutung* di Freud. Suo cognato Bruno Veneziani, afflitto da paranoia, introverso, psicopatico, geniale, era stato in cura da Freud senza trarre giovamento dalla terapia. La sua amica nevrotica, tornata dalla cura a Vienna distrutta e abulico più di prima. Mio padre diceva: «...Dopo anni di cure e di spese, il dottore dichiarava che il soggetto era incurabile... ad ogni modo una diagnosi che costava troppo...». Jahier che gli confidava di aver già fatto sessanta sedute di psicoanalisi, mio padre chiedeva ironico: «E sei ancora vivo?».

Aveva conosciuto Weiss che era amico di suo cognato, e che frequentava villa Veneziani. L'impatto forse era stato sgradevole per entrambi: Weiss si chiedeva se il medico psicoanalista di Trieste di cui si burlava nella *Coscienza di Zeno* fosse proprio lui, mio padre invece da quei incontri derivava una seconda malattia (la prima, sempre ricorrente, come lui stesso affermava, di non sapere la lingua italiana) a cui si aggiungeva l'accusa di Weiss di scarsa conoscenza del metodo della psicoanalisi. Mio padre preferiva la cura nella solitudine senza medico, in contrasto con la stessa teoria di Freud, una sorta di suggestione e autosuggestione.

Si alzava alle otto, alle 9 andava in fabbrica. Si coricava alle 22, leggeva fino a notte. Scriveva durante il giorno: la scrittura lo distendeva. Mangiava di solito pasta e verdure cotte. Aveva la erre. Come industriale di vernici per navi viaggiava spesso anche all'estero. Quando era libero suonava per ore il violino. Ma aveva delle mani poco adatte, e continuava ad applicarsi allo strumento. In casa si viveva di musica: papà faceva parte di un quartetto familiare come secondo violino. Si parlava il dialetto triestino, un via vai di gente. Si diceva in giardino d'estate: un prato d'erba al centro, una serra, molte piante di rose. Appena tornato dal lavoro papà dava del pane ai passeri sotto gli ipocostanti. La villa era rumorosa, per questo mia madre aveva fatto ricavare per papà uno studio esterno sulla terrazza al primo piano. Di una profonda calma, una tranquillità reale quotidiana, nulla che facesse pensare alla solitudine, almeno nelle apparenze, un gusto ricorrente per i motti di spirito. Era iscritto a un circolo, vedeva gli altri intellettuali al caffè Garibaldi, e dopo la fama anche Umberto Saba. Incontri erano sempre le letture personali. Quasi mai offriva una visione del proprio interno, mai lo sguardo vitreo della tragedia.

Testo raccolto da Aurelio Andreoli

Cultura

Ma se è a colori fa più «Gola»

«La gola», il mensile «del cibo e delle tecniche di vita materiale», si presenta in edicola con una novità: questo 15° numero di gennaio avrà metà delle pagine a colori. L'arrivo della polimerica coincide con una nuova serie di interventi su colore degli alimenti e fotografia gastronomica, cosmesi e pittura. Oltre al «ossier colore», questo numero della «Gola» presenta interviste tra gli altri, di Marco Livata («Il latte oggi»), Alberto Capatti («La cultura della castagna»), Paolo Carta («Il prosciutto d'Parma»), Antonio Piccinardi.

Parigi: tutto esaurito per Zappa-Boulez

PARIGI — Grande attesa a Parigi per l'eccezionale concerto di stasera che vedrà Pierre Boulez, uno dei maggiori compositori e direttori d'orchestra contemporanei, dirigere tre nuove opere di Frank Zappa, uno dei «mostri sacri» del rock americano, già prima voce del complesso «Mothers of Invention» ora disolto. Zappa sarà presente al concerto per cui non si prevedono bis e che ha registrato rapidamente il tutto esaurito dopo l'annuncio di due settimane fa.

Un film dal romanzo della De Beauvoir

PARIGI — Per la prima volta un romanzo della scrittrice francese Simone de Beauvoir verrà portato sullo schermo. Si tratta di «Le sang des autres» («Il sangue degli altri»), ambientato nella Francia occupata dai nazisti durante la seconda guerra mondiale. «Il sangue degli altri» è la storia dell'amore totale di una donna verso un uomo e del sacrificio che esso ispira. La giovane donna (interpretata da Jodie Foster) è disposta a per-

Aperte a Zagabria le «Giornate della cultura italiana»

ZAGABRIA — Cinque manifestazioni hanno contrassegnato ieri a Zagabria l'apertura delle «Giornate della cultura italiana», un'iniziativa che per la prima volta intende accrescere in modo organico l'interesse già vivo nella capitale croata verso l'Italia. All'inaugurazione di una mostra di libri d'arte della casa editrice «Rizzoli», ha fatto seguito la proiezione di un documentario sulle celebri mostre mediche, presentate due anni fa a Firenze. Ieri sera si sono avuti contemporaneamente uno spettacolo teatrale della compagnia «Magopovero Teatro Mediterraneo» di Asti, una mostra di grafiche di Ernesto Treccani e un concerto di opere dell'Ottocento, interpretate dal duo Giorgio Marconi (flauto), Marco Ghiglione (pianoforte).

Francia: polemiche per una piazza chiamata «Aragon»

PARIGI — Contro il cambiamento per motivi «pratici» di «Place Aragon» in «Place de la Poste» a Chauvigny, un comune della Vienne, intellettuali di ogni genere, uomini politici e semplici estimatori del poeta comunista, morto nel dicembre 1982, hanno organizzato una fiaccolata di protesta cui hanno partecipato anche il ministro della Cultura Jack Lang e dell'Impiego Jack Ralite (comunista). La decisione di cambiare il nome alla piazza è stata presa senza i voti socialisti e comunisti. Non per motivi politici, assicura il sindaco indipendente eletto alle recenti elezioni al posto di quello comunista, ma per ragioni pratiche poiché essendo la posta l'edificio più importante della piazza in questione, orienterebbe meglio i turisti.

Videoguida



Raitre, ore 16.30

Quattro mesi con i romanzi TV degli anni 50

Al più popolare dei Generi televisivi Raitre dedica da oggi fino alla fine di aprile una lunga serie pomeridiana dal titolo «sceneggiato d'epoca», antichi grandi titoli scelti e presentati da Maurizio Giammusso. Si comincia con *Time Tempestose* (ore 16.30, grande successo di Mario Landi del 1956, con un giovane e tenebroso Massimo Girotti protagonista. Poi, con cadenza quotidiana, dal martedì al venerdì, verranno trasmessi altri famosi campioni dell'audace degli anni 50, l'epoca migliore per questo genere, poi messo in crisi dai seriali e dalla «guerra degli indici d'ascolto». Vedremo così *Piccolo mondo antico*, *Orgoglio e pregiudizio*, e *Umiliati e offesi*, tutti del 1957; *Capitan Fracassa* (1958), *Lisola del tesoro* (1959); *Il conte di Montecristo* (1959), *Le mie prigioni* e *Il circolo Pickwick* del 1968; *I fratelli Karamazov* (1968). «Tutti — spiega Maurizio Giammusso — sono tratti da romanzi del '800 sia perché da questo straordinario serbatoio narrativo la TV ha sempre attinto a piene mani, sia per meglio mettere a fuoco il variegato rapporto fra letteratura e piccolo schermo. Nelle presentazioni che precedono le singole puntate ho anche brevemente ricostruito la storia del genere e dei suoi registi (Landi, Majano, Fenoglio, Bolchi, ecc.). Basterà ricordare, a questo proposito — ha proseguito Giammusso — che durante gli anni 50 gli sceneggiati erano trasmessi in direttore, regista e cantavano erano allora mestieri da infarto, perché tutto poteva succedere durante una diretta: il crollo di una parete di cartone e l'ingresso di un elettricista in una scena d'amore. Gli attori poi, dovevano essere tutti bravissimi, per poter recitare senza sbalordire mai (come a teatro) ed essere attenti ai più piccoli particolari dell'espressione (come in cinema).

Raitre, ore 21.30

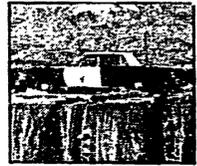
Vladimir Horowitz: un concerto per l'Europa



Raitre inaugura la sua programmazione concertistica del 1984 trasmettendo alle 21,30 il concerto che Vladimir Horowitz, il più grande pianista vivo o morto, come l'ha definito un critico, ha dato a Londra il 22 maggio di due anni fa. Si tratta del primo ed unico concerto di Horowitz in Europa dopo 31 anni di assenza. Per questo importante avvenimento musicale il regista Andrea Andermann realizzò uno straordinario collegamento via satellite che, per la prima volta nella storia, ha unito due teatri, la Scala di Milano e la Royal Festival Hall di Londra, che sono diventati così unico palcoscenico per questo pianista leggendario. Questo modo nuovo di fare spettacolo, televisione e musica ha avuto una conferma ed un ampliamento l'11 dicembre scorso, con l'eccezionale serata in Mondovisione *Callas*, «gala via satellite», anch'essa ideata e realizzata da Andermann che ha unito quattro dei più prestigiosi teatri d'opera del mondo con la partecipazione dei più grandi cantanti e direttori d'orchestra internazionali. Il programma del concerto eseguito da Vladimir Horowitz è composto da: Domenico Scarlatti, sei sonate; Fryderyk Chopin, «Polonaise fantasie» op. 61, «Ballade in sol min. op. 23»; Robert Schumann «Kinderszene op. 15»; Serghej Rachmaninov «Sonata n. 2 in si bem. min. op. 36». Questo «special film» comprende anche una conversazione esclusiva, a cura di Andrea Andermann, con il pianista che è musicista esigentissimo, personaggio difficile ed eccentrico.

Retequattro, 17.50

Lobo, uno sceriffo nato sull'onda del successo



È tornato sugli schermi di Retequattro (ore 17.50) Claude Atkins, lo sceriffo cattivo di *Truck Driver*. Vestito ancora la divisa con la stella di latta, è svelto di mano, e mantiene l'ordine, ma si è trasferito a Orly Hot Springs, una cittadina termale, per impersonare il leggendario sceriffo Elroy P. Lobo. L'uomo che — tra l'altro — dà nome al nuovo telefilm, *Lobo*, A Holy Hot Springs, cittadina californiana promossa a località termale e turistica, giungendo persone da tutti gli States. Il tutore della legge, pur facendo rispettare l'ordine, è il primo ad agire ai limiti della legge. Ma in cambio a lui riesce ciò che sarebbe impossibile per gli altri, mantenere — cioè — il decoro della cittadina affidatagli, dove ne succedono sempre, ovviamente, di tutti i colori. Lobo nasce proprio in seguito a *Truck driver*, il telefilm in cui Claude Atkins faceva da «spalla» al cavaliere senza macchia e senza paura, a bordo di un TIR, cioè a B.J., impersonato da Greg Evigan. Il successo personale dello sceriffo che metteva sempre i bastoni fra le ruote di B.J., ha convinto i produttori a confezionare una serie tutta sua.

Raiuno, ore 22.10

Mister Fantasy propone uno «special» su Bennato



Mister Fantasy (Raiuno, ore 22.10) stasera si presenta in veste monografica, con uno special tutto dedicato a Edoardo Bennato. Verrà infatti presentato il concerto che il cantante italiano ha tenuto a Zurigo, intervallato da cinque video curati dalla stessa rubrica musicale *Mister Fantasy*, per la regia di Pippo Ruffini. Il programma di Paolo Giacco, come sempre, è presentato da iro Massarini, accompagnato dal giudice Mario Luzzatto Fegiz. Ma stasera avranno solo il compito di annunciare le canzoni di maggior successo di Bennato.



Diego Abatantuono con Monica Vitti nel «Tango della gelosia»

Teatro Dopo i tonfi cinematografici, il comico sarà Sganarello nel «Don Giovanni» prodotto dal Nazionale di Milano, al costo di 1 miliardo

Ora Abatantuono punta su Molière!

MILANO — L'atteso *Don Giovanni*, di Molière prima produzione del Teatro Nazionale di Milano che vede l'eccezionale debutto di Diego Abatantuono nel ruolo di Sganarello, rischia di essere, almeno stando alle cifre, lo spettacolo più sponsorizzato d'Italia. Infatti per produrlo (costo dichiarato un miliardo) hanno collaborato non solo il Nazionale, ma anche Retequattro e *Sorrisi e canzoni Tv*. Lillo Tombolino, direttore di Retequattro, spiega con molta chiarezza il perché di questa operazione: «Volevamo con questa proposta vedere se era possibile, in una rete privata, produrre teatro, genere di spettacolo a tutt'oggi estremamente negletto non solo dalle tv come la nostra ma anche dalle reti di Stato. È ovvio che in questa operazione abbiamo creato delle garanzie fra le quali certo ha pesato la presenza di Diego Abatantuono». Del resto tutti cercano di minimizzarla, ma l'operazione è stata, dal punto di vista promozionale e di richiamo, assai azzeccata; e malgrado si sostenga che la presenza di Abatantuono è da leggersi in termini esclusivamente teatrali, il sospetto di un'abile mossa pubblicitaria per lanciare la nuova compagnia del Teatro Nazionale resta comunque. Il più tranquillo in questa vigilia di fuoco è proprio lui, Abatantuono, che se ne sta nell'occhio del ciclone, una lunga sciarpa gialla al collo, e ascolta le domande dei giornalisti con perfetta calma. «Ho accettato questa proposta — dice — perché non solo mi pareva interessante, ma perché al-

trimenti l'alternativa era rifare sempre lo stesso film; che so, qualche ripetizione di *Vulturno* o *Fichissimi numero 2*. Il regista Mario Morini ha poi vinto le mie ultime difese quando mi ha detto: «Niente paura Diego, le prove saranno leggerissime». Se avessi saputo che lo spettacolo costava un miliardo l'avrei fatto a cuore ancora più leggero. Nei panni di Sganarello, grazie al sarto Russo (il curatore dei costumi, ndr) mi sentivo benissimo. Voglio dire che non ci sto da cretino. Del resto io il teatro l'avevo già fatto con testi miei da cabaret dove ho cominciato; ma avevo anche recitato in un testo di Deppe Viola e di Jannacci, *La tappezzeria*. Certo è la prima volta che interpreto un «classico», ma anche se nello spettacolo i personaggi popolari si esprimono in dialetto il mio Sganarello non avrà proprio niente del *terrucciello*. Ma la spaventa la sua popolarità cinematografica a un debutto teatrale così importante? «Macché — risponde Abatantuono — io sono come Schnelinger, vado avanti per la mia strada, nessun ostacolo mi fa paura. E poi, lo ripeto, avevo bisogno di provarmi in strade nuove. Io qui, ci tengo a ribadirlo, sono solo un attore. Sganarello non mi somiglia. Mi guardo allo specchio e il suo costume mi sembra vada a pennello. Se al pubblico sembrerà altrimenti, vuol dire che mi sono sbagliato». Lino Troisi, attore di prosa qualificato, alcuni buoni film come *Sciopio e Ricomincio da tre*, al suo attivo, sarà Don Giovanni. «Vi prego di non chiedermi — esordisce —

se la presenza di Diego mi ha schiacciato. Con lui mi sono trovato benissimo, del resto avevamo già lavorato insieme in un film. L'unica cosa sulla quale non siamo andati d'accordo è la temperatura. Lui ha sempre caldo, io sempre freddo. Io chiudo le porte, lui le apre in continuazione così adesso mi trovo questa voce roca («Non è colpa mia — dice Abatantuono — è la tua voce che è così»). Scherzi a parte, prosegue Troisi, tutta la compagnia ha lavorato insieme molto bene. Certo la popolarità di Diego ci ha facilitato in un certo senso. Quando provavamo a Sottile Milano aveva attorno a noi migliaia di bambini. Hanno fatto perfino scoppiare razzii in nostro onore. Se però mi si chiede come sarà il mio Don Giovanni... be', diciamo che sarà un personaggio che nasce da una carriera, quindi da tutti i miei ripensamenti d'attore». Il nostro spettacolo — spiega il regista Morini — sarà una riflessione su di un grande mito, certamente, ma sarà anche un'indagine sul comico, sullo stupore e sulla scoperta del teatro. Traduttore di questo *Don Giovanni* è il poeta Giovanni Raboni, rubato per poco alle fatiche della riedizione di *Trout* di *Don Giovanni* — afferma Raboni — è un testo che ha una grande ricchezza linguistica. Il mio sforzo è stato quello di dare ad ogni personaggio le sue giuste parole, il suo segno, la sua straordinaria vitalità. Il debutto è previsto per il 14 gennaio.

Maria Grazia Gregori

Nudo e senza meta di e con Maurizio Micheli

Che fare in una serata solitaria quando tutti gli ideali sono finiti? È la domanda cosmica, esistenziale che un tipo schizofrenico con il viso perbene di Maurizio Micheli (il suo monologo al Teatro della Piccola Commedia ha avuto un successo clamoroso) si pone nella sua casella, monolocale più servizi, dove ha per compagni mamma tv, l'Espresso e la Repubblica. Il '68 è la speranza di cambiare il mondo sono ormai lontani. Che voglia, però, di avere degli altri ideali, con quello che passa il convento (leggi tv, Espresso e Repubblica) e poca cosa: Eden Pastora, il comandante Zero, e Karol Wojtyla. Vuol mettere con la fossetta sulla guancia del Che, vuol mettere con i grandi cortei per la libertà cilena, tutti insieme, appassionatamente, il pugno alzato a cantare *El pueblo unido jamás será vencido*? Però, forse, di fronte a Wojtyla, illuminato da un raggio di sole. Oppure no, decisamente meglio il disimpegno, ballare ritmi demenziali sapendo benissimo di essere soli. Ma oggi vanno di moda i punk che sono «cattivi», sporchi e fanno brutti scherzi con le spillette. Vuol mettere con i Beatles, allora? Meglio ancora sarebbe, per il nostro eroe in pantofola, tentare l'avventura, un bel viaggio di esplorazione per mare sull'onda del successo di azzurra, magari gabbando il prossimo. La politica? No, la politica meglio di no: vuol mettere Kennedy e il sogno americano, tutti abbronzati a sognare la Calif-

Di scena Diverte «Nudo e senza meta» di Maurizio Micheli

E dove rifluisce se ti va male anche il privato?



Maurizio Micheli

fornia? Oggi, invece, ci sono Reagan e Andropov: però, ecco, forse le marce per la pace hanno fatto un po' di bene. Tanto varrebbe, allora, rifugiarsi nel privato e fare un figlio. Ma l'agenda del nostro è vuota. L'unica donna che ha contato, una tale Bettina, ha appena avuto un erede da tale Jerome cantante rock... Una bella doccia fredda per il Protagonista di *Nudo e senza meta* la cui solitudine è alleviata dagli spot pubblicitari che parlano di uomini che non dovrebbero chiedere mai, se usano la colonia xy, per avere l'amore di una donna. Uomini che vivono il piacere dell'avventura perfettamente pettinati e vestiti anche dopo aver superato strapuntino tremendi. Meglio, via, farsi un bel sonno riparatore. Francamente è difficile pensare a un altro attore oltre a questo Maurizio Miche-

Il in stato di grazia, in grado di dare un volto, un'immagine credibile con la sua faccia da bravo ragazzo della porta accanto, con la sua straordinaria bravura di entertainer a questo divertente polpettone esistenziale-demenziale, che rispetto ai suoi precedenti lavori ha maggior profondità, maggiore forza espressiva, maggiore forza comica. Fantaloni di velluto, camice, jeans con cravatta, maglietta sbattuta sulle spalle, una nuova identità e maturità d'attore raggiunta senza apparente fatica. Micheli, aria svagata, sguardo accattivante, sorriso sperduto è veramente l'emblema dei tanti, dei molti che ci passano accanto per la strada, vuoti di speranza e di sogni, e dei quali non ci accorgiamo neppure.

m. g. g.

Programmi TV

- Raiuno**
 - 08.30-10.30 CERVINIA: CAMPIONATO DEL MONDO DI BOB A 2
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO, RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
 - 12.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
 - 14.05 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
 - 15.30 DSE: IL TONO DELLA CONVIVENZA
 - 16.00 CARTONI MAGICI - In viaggio con gli eroi di cartone
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
 - 18.30 COLPO AL CUORE - Telefilm
 - 19.00 ITALIA SERA - Fatti e personaggi
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA - Come eravamo, come siamo cambiati, 1952
 - 22.00 TELEGIORNALE
 - 22.10 MISTER FANTASY - Con Carlo Massarini
 - 23.10 DSE: MEDICINA SPECIALISTICA
 - 23.40 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 09.55-11. SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO
 - 12.00 CHE FAM MANGI? - Regia di Leone Mancini
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 CAPITOLO - Di Stephen e Einar Karpf
 - 14.20 TG2 - FLASH
 - 14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, videogames
 - 16.30 DSE: PINOCCHIO PERCIE'
 - 17.00 SPORT INVERNALI: COPPA DEL MONDO
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm. Con K. Malden, M. Douglas, Mery, F. - Pervicaci del tempo
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 SQUADRA SPECIALE - Film di Philip D'Antonio. Interpreti: Roy Scheider, Tom, Lou Bianco
 - 22.10 TG2 - FLASH
 - 22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
 - 22.25 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore
 - 23.10 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO - «Il primo amore del sig. Botbol»: da un racconto di Rodolphe Duh
 - 23.45 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 16.00 DSE LA SCIENZA DELLE ACQUE
 - 16.30 CINE TEMPESTOSE - Dal romanzo di Emily Brontë, con Massimo Grotti, Anna Maria Ferrero, Regia di Mario Landi
 - 17.25 DSE UOMO RISO
 - 17.55 SPECIAL CON GIUSEPPE CIRILLO
 - 18.25 L'ORCHESTROCCINO - Cursus un quotidiano di musica
 - 18.30 TV3 REGIONI - Intervista con: Antonella da «Generentola»
 - 20.05 DSE IL PANE QUOTIDIANO
 - 20.30 3 SETTE - Indagine sull'attualità
- 21.30 VLADIMIR HOROWITZ IN CONCERTO**
 - 23.10 TG3
- Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia: 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 10 Rubriche; 10.30 «Alice»; telefilm; 11 «FantaSistemi»; telefilm; 12 «Bis», con M. Bongiorno; 11 «Il pranzo è servito», gioco a premi; 13.30 «Senterio», sceneggiato; 14.30 «Generale Hospital»; telefilm; 15.30 «Una vita da vivere»; 16.30 «Ezzarda»; telefilm; 18 «Il mio amico Arnold»; telefilm; 18.55 «Jenny e Ghaccia»; telefilm; 19 «Arcibaldo»; telefilm; 19.30 «Zig Zag»; con R. Vianello; 20.25 «Love boat»; telefilm; 21.25 Film «Un uomo, una donna»; 23 Sport; Boxe; 1.25 Film «La guerra dei mondi».
- Retequattro**
 - 9.30 «M. Abbott e famiglia»; telefilm; 10 «Vicini troppo vicini»; telefilm; 10.20 Film «Fasciosissimo»; 11.50 «Fantasistemi»; telefilm; 12.50 «Cassa dolce cassa»; telefilm; 13.20 «Maria Maria»; telefilm; 14 «La vita bianca»; telefilm; 14.50 Film «Le furie»; 16.20 «Ciao Ciao»; cartoni animati; 17.20 «Il magico mondo di Gigis»; cartoni animati; 17.50 «Lobon»; telefilm; 18.50 «Marion gioca»; 19.30 «M'ama non m'ama»; con Sabina Cuffini e Marco Predolin; 20.25 Film «Vivere per vivere»; 22.30 «Vegas»; telefilm; 23.30 Sport.
- Italia 1**
 - 9.20 «Febbre d'amore»; sceneggiato; 10.15 Film «Le tardone»; 12.15 Rubrica di dietologia; 12.30 «Strega per amore»; 13.30 Film «Bum Bum»; 14.45 «Carra cara»; 14.45 «Febbre d'amore»; sceneggiato; 15.30 «Appuntamento il domani»; sceneggiato; 16.30 Film «Bum Bum»; 17.45 «Galattica»; telefilm; 18.45 «L'uomo da sei milioni di dollari»; telefilm; 20 «Il superlupo nero»; cartoni animati; 20.25 «Simon e Simon»; telefilm; 21.30 Film «Rollerball»; con J. Caan; 23.40 Film «Il volo della Fenice».
- Montecarlo**
 - 12.30 Prego si accomodi... 13 «Lord Tramps»; 13.25 «Una donna»; sceneggiato; 14.25 Mangiamoci; 15.25 «Lo spaventapavero»; cartoni; 17 Orzocchocchio; 17.20 «Bolle di sapone»; sceneggiato; Pacifico International Airport; 18.20 Alleanzanti; 18.40 Shopping; 19.20 Gi affari sono affari; 19.30 «JASON del comando stellare»; 20.30 Paleonastro 21.20 In piedi o seduti; 21.50 Pianeta mondo; 22.30 Film «Il sicario».
- Euro TV**
 - 10.30 «Laura»; telefilm; 11.15 «Il Sullivans»; telefilm; 12 «L'uomo invisibile»; telefilm; 13 «Tigermans»; cartoni animati; 13.30 «Lupin III»; cartoni animati; 14 «Il Sullivans»; telefilm; 14.45 «Cuore selvaggio»; telefilm; 15 «Anders»; cartoni animati; 16.30 «L'uomo invisibile»; telefilm; 17 «Tigermans»; cartoni animati; 18.30 «L'uomo invisibile»; telefilm; 20.20 Film «Sunburn (Bruciata dal sole)»; 22 Sport.
- Reté A**
 - 9 Accenti d'amica; 13.30 «I gatti di Chatternoque»; cartoni animati; 14 «Permette? Harry Worth»; telefilm; 14.30 «Alcova paradisi»; telefilm; 15.30 Film «Incontro nei cieli»; int.: Robert Cummings, Elizabeth Scott; 17.30 Space games; giochi; 18.30 «Un vero sceriffo»; telefilm; 19.30 «Alcova paradisi»; telefilm; 20.30 Film «Il Dorado»; 22.15 «Celtana»; telefilm; 23.30 Film «La furia degli Impacabili».

Scegli il tuo film

SQUADRA SPECIALE (Rai 2, ore 20.30)
Il titolo originale vagamente bercesco (*The Seven Ups*) non impedisce a *Squadra speciale* di essere un giallo non privo di polso, diretto nel 1975 dal poco noto Philip D'Antonio e interpretato dal bravo Roy Scheider. Buddy è il capo di una squadra di poliziotti che, dando la caccia a una banda di falsari, giunge a scoprire una potente organizzazione mafiosa.

VIVERE PER VIVERE (Retequattro, ore 20.25)
Classico triangolo firmato Claude Lelouch, grande maestro del cinema in stile carosello, con tanti sentimenti bene incartati. Un giornalista felicemente sposato da dieci anni ritrova una ragazza conosciuta tempo prima, e finisce fatalmente per innamorarsene. Per tentare di risolvere la situazione, accetta di recarsi in Vietnam per un servizio: lontano dagli occhi... Il film è del '67; compongono il tris di interpreti Yves Montand, Annie Girardot e Caudice Bergen.

UN UOMO, UNA DONNA (Canale 5, ore 21.25)
E la guerra dei Lelouch, presente su Canale 5 con il suo film più famoso, interpretato da Anouk Aimée e Jean-Louis Trintignant. Due vedovi si incontrano alla stazione, lui fa il corridore automobilistico. Nasce un grande amore.

ROLLERBALL (Italia 1, ore 21.30)
In un futuro poco lontano, l'umanità è sotto il controllo di un enorme computer. Tutti gli istinti violenti sono incanalati in un gioco feroce, il «rollerball», in cui gli scontri tra i concorrenti arrivano fino all'eliminazione fisica. Ma un giorno Jonathan, uno dei campioni, si ribella. Film quanto mai attuale (il 1984 di orwelliana memoria, la violenza, negli stadi...) è stato diretto da Norman Jewison nel 1975, e si avvale di una bella prova di James Caan.

IL VOLO DELLA FENICE (Italia 1, ore 23.40)
In ricordo di Robert Aldrich, una bella pellicola avventurosa del 1966. Un incidente aereo lascia un gruppo di uomini nel Sahara, senza mezzi sussistenza. Sembrava la fine, ma uno dei superstiti ha la grande idea: usare i pezzi del relitto per fabbricare un aereo nuovo. Non vi preannunciamo l'esito dell'impresa, ma vi raccomandiamo il film anche per la presenza di attori come James Stewart, Peter Finch, Hardy Kruger, Ernest Borgnine e Richard Attenborough, il regista di *Gandhi* qui in veste di attore.

IL DORADO (Rete A, ore 20.30)
Stia diventando una consuetudine, questo western di Howard Hawks che le private programmano un giorno sì e uno no. Resta comunque un grande film, con l'annoiano John Wayne che si tira dietro un Robert Mitchum distrutto dall'alcol e un James Caan che non sa nemmeno sparare. Uno splendido western sulla vecchiaia e sull'amicizia.

LA GUERRA DEI MONDI (Canale 5, ore 1.25)
Da un soggetto di Orson Welles, Byron Haskin, piccolo maestro della fantascienza anni 50, trae un filmetto non deprezzabile. I marziani invadono la terra, i cannoni non li scalfiscono nemmeno, ma l'umanità troverà un alleato insospettabile.

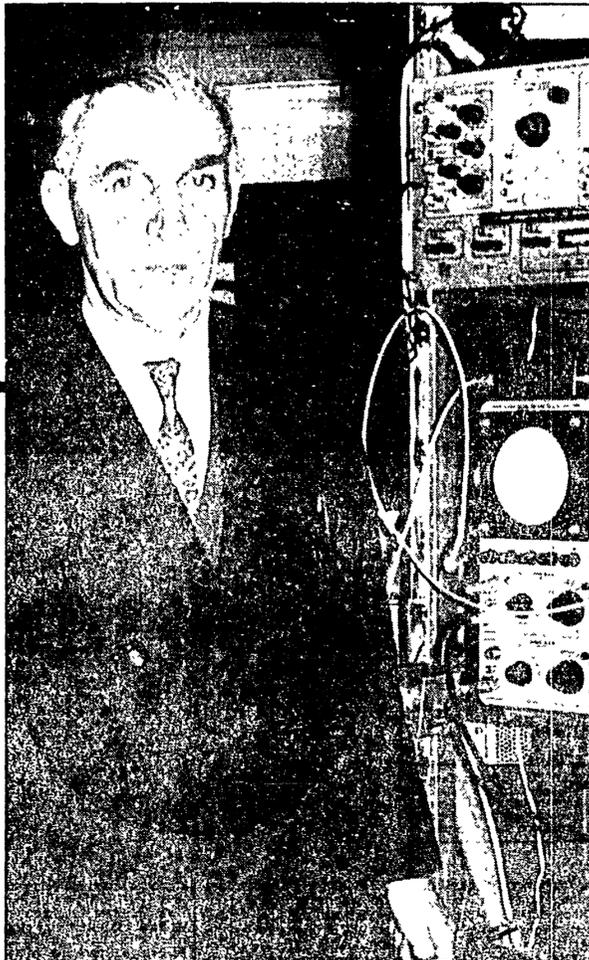
Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6.7.8.10.11.12.13.14.15.17.19.21.23. Onda verde: 6.02.6.58.7.58.9.58.11.58.12.58.14.58.16.58.18.58.20.58.22.58.24.58.26.58.28.58.30.58.32.58.34.58.36.58.38.58.40.58.42.58.44.58.46.58.48.58.50.58.52.58.54.58.56.58.58.60.62.64.66.68.70.72.74.76.78.80.82.84.86.88.90.92.94.96.98.100.102.104.106.108.110.112.114.116.118.120.122.124.126.128.130.132.134.136.138.140.142.144.146.148.150.152.154.156.158.160.162.164.166.168.170.172.174.176.178.180.182.184.186.188.190.192.194.196.198.200.202.204.206.208.210.212.214.216.218.220.222.224.226.228.230.232.234.236.238.240.242.244.246.248.250.252.254.256.258.260.262.264.266.268.270.272.274.276.278.280.282.284.286.288.290.292.294.296.298.300.302.304.306.308.310.312.314.316.318.320.322.324.326.328.330.332.334.336.338.340.342.344.346.348.350.352.354.356.358.360.362.364.366.368.370.372.374.376.378.380.382.384.386.388.390.392.394.396.398.400.402.404.406.408.410.412.414.416.418.420.422.424.426.428.430.432.434.436.438.440.442.444.446.448.450.452.454.456.458.460.462.464.466.468.470.472.474.476.478.480.482.484.486.488.490.492.494.496.498.500.502.504.506.508.510.512.514.516.518.520.522.524.526.528.530.532.534.536.538.540.542.544.546.548.550.552.554.556.558.560.562.564.566.568.570.572.574.576.578.580.582.584.586.588.590.592.594.596.598.600.602.604.606.608.610.612.614.616.618.620.622.624.626.628.630.632.634.636.638.640.642.644.646.648.650.652.654.656.658.660.662.664.666.668.670.672.674.676.678.680.682.684.686.688.690.692.694.696.698.700.702.704.706.708.710.712.714.716.718.720.722.724.726.728.730.732.734.736.738.740.742.744.746.748.750.752.754.756.758.760.762.764.766.768.770.772.774.776.778.780.782.784.786.788.790.792.794.796.798.800.802.804.806.808.810.812.814.816.818.820.822.824.826.828.830.832.834.836.838.840.842.844.846.848.850.852.854.856.858.860.862.864.866.868.870.872.874.876.878.880.882.884.886.888.890.892.894.896.898.900.902.904.906.908.910.912.914.916.918.920.922.924.926.928.930.932.934.936.938.940.942.944.946.948.950.952.954.956.958.960.962.964.966.968.970.972.974.976.978.980.982.984.986.988.990.992.994.996.998.1000.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05.6.30.7.30.8.30.9.30.11.30.12.30.13.30.14.30.15.30.16.30.17.30.18.30.19.30.20.30.21.30.22.30.23.30.24.30.25.30.26.30.27.30.28.30.29.30.30.30.31.30.32.30.33.30.34.30.35.30.36.30.37.30.38.30.39.30.40.30.41.30.42.30.43.30.44.30.45.30.46.30.47.30.48.30.49.30.50.30.51.30.52.30.53.30.54.30.55.30.56.30.57.30.58.30.59.30.60.30.61.30.62.30.63.30.64.30.65.30.66.30.67.30.68.30.69.30.70.30.71.30.72.30.73.30.74.30.75.30.76.30.77.30.78.30.79.30.80.30.81.30.82.30.83.30.84.30.85.30.86.30.87.30.88.30.89.30.90.30.91.30.92.30.93.30.94.30.95.30.96.30.97.30.98.30.99.30.100.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 6.45.7.25.7.55.8.15.8.45.8.55.9.15.9.45.9.55.10.15.10.45.10.55.11.15.11.45.11.55.12.15.12.45.12.55.13.15.13.45.13.55.14.15.14.45.14.55.15.15.15.45.15.55.16.15.16.45.16.55.17.15



Roma: in scena un'opera di Witkiewicz

Al teatro «La Piramide» di Roma, da questa sera il Laboratorio Teatro Libero mette in scena un'opera di Stanislaw Witkiewicz, «I pragmatici», per la regia di Salvatore Santucci. La messinscena si è avvalsa della consulenza del professor Michele Colucci, ordinario di letteratura russa all'università di Roma, e del prof. Pietro Marchesani, associato di Letteratura polacca all'università di Genova. Alla rappresentazione seguirà un dibattito su Witkiewicz.



Alfred Kastler

Il personaggio. Lo scienziato, premio Nobel '66, scomparso in questi giorni, si pronunciò contro la guerra d'Algeria e fu vittima di un attentato

Alfred Kastler il Vivaldi degli atomi

...perché, è secondo l'opinione mia, si uno vuole qualche cosa ritrovare la fantasia, e giocare d'invenzione, e

GALILEO GALILEI
Sabato mattina, a Bandol (Marsiglia), è morto il fisico francese Alfred Kastler, Premio Nobel 1966 per «l'invenzione e lo sviluppo dei metodi ottici per lo studio delle risonanze herztiane negli atomi». Con tale frase si riassume un insieme di idee e tecniche sperimentali che hanno portato ad un prodigioso sviluppo delle nostre conoscenze nella struttura degli atomi, e sui processi con i quali essi interagiscono con la radiazione elettromagnetica (luce, radione).
Nel suo lavoro di ricerca, pochi come lui hanno condiviso l'opinione di Galileo sopra ricordata. Leggendo i suoi lavori, si prova una emozione ed ammirazione profonda davanti alla bellezza e semplicità dei suoi metodi, ed un senso di gioia, come può dare una sinfonia di Vivaldi. Concludendo la prefazione

di un libro in suo onore, costituito da articoli scientifici scritti per l'occasione da una trentina di fisici di diverse nazionalità, il fisico francese Abraham scrive, alludendo al conferimento del Nobel: «Se dovessi riassumere in una formula questa personalità, quest'opera, e l'influenza profonda che ha esercitato sulla fisica contemporanea, io direi (insieme a due altri) "l'immaginazione al potere".
Tutta la sua opera infatti è un trionfo della fantasia e dell'immaginazione.
Illustrare la personalità scientifica e l'opera di Alfred Kastler è compito faticoso, l'una e l'altra appartengono alla storia della fisica moderna. Basta qui ricordare la più fondamentale e importante delle sue scoperte, quella dell'«spomaggio ottico».
È noto che l'energia interna di un atomo può assumere solo valori discreti, e che nelle condizioni normali l'atomo si trova nello stato di energia interna più basso, lo stato fondamentale. Questo, nella maggior parte dei casi, «degenera», vi sono cioè più configurazioni fisicamente diverse (cioè distinguibili l'una dall'altra) cui compete la

stessa energia, e l'atomo, nel suo stato normale, si trova, con uguale probabilità, in una qualunque di queste configurazioni. Queste (i «sottolivelli Zeeman») si differenziano l'una dall'altra per l'orientazione, rispetto ad una direzione prefissata ed orientata, del momento angolare dell'atomo, e vengono contraddistinte dal numero quantico magnetico M , che misura la componente nella direzione considerata del momento angolare Y (entrambi espressi in unità atomiche di momento angolare). Il numero di tali orientazioni, per un dato numero quantico magnetico, è uguale a quello dei sottolivelli Zeeman. Un sistema di atomi paramagnetici nelle loro condizioni normali è quindi visualizzabile come un insieme di piccoli giroscopi magnetizzati, variamente orientati rispetto ad una direzione prefissata. Se questa è quella di un fascio di luce, che si propaga in una direzione perpendicolare a quella della luce, un atomo può assorbire solo i fotoni di luce che nelle condizioni normali l'atomo si trova nello stato di energia interna più basso, lo stato fondamentale. Questo, nella maggior parte dei casi, «degenera», vi sono cioè più configurazioni fisicamente diverse (cioè distinguibili l'una dall'altra) cui compete la

cadono spontaneamente tornando allo stato fondamentale e rimettendo il surplus di energia sotto forma di luce. Sono i processi di assorbimento e di emissione spontanea. In quest'ultimo processo, che è un processo casuale, la luce è emessa in una direzione qualunque, con una qualunque polarizzazione. In altre parole il sistema di atomi assorbe la luce del fascio e la diffonde in tutte le direzioni. Considerando il sistema atomo-luce come un sistema isolato, nel processo di assorbimento devono conservarsi le grandezze meccaniche, energia, impulso e momento angolare. Per queste due ultime grandezze, di carattere vettoriale, devono conservarsi anche le componenti in una qualunque direzione. Un fascio di luce trasporta energia, impulso e momento angolare.
La luce, orientando i giroscopi elementari, conferisce al sistema un momento angolare o magnetico macroscopico. E quindi possibile magnetizzare un corpo, anziché sottopendolo ad un campo magnetico, irradiandolo con luce polarizzata.
Molto rozzamente e schematicamente questo è il principio dell'«spomaggio ottico», processo che permette di accumulare gli atomi, «spomaggiando» mediante la luce, su un solo sottolivello dello stato fondamentale. Tale processo fu esposto con molto dettaglio da Kastler nel 1950 nel giornale «Journal de

Physique». Il metodo è stato generalizzato ed esteso in numerosi casi, ed è impossibile dare un'idea di quanto questa tecnica semplice ed elegante ha reso possibile la conoscenza più dettagliata sulla struttura degli atomi e sui processi con i quali essi interagiscono con la radiazione elettromagnetica: in particolare sui processi non lineari. Sullo studio di tali processi si è sviluppato un vasto campo di ricerca, l'ottica e l'elettronica quantistica. Quel giroscopo stesso fu ricoverato in ospedale e successivamente dimesso perché inoperabile.
Kastler scopre una nuova classe di scienziato e di uomo, quale la storia ne produce raramente.

Un film di Watkins sugli orrori della guerra nucleare

TOKIO — Gli orrori della guerra nucleare e le sue eventuali conseguenze saranno il tema del film che il regista e documentarista inglese Peter Watkins inizierà a girare ad agosto in Giappone. In questo genere di film Watkins è stato scudicotto anni fa un precursore. Realizzò infatti per conto della «BBC» The war game, la prima pellicola di esplicita condanna del nucleare a fini bellici. Il film, ha spiegato oggi Watkins, non fu mai mandato in onda perché giudicato «troppo terrificante».
«Il mio nuovo film», spiega il regista inglese, «illustrerà la vita di diverse famiglie, in altrettanti paesi, europei, asiatici ed africani prima, durante e dopo una guerra nucleare. Per realizzarlo mi avvarò anche delle esperienze personali dei superstiti di Hiroshima e Nagasaki».

Filosofi a convegno (da febbraio) sulle «illusioni educative»

«Cosa fanno oggi i filosofi?», anno quinto. La fortunata iniziativa del Comune di Caltocia si ripropone con la collaudata formula dell'incontro-dibattito con i principali protagonisti della cultura italiana e con un tema, «Le illusioni della pedagogia», che non mancherà di suscitare discussioni e attenzioni, visti i collegamenti possibili con la stessa riforma della scuola italiana. Ecco le prime conversazioni-dibattito previste presso la Biblioteca Comunale di Caltocia: 21 febbraio «Difesa della grammatica», con Paolo Fabbri ed Edoardo Sanguineti; 2 marzo «I nemici della pedagogia», con Francesco De Bartolomeis e Gastone Jassirani; 9 marzo «L'ora stanca», con Antonio Negri e Mario Tronti; 16 marzo «Educare alla ragione», con Enrico Berio e Giovanni Maria Bertin.

ser. Parimenti è impossibile descrivere, anche sommarariamente, il lavoro svolto tra il Gruppo di Fisica Atomica dell'École Normale Supérieure, il posto che questo lavoro occupa nella fisica contemporanea e soprattutto l'atmosfera che vi regna, resa possibile dalla personalità di Kastler e del suo amico e collaboratore professor Brossel. L'opera di Kastler ha ricevuto innumerevoli riconoscimenti in tutto il mondo, fra i quali in Italia la laurea honoris causa in fisica della Università di Pisa, Firenze, Pisa.

La personalità di Kastler è nota ovunque per la sua attività di antifascista, pacifista e per la sua violenta opposizione alle armi nucleari. Le sue prese di posizione sulla stampa contro la «sua guerra» d'Algeria procurarono un attentato al palazzo di suo appartamento, fortunatamente e miracolosamente senza danni alle persone; l'opposizione violenta alla costruzione dell'atomica francese gli causò non poche difficoltà.
Membro del Tribunale Russell, ha energeticamente e autosufficientemente denunciato quanto è accaduto in Vietnam, nell'America Latina e ovunque vi fosse violazione della libertà e dei diritti umani e civili. Amante dell'Italia, era scosso dalle informazioni che riceveva sulla situazione carceraria. Ha organizzato con l'Abbe Pierre un comitato di intellettuali per i diritti civili. Ultimamente, gravemente malato, era angosciato dal problema dei missili ed era presente ovunque si discuteva su tale problema. L'ultima sua visita in Italia fu appunto ad Enna, in un incontro tra i fisici più eminenti per discutere sui problemi della pace e delle armi nucleari. Recentemente suo figlio Daniel gli impedì all'ultimo istante di partire per Roma per partecipare ancora ad un incontro di fisici in Vaticano sulla situazione nella quale gli atomi sono mantenuti prevalentemente in uno stato eccitato, condizione necessaria per la realizzazione del maser e della

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23 - TORINO

AVVISO PER ESTRATTO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA
L. U. S. 1/23 - Torino - Via San Secondo 29 - indica una gara a licitazione privata (quale fabbisogno presunto anno 1984, (da valutarsi in dodicesimi) suddiviso in 8 lotti) lotto di

| CARNE BOVINA FRESCA | |
|---------------------|------------|
| mezzene | Kg 326 000 |
| quarti anteriori | Kg 1.700 |
| quarti posteriori | Kg 370 500 |
| fegato | Kg 2 000 |
| cervella | Kg 4 620 |
| lingua | Kg 3 370 |

La concessione ed in possesso dei requisiti richiesti dovranno presentare domanda di partecipazione alla gara tenendo presente quanto segue:
1) la gara avverrà secondo la normativa prevista dalla Legge 30/3/1981 n. 113, nonché del regolamento di attuazione approvato dal D.L. 3/11/1981 n. 631 convertito nella legge 26/12/1981 n. 764 e dalla legge 23/3/83 n. 83, e più specificatamente dall'art. 15 - 1° comma punto a) e con il metodo di cui all'art. 73 - lett. b) del R.D. 23/5/1924, n. 827, con scheda segreta con minimo ribasso.
2) Nella domanda di partecipazione la ditta dovrà indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile quanto segue:
a) natura giuridica;
b) denominazione;
c) sede e codice fiscale;
d) data di costituzione ed eventuali trasformazioni;
e) capitale sociale;
f) data di un'attività al soggetto sociale;
g) generalità degli amministratori muniti di rappresentanza.
Nella domanda la ditta interessata dovrà dimostrare di non trovarsi in una delle condizioni previste dall'art. 10 della legge 113/81 succitata. A dimostrazione di non trovarsi in una delle situazioni di cui all'art. 10 (d) ed (e) dell'art. 10 citato, è sufficiente la produzione in allegato alla domanda di partecipazione di un certificato rilasciato dall'ufficio nazionale di statistica competente ed anche di una dichiarazione rilasciata, con la forma di cui alla legge 4/1/1988 n. 15, della ditta interessata che attesti sotto la propria responsabilità di non trovarsi in una delle predette situazioni.
3) Alla domanda dovrà essere allegata la documentazione prevista dall'art. 12 della legge 113/81 - punto a) e c), nonché quella prevista dall'art. 13 - stessa legge al punto a).
4) È ammessa la possibilità di presentare offerte per uno o più lotti per ogni lotto.
Alta gara per l'aggiudicazione della fornitura in oggetto sono ammesse a presentare offerta congiunta anche ditte «a» - aumento e temporaneo - raggruppamento in applicazione dell'art. 9 della legge 113/81, tale raggruppamento dovrà risultare da scrittura privata autenticata da allegarsi alla domanda di partecipazione.
5) Il termine di ricezione delle domande scade alle ore 12 del trentesimo giorno dalla data di pubblicazione, avvenuta il 9/1/84, del bando di gara all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Economica Europea per la pubblicazione nella G.U. delle Comunicazioni stesse.
Qualora il 30° giorno successivo al termine di scadenza di cui sopra non si sia verificata la partecipazione, il bando di gara sarà prorogato ogni 15 giorni fino al 1° giorno feriale successivo.
Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE - UNITÀ SANITARIA LOCALE 1/23 - Ufficio Protocollo - Via S. Secondo 29 - 10128 TORINO - e dovranno essere redatte in lingua italiana.
Per informazioni e per eventuale ritiro bando di gara integrare rivolgersi - Servizio Provinciale U.S. 1/23 - C.so Vittorio Emanuele n. 3 - TORINO - Tel. 687.160.

COMUNE DI MUGGIÒ PROVINCIA DI MILANO

AVVISO DI GARA
ai sensi della legge 8/8/1977, n. 584

Il Comune di MUGGIÒ (MI) dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione edificio per la scuola media in Via Alfende, dell'importo di Lire 1.365.125.646 (Lire 1.227.125.646 opere edili e affini) da esepere con il sistema dell'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973, n. 14.
Il termine dell'esecuzione dell'appalto è stabilito in giorni 400 decorrenti dalla data del verbale di consegna lavori.
Alla gara sono ammesse offerte di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e segg. legge 584/77 e successive modifiche.
Per partecipare alla licitazione bisognerà presentare domanda indirizzata al Comune di Muggiò (MI) redatta in lingua italiana entro il termine del 10 febbraio 1984. Gli inviti saranno spediti entro il 17 febbraio 1984.
Nella domanda di partecipazione i concorrenti dovranno indicare sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile:
a) l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per categoria ed importo che consentano l'assunzione dell'appalto, o, in mancanza, ad un Albo o Lista ufficiale di Stato aderente alla CEE e che tale iscrizione è idonea a consentire l'assunzione dell'appalto;
b) l'esclusione di tutte le condizioni elencate nell'art. 27 della legge italiana 3/1/1978, n. 1;
c) gli Istituti Bancari operanti negli Stati membri della CEE e che possono attestare l'identità finanziaria ed economica dell'impresa ai fini dell'assunzione dell'appalto;
d) la cifra di affari, globale ed in lavoro, degli ultimi tre esercizi;
e) l'elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni mediante l'importo, il periodo, il luogo di esecuzione nonché l'esito;
f) l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui dispone per l'esecuzione dell'appalto;
g) l'organico medio annuo dell'impresa ed il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni.
Nel caso di imprese riunite, le condizioni di cui sopra dovranno riferirsi, oltre che all'impresa capogruppo, anche alle imprese mandatarie.
L'aggiudicazione avverrà a favore dell'offerta di maggior ribasso sul prezzo fissato dall'Amministrazione. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.
Il presente avviso in data odierna viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali CEE ed alla Gazzetta Ufficiale Repubblica Italiana - parte seconda - foglio-inserzioni.
Muggiò, 3 gennaio 1984
IL SINDACO
Viganò arch. Alfredo

COMUNE DI CREMONA

Prof. N° 28603 Segreteria 30 dicembre 1983
Avviso di gara a licitazione privata per l'appalto dei lavori del 3° lotto - 2° stralcio delle opere di completamento del sistema di collettamento delle acque reflue, civili e industriali, relative al bacino scofante del Cavo Morsasco.
È indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori del 3° lotto - 2° stralcio delle opere di completamento del sistema di collettamento delle acque reflue, civili e industriali, relative al bacino scofante del Cavo Morsasco.
L'importo autorizzato di base d'asta ammonta a Lire 8.259.000.
Procedimento in conformità al combinato disposto degli articoli 173 lettera c) e 76 comma 1 - 2 - 3, e 4 del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e successive modificazioni, con offerte a forfait, anche in aumento ai sensi dell'art. 9 della legge 10 dicembre 1981 n. 741.
Le imprese idonee (categoria 10° - A) interessate potranno mostrare domanda di partecipazione in competente bollo a Comune di Cremona - Ufficio Protocollo - Piazza del Comune, entro le ore 12 del giorno 27-1-84.
La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione Appaltante.
Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Ripartizione Tecnica LL.PP. - Via Aselli, 13 - Cremona.
IL SINDACO
On. Renzo Zaffanella



Il concerto Un misterioso nuovo Chopin

ROMA — Un concerto televisivo (per quanto la nostra TV releghi la musica in ore impossibili, gli appassionati tengono duro, e accettano la sfida) ha scatenato nuovi interessi, nuove curiosità, fermenti ed esigenze di altro spazio per la cultura. È apparso Chopin, una mattina (Raidue, 10,30, l'altro ieri), e tutto viene messo in discussione.
La «colpa» è di Gloria Lanni.
C'è il suo Bartók (ton in testa il Mikrokosmos, centocinquanta pezzi spesso interpretati in concerti pubblici), c'è il suo Brahms (tutto avvolto in una nube che, diradandosi, svela un emozionante mondo sonoro); c'è il suo Liszt (soprattutto a qualsiasi esteriorità salottiera), e c'è ora il suo Chopin.
A quale inedito orizzonte miri l'arte interpretativa della pianista su quali vertici sappia collocare la musica di Chopin, è apparso dal programma televisivo di cui diciamo: «Ritmi di danza nella fantasia di Chopin». Il regista, Tonino Del Colle ha dato una speciale intensità alle immagini di Chopin che sembrava girovolante intorno al pianoforte e all'interprete, come internamente «stupito» della sua stessa musica, ma dalle mani (dalla mente e dal cuore) di Gloria Lanni, si è aperta una festa di suoni, pretesa a dare, in un istante, il senso della libertà che vive nella musica di Chopin, della sua unità, il mondo poetico di Chopin, reale e fantastico, pieno di abbandoni, ma controllato, in ogni vibrazione. Questo Chopin appare una mattina, ha messo in subbuglio tutta una tradizione, per aggiornata e temprata che sia. C'è da porlo al centro d'una non improbabile «tavola rotonda». Tant'è, due Polacche top 26, n. 1 e op. 44), la prima Ballata, due Valse e due Mazurke, chi l'avrebbe detto, proprio un nuovo discorso sul «mistero» di Chopin.
Erasmo Valente

DI scena

La cooperativa Teatro Nuova Edizione ha allestito «La casa dei ferrovieri», il testo di Maurizio Garuti che finalmente è stato realizzato

«LA CASA DEI FERROVIERI» di Maurizio Garuti. Regia di Luigi Gozzi. Coop. Teatro Nuova Edizione. Scena di Severino Storti Gajani. Musiche di Vittorio Gelmetti. Interpreti: Marinella Manicardi, Gianfranco Furlò, Mauro Barabani, Caterina Gozzi e Franco Tondini. San Giovanni in Persiceto, Teatro Fanin.
Nostro servizio
SAN GIOVANNI IN PERSICETO — La casa dei ferrovieri è il premiatissimo testo (Premio Riccione-Ater e premio IDI) scritto da Maurizio Garuti, andato in scena in prima al Teatro Fanin di San Giovanni con un contributo finanziario considerevole da parte di Comune, nella realizzazione della Coop. Teatro Nuova Edizione con la regia di Luigi Gozzi, ed è stato per il giovane drammaturgo quasi un esordio in quanto i suoi testi passati, pur apprezzati e lodati, sono rimasti disgraziatamente in un cassetto.
Va fatta questa premessa per sottolineare l'impegno e il coraggio di Gozzi e del suo «team» affiatato di attori e tecnici i quali, accantonando momentaneamente alcune linee di ricerca e di drammaturgia che da sempre hanno caratterizzato il gruppo, in questo caso si sono attenuti, non senza qualche piccolo «tradimento», ad un testo scritto da un «corpo estraneo».
Ma la casa dei ferrovieri, pur risentendo di alcune derivazioni pinteriane e beckettiane, offriva al regista, sulla carta, moltissime situazioni «aperte» attraverso le quali poter giocare sulla frantumazione di alcuni momenti quotidiani e reali, sull'uso computerizzato di alcuni effetti multimediali e sul tipo di recitazione quasi sempre sopra le righe: tutti elementi che appartengono alla storia del Teatro Nuova Edizione.
Il testo Garuti poi, sempre sulla carta, può essere letto come una grande favola moderna, a sfondo amaro, in cui le profezie e i desideri di trasformare l'utopia in realtà restano sospesi, definitivamente frustrati.
Fox, un vecchio ferroviere, solo, attaccatissimo al mondo dei treni e alla sua casa situata quasi sui binari morti di una stazione in piena efficienza, nella sua candida arteriosclerosi sogna e tenta di realizzare una nuova famiglia, ospitando casualmente Esther, una vecchietta ossessionata dalle cliniche e dagli ospedali, e due giovani, Iris e Denis, anime vaganti e solitarie di un inferno me-

DI scena

La cooperativa Teatro Nuova Edizione ha allestito «La casa dei ferrovieri», il testo di Maurizio Garuti che finalmente è stato realizzato

Adesso c'è anche un treno chiamato desiderio



tropolitano appena accennato. Il contraltare viaggia alla costola della famiglia (il torso della favola) è rappresentato dal monologo esagitato del vero (o falso) figlio di Fox, un giovanotto angosciato dagli orologi, dalle serate di bar, dai treni di Francia cui non ha mai potuto partecipare e da una moglie-strega che lo istiga a cacciare il vecchio dalla casa per sistemare se stessa e la propria famiglia in modo più confortevole.
Dopo un gioco iterato di arrivi e partenze, di entrate ed uscite da un'unica quinta, di siparietti anche divertenti ed ironici, si arriva al finale che non sarà lieto: tutti saranno risucchiati dal paesaggio urbano. Resterà solo il vecchio con il suo sogno di trasformare gli altri in gente che vive per i treni, mentre il figlio entrerà in scena con un lungo pannello pronto a tingere di nuovo i muri della stanza.
La cifra registica di Gozzi, più che puntare sulla realizzazione iperrealistica della favola di Gozzi, sottolinea inevitabilmente gli aspetti metafisici della vicenda ambientando il tutto non in una stanza, ma in un cortile, un interregno, una via di mezzo tra l'interno e l'esterno (scene di Severino Storti Gajani), quasi ad indicare di più l'instabilità, i flussi e i riflussi di uno stato perenne di angoscia e di solitudine mal sopportata. Ed ancora Gozzi contrappunta il rigorosissimo dialogo e i lunghi monologhi con silenzi laceranti a volte fra gorgoglii di locomotive (musiche di Vittorio Gelmetti) e con sospensioni di gesto e di movimento scenico inframmezzate da proiezioni filmiche sfumate di treni, di binari e di gesti quotidiani e casalinghi amplificati.
Marinella Manicardi, come Esther, copre perfettamente il ruolo della vecchietta, senza cadere nel pericolo dell'eccessiva caratterizzazione, mentre più fragile e senza tante sfumature ci sembra la prestazione di Gianfranco Furlò nei panni del vecchio Fox. Mauro Barabani realizza con molta ironia e molta tecnica la nevrosi di Gogis e i due giovanissimi Caterina Gozzi e Franco Tondini sviluppano i personaggi di Iris e Denis con molta freschezza e con un pizzico di ingenuità che non guasta. La novità di Garuti sarà replicata in diversi teatri della regione ed è auspicabile che trovi ospitalità anche in quei teatri ed in quelle città avarie con la drammaturgia italiana contemporanea.
Gianfranco Rimondi

I nomi e le tappe della penetrazione del trust criminale nella capitale

Dagli anni 70 ad oggi l'assalto dei clan

Mafia, camorra e 'ndrangheta. Come e perché il pericoloso trust abbia risalito il sud per attestarsi saldamente a Roma e nel Lazio lo ha spiegato il capo della polizia Coronas nel corso del maxiverice di ieri. Cerchiando di riepilogare le tappe più salienti di questa pericolosa escalation.

MAFIA — Agli inizi degli anni settanta si notano i segni di un primo insediamento. Gaetano Badalamenti a Velletri, Natale Rimi a Roma, Frank Coppola, soprannominato «tre dita», sono le punte emergenti del sotterraneo processo d'infiltrazione che ebbe nella fuga di Luciano Liggio dalla clinica Villa Margherita uno dei momenti più significativi. Ma è solo dieci anni dopo che il fenomeno comincia ad assumere punte sempre più preoccupanti: la possibilità di assorbimento dell'eroina da parte del mercato romano, la posizione geografica della città e la presenza dello scalo di Fiumicino attirano le cosche palermitane.

È di tre anni fa la cattura di Egidio Oliviero preso in Danimarca con tre chili d'eroina destinata al mercato romano e una denunta a carico dei fratelli Buscetta, Giuseppe Di Pieri, Francesco

D'Agati, Agatino Mirabella e esponenti della mala palermitana e romana. L'anno dopo gli omicidi di Giovambattista Brusca, Domenico Balducci e Duilio Fratoni rivelano un vasto sodalizio con centrali nella capitale e danno volto a un vasto traffico di stupefacenti. Nel giugno dello stesso anno tale presenza viene suffragata dalla presenza di importanti boss siciliani. Tuttora palermitani e trapanesi proliferano dietro illecite attività.

'NDRANGHETA — Gode a Roma della complicità di basi d'appoggio. Fece sentire la sua presenza a Roma per la prima volta nel '73 col sequestro di Paul Getty. Recentemente è stata scoperta un'associazione con implicazioni mafiose finalizzata all'aggiudicazione di appalti con interventi di natura illecita. Tra le persone implicate oltre ad Alvaro Giacardi ci sono calabresi di grosso calibro: Vincenzo Fazzari e Vincenzo Cafari.

CAMORRA — I primi nuclei provenivano dallo schieramento della Nuova Famiglia. Il suocero di Michele Zaza (sottrattosi recentemente agli arresti domiciliari), Giuseppe Liguori è un trafficante di preziosi proprietario di una catena di ne-

gozi alla Magliana. Episodio eclatante della presenza camorristica a Roma l'attentato dello scorso anno a Vincenzo Casillo.

MALAVITA LOCALE — Ha fatto un vero e proprio salto di qualità destinato a farla assurgere ai livelli di quella di grandi metropoli. Nel '78 due bande rivali, il clan di Franco Giuseppucci e l'altro dei Proietti, si contendono i proventi delle scommesse clandestine, della droga e del traffico delle armi. La decimazione dei due clan e l'identificazione degli autori dei vari delitti hanno messo un freno alla sfida. Ma non è da escludere che si tratti di una tregua temporanea.

RACKET — Alla squadra mobile si è costituita una speciale sezione che assicura la massima protezione per tutti coloro che forniscono elementi utili alle indagini.

SEQUESTRI DI PERSONE — Prima del '76 un'organizzazione internazionale (Jacques René Berenguer, Albert Bergamelli, Maffeo Beilicini) deteneva il monopolio dei rapimenti con riciclaggio delle banconote dei riscatti in Svizzera. Poi negli anni successivi la mala romana si è mossa autonomamente diretta in gran parte



Badalamenti, Rimi, Coppola i primi casi di infiltrazione. Le basi della 'ndrangheta. I legami della Nuova Famiglia. Come cambia la malavita locale

NELLE FOTO: l'attentato di Primavalle al boss della camorra Casillo e (qui accanto) Franco Giuseppucci capo di uno dei clan della capitale

da Laudovino De Sanctis, organizzatore dei sequestri Clocchetti, Palombini, Corsetti. In questi ultimi due anni nella provincia si sono registrati sei rapimenti. Di questi, due sono opera di una banda di sardi (Aehille e Donati Doria). Ultimo successo in questo campo ad opera dei carabinieri la cattura degli autori del duplice rapimento Bulgari-Catissoni.

DRUGA — Le dimensioni del fenomeno determinano soprattutto nell'area di Roma un forte aumento della criminalità diffusa (furti d'auto e in appartamenti, nelle strade e nelle abitazioni). Tali reati vengono commessi generalmente da tossicodipendenti. Per quanto riguarda il traffico degli stupefacenti la situazione nel Lazio presenta tre aspetti: il primo

riguarda le attività dei gruppi di trafficanti legati a mafia e camorra; il secondo vede l'attività di corrieri stranieri che, con l'ausilio di spacciatori, trovano punto d'approdo nell'aeroporto di Fiumicino per il rifornimento del mercato clandestino. Il terzo riguarda lo spaccio al minuto, anche ad opera degli stessi tossicodipendenti.

Valeria Parboni



Ritirarono loro i miliardi del riscatto

Bulgari: ricercati tre ex aderenti a «Barbagia rossa»

I carabinieri hanno sequestrato anche cinque pistole nascoste dai banditi - Trovato il furgone usato per il rilascio degli ostaggi

Sono tre persone «vestite e legamente», sicuramente sardi, ex aderenti al gruppo filo-br di Barbagia rossa, brigatisti del calibro di Antonio Savasta, prima di lasciare il posto al «Movimento armato sardo». In questo caso, «Ogni parola di troppo rischierebbe di pregiudicare tutto» — dicono gli ufficiali del Reparto operativo dei carabinieri. Soprattutto perché questi tre personaggi avrebbero in mano la gran parte del «malloppo», una cifra tra i tre ed i quattro miliardi.

Non si tratta di manovale stavolta. I pregiari sono quasi tutti già catturati. I ricercati sono i «cervelli», o perlomeno gli ideatori di tutte le strategie del sequestro. Di certo sono elementi politicizzati, a conferma della «pista» battuta fin dai giorni dei famosi messaggi firmati «comunisti d'attacco», una sigla sconosciuta, ma non completamente inventata. Gli interlocutori si recano subito conto che non si trattava di un bluff, anche leggendo la lettera di Anna Bulgari rivolta al Papa. «La considero un nemico di classe», scriveva la rapita al Pontefice. In fondo alla missiva, la denominazione: «dalla prigione del popolo».

Frasi e linguaggi mutuati dalle BR. Ed in realtà, pro-

prio i tre personaggi che mancano all'appello sarebbero i «politizzati», con un passato in Barbagia rossa, brigatisti del calibro di Antonio Savasta, prima di lasciare il posto al «Movimento armato sardo». In questo caso, «Ogni parola di troppo rischierebbe di pregiudicare tutto» — dicono gli ufficiali del Reparto operativo dei carabinieri. Soprattutto perché questi tre personaggi avrebbero in mano la gran parte del «malloppo», una cifra tra i tre ed i quattro miliardi.

Non si tratta di manovale stavolta. I pregiari sono quasi tutti già catturati. I ricercati sono i «cervelli», o perlomeno gli ideatori di tutte le strategie del sequestro. Di certo sono elementi politicizzati, a conferma della «pista» battuta fin dai giorni dei famosi messaggi firmati «comunisti d'attacco», una sigla sconosciuta, ma non completamente inventata. Gli interlocutori si recano subito conto che non si trattava di un bluff, anche leggendo la lettera di Anna Bulgari rivolta al Papa. «La considero un nemico di classe», scriveva la rapita al Pontefice. In fondo alla missiva, la denominazione: «dalla prigione del popolo».

Frasi e linguaggi mutuati dalle BR. Ed in realtà, pro-

politici hanno sfruttato in gran parte bassa manovale, lasciando ai fratelli Piu la gestione delle varie «prigioni», in realtà tende canadesi e casolari di campagna, come quello dove i banditi di Giorgio Tagliato l'orecchio di Hanno Catissoni, dopo averlo ubriacato.

Grazie alle testimonianze di almeno due «pentiti» vicini alla banda, i carabinieri sono riusciti a raccogliere nuove schiaccianti contro gli autori del sequestro, arrivando anche a ritrovare le armi e gli automezzi usati per i vari spostamenti con gli ostaggi. Nell'ovile dei fratelli Piu, nascoste sotto un grosso pietrone, sono saltate fuori due pistole calibro 9, mentre altre tre calibro 7,65 erano in casa di Antonio Maggio, un «cutoliano» ingaggiato per rimediare armi e viveri. Anche un furgone «Fiat» usato per l'ultimo tragitto dei Bulgari è stato rintracciato grazie ai «pentiti». Insieme a una «131» targata La Spezia (con la quale i tre ancora ricercati hanno ritratto il riscatto), un Mercedes e una «Fiat 128».

Se saranno arrestati i tre latitanti, già individuati, potrà quindi dirsi chiusa l'operazione Bulgari, pur restando il sospetto di altre complicità a più alto livello.

Preso in chiesa un latitante, si preparava al matrimonio

«L'ha rovinato il matrimonio», ironizzano i poliziotti che domandarono l'arresto di un ricercato della 'ndrangheta calabrese nella chiesa del Divino Amore. In effetti Domenico Giovinazzo, 39 anni, nonostante i due ordini di cattura sul capo (uno per omicidio e l'altro per sequestro di persona) non aveva saputo fare a meno di partecipare ai corsi di preparazione alle nozze organizzati dalla parrocchia. Doveva sposarsi domenica prossima con la signorina Antonia Pedulla, di 29 anni.

Nella sua disavventura ha coinvolto anche i testimoni di nozze, arrestati anche loro per favoreggiamento personale. Sono il fratello di Antonia, Filippo Pedulla, e Michele Arletto, 47 anni.

Nella sala di Giulio Cesare è arrivato Picchiattello



«Ecco, quella alle nostre spalle è la statua di Giulio Cesare, proprio l'originale. Adesso gli manca il naso, ma Giulio Cesare di naso, specie informale. Ogni tanto, sollecitato dai fotografi e da decine di bambini, giunti chissà come in Campidoglio, Jerry Lewis ha concesso anche qualche assaggio dei suoi «numeri». «Non troppi, però — ha protestato ad un certo punto —, altrimenti allo spettacolo al teatro dell'Opera poi non verrà più nessuno».

E invece nonostante le polemiche dei giorni scorsi sui biglietti d'ingresso troppo cari (a parte un piccolo stock da 15 mila costoro, 50 e 90 mila lire) lo spettacolo ha registrato il tutto esaurito.

Alle 8.30 di ieri sera ai botteghini erano rimaste solo una

ventina di poltrone in platea da 90 mila lire.

Anche il dibattito in Campidoglio sulla decisione di patrocinare o meno lo spettacolo è rientrata dal momento che una parte dell'incasso sarà devoluta nella lotta alle distrofie fisiche. Una battaglia che Jerry Lewis porta avanti da tempo, tanto da essersi guadagnato anche una nomina per il Nobel per la pace.

Ad accompagnarlo nella sua visita in Campidoglio c'erano anche la moglie ed uno dei figli del comico, che lo hanno seguito durante tutti gli spettacoli.

Ugo Vetere, a nome di tutta la città, ha regalato al rappresentante di un grande Paese un libro di storia dell'aria («naturalmente ne abbiamo cercato una copia in inglese» ha detto il sindaco) e una medaglia. L'ultima conia dal consiglio comunale, dedicata a Trilussa. «Un grande artista che, come Jerry Lewis, sapeva far ridere, commuovere ma anche far riflettere».

Stamattina il comico partirà per Parigi dove deve iniziare le riprese di un nuovo film «ma in Italia — ha promesso — tornerò appena mi capiterà l'occasione, il vostro paese mi ha proprio conquistato, anche se la pastasciutta ormai mi esce anche dagli occhi».

«Sindaco, perché iscriversi al partito comunista?», comincia così, entrando subito nel vivo, il botta e risposta tra Ugo Vetere e un folto gruppo di compagni non, in un salotto freddo e una casa ancora in costruzione. Siamo a Montespaccato (sulla Bocea) una borgata abusiva, fatta di tante «cassette della domenica», venute su negli anni del boom edilizio. Il sindaco è venuto qui per sentire gli umori del partito e la voce della gente comune. Due incontri (uno solo non è bastato), quasi quaranta interventi, decine di domande su ogni argomento, per capire, di più e meglio in vista dell'assemblea cittadina, cosa pensa e dice questa città.

Allora, Vetere, perché mi devo iscrivero al Pci? L'anziana compagna è criticissima. E scoccia perché, spesso, trova la sezione chiusa. Gli risponde il sindaco: «Per noi fare politica vuol dire partecipare, rafforzare la democrazia, contare. Siamo noi che dobbiamo far vivere queste forme della partecipazione. Per gli altri la politica è solo un voto. Per noi no. Ecco perché sentiamo di più il problema di una sezione chiusa. Ma una sezione aperta dipende da tutti noi. Avere la tessera del Pci vuol dire, appunto, prendere parte a questa impresa di crescita democratica».

Alberto Damiani la butta sulle cose che non vanno. Dice: «La sanità non funziona, è nel caos. Gli ospedali non vanno, aumentano i ticket. Tutto questo da che dipende?». «Hai ragione — dice Vetere — la crisi della sanità c'è. E noi ce ne stia-

non vive tra la gente, per mezzo del partito, è solo una vaga indicazione. Deve vivere, invece, costruita nei processi e portando in campo forze nuove. Questo deve fare il partito. Deve uscire e parlare con la gente, costruire proposte, capire i problemi, muoversi nelle borgate e nei quartieri. Ripeto: è uno strumento indispensabile...».

È vero che questa giunta ha lavorato in fretta e con un vecchio compagno, Zucchetti — ma tu, sindaco, devi fare un elenco dettagliato e noi dobbiamo portarlo casa per casa. Ho 40 tessere del Pci e voglio che questo partito sia sempre più forte. «È giusto far questo — dice Vetere —. E diremo tutto quel che abbiamo fatto. Le scuole, i nidi, i centri anziani, le fogne, le strade, le case. Abbiamo investito in questi anni oltre 5 mila miliardi. Abbiamo un progetto che punta sull'emergenza e sulla prospettiva di Roma. Ecco, non è tutto nero. Abbiamo lavorato come mai ha fatto nessun altro. Certo, le difficoltà e le contraddizioni della città restano, ci sono. Ma se non mutano le condizioni generali, se la politica economica resta quella che è, come dare risposte ai giovani disoccupati, ai cassintegrati, alle donne in cerca di lavoro? Insomma, come costruire un vero futuro per Roma?». Il botta e risposta dura più di quattro ore. Vetere, metà sindaco metà membro del comitato centrale — come dice di sentirsi lui — risponde a tutti. Poi, dopo un brindisi, se ne va. È invitato a cena da una famiglia della borgata.

Pietro Spataro

Riunita la Consulta per i problemi del traffico

Il Comune conferma il Tridente

L'assessore Bencini: «Non sarà una sentenza del Tribunale amministrativo a decidere la politica del traffico della capitale» - Le diverse posizioni a confronto - Nuove misure in arrivo per via Arenula e Largo Argentina

«Non sarà certo una sentenza del TAR a decidere la politica del traffico a Roma». La frase dell'assessore Bencini al termine della consultazione per il traffico riunita ieri sera in Campidoglio può essere considerata la risposta dell'amministrazione comunale alle anticipazioni apparse sui giornali romani in merito alla bocciatura da parte del Tribunale amministrativo regionale del progetto Tridente. Una sentenza le cui motivazioni, per altro, non sono ancora state rese note alla giunta capitolina.

«Ma non è tutto nero. Ci sono le contraddizioni della città restano, ci sono. Ma se non mutano le condizioni generali, se la politica economica resta quella che è, come dare risposte ai giovani disoccupati, ai cassintegrati, alle donne in cerca di lavoro? Insomma, come costruire un vero futuro per Roma?». Il botta e risposta dura più di quattro ore. Vetere, metà sindaco metà membro del comitato centrale — come dice di sentirsi lui — risponde a tutti. Poi, dopo un brindisi, se ne va. È invitato a cena da una famiglia della borgata.

Pietro Spataro

«Non sarà certo una sentenza del TAR a decidere la politica del traffico a Roma». La frase dell'assessore Bencini al termine della consultazione per il traffico riunita ieri sera in Campidoglio può essere considerata la risposta dell'amministrazione comunale alle anticipazioni apparse sui giornali romani in merito alla bocciatura da parte del Tribunale amministrativo regionale del progetto Tridente. Una sentenza le cui motivazioni, per altro, non sono ancora state rese note alla giunta capitolina.

«Ma non è tutto nero. Ci sono le contraddizioni della città restano, ci sono. Ma se non mutano le condizioni generali, se la politica economica resta quella che è, come dare risposte ai giovani disoccupati, ai cassintegrati, alle donne in cerca di lavoro? Insomma, come costruire un vero futuro per Roma?». Il botta e risposta dura più di quattro ore. Vetere, metà sindaco metà membro del comitato centrale — come dice di sentirsi lui — risponde a tutti. Poi, dopo un brindisi, se ne va. È invitato a cena da una famiglia della borgata.

Pietro Spataro

«Non sarà certo una sentenza del TAR a decidere la politica del traffico a Roma». La frase dell'assessore Bencini al termine della consultazione per il traffico riunita ieri sera in Campidoglio può essere considerata la risposta dell'amministrazione comunale alle anticipazioni apparse sui giornali romani in merito alla bocciatura da parte del Tribunale amministrativo regionale del progetto Tridente. Una sentenza le cui motivazioni, per altro, non sono ancora state rese note alla giunta capitolina.

«Ma non è tutto nero. Ci sono le contraddizioni della città restano, ci sono. Ma se non mutano le condizioni generali, se la politica economica resta quella che è, come dare risposte ai giovani disoccupati, ai cassintegrati, alle donne in cerca di lavoro? Insomma, come costruire un vero futuro per Roma?». Il botta e risposta dura più di quattro ore. Vetere, metà sindaco metà membro del comitato centrale — come dice di sentirsi lui — risponde a tutti. Poi, dopo un brindisi, se ne va. È invitato a cena da una famiglia della borgata.

Pietro Spataro

«Non sarà certo una sentenza del TAR a decidere la politica del traffico a Roma». La frase dell'assessore Bencini al termine della consultazione per il traffico riunita ieri sera in Campidoglio può essere considerata la risposta dell'amministrazione comunale alle anticipazioni apparse sui giornali romani in merito alla bocciatura da parte del Tribunale amministrativo regionale del progetto Tridente. Una sentenza le cui motivazioni, per altro, non sono ancora state rese note alla giunta capitolina.

«Ma non è tutto nero. Ci sono le contraddizioni della città restano, ci sono. Ma se non mutano le condizioni generali, se la politica economica resta quella che è, come dare risposte ai giovani disoccupati, ai cassintegrati, alle donne in cerca di lavoro? Insomma, come costruire un vero futuro per Roma?». Il botta e risposta dura più di quattro ore. Vetere, metà sindaco metà membro del comitato centrale — come dice di sentirsi lui — risponde a tutti. Poi, dopo un brindisi, se ne va. È invitato a cena da una famiglia della borgata.

Pietro Spataro

«Non sarà certo una sentenza del TAR a decidere la politica del traffico a Roma». La frase dell'assessore Bencini al termine della consultazione per il traffico riunita ieri sera in Campidoglio può essere considerata la risposta dell'amministrazione comunale alle anticipazioni apparse sui giornali romani in merito alla bocciatura da parte del Tribunale amministrativo regionale del progetto Tridente. Una sentenza le cui motivazioni, per altro, non sono ancora state rese note alla giunta capitolina.

«Ma non è tutto nero. Ci sono le contraddizioni della città restano, ci sono. Ma se non mutano le condizioni generali, se la politica economica resta quella che è, come dare risposte ai giovani disoccupati, ai cassintegrati, alle donne in cerca di lavoro? Insomma, come costruire un vero futuro per Roma?». Il botta e risposta dura più di quattro ore. Vetere, metà sindaco metà membro del comitato centrale — come dice di sentirsi lui — risponde a tutti. Poi, dopo un brindisi, se ne va. È invitato a cena da una famiglia della borgata.

Pietro Spataro

Botta e risposta col sindaco a Montespaccato

«Compagno Vetere, perché prendere la tessera del partito comunista?»

«Sindaco, perché iscriversi al partito comunista?», comincia così, entrando subito nel vivo, il botta e risposta tra Ugo Vetere e un folto gruppo di compagni non, in un salotto freddo e una casa ancora in costruzione. Siamo a Montespaccato (sulla Bocea) una borgata abusiva, fatta di tante «cassette della domenica», venute su negli anni del boom edilizio. Il sindaco è venuto qui per sentire gli umori del partito e la voce della gente comune. Due incontri (uno solo non è bastato), quasi quaranta interventi, decine di domande su ogni argomento, per capire, di più e meglio in vista dell'assemblea cittadina, cosa pensa e dice questa città.

Allora, Vetere, perché mi devo iscrivero al Pci? L'anziana compagna è criticissima. E scoccia perché, spesso, trova la sezione chiusa. Gli risponde il sindaco: «Per noi fare politica vuol dire partecipare, rafforzare la democrazia, contare. Siamo noi che dobbiamo far vivere queste forme della partecipazione. Per gli altri la politica è solo un voto. Per noi no. Ecco perché sentiamo di più il problema di una sezione chiusa. Ma una sezione aperta dipende da tutti noi. Avere la tessera del Pci vuol dire, appunto, prendere parte a questa impresa di crescita democratica».

Alberto Damiani la butta sulle cose che non vanno. Dice: «La sanità non funziona, è nel caos. Gli ospedali non vanno, aumentano i ticket. Tutto questo da che dipende?». «Hai ragione — dice Vetere — la crisi della sanità c'è. E noi ce ne stia-

«Sindaco, perché iscriversi al partito comunista?», comincia così, entrando subito nel vivo, il botta e risposta tra Ugo Vetere e un folto gruppo di compagni non, in un salotto freddo e una casa ancora in costruzione. Siamo a Montespaccato (sulla Bocea) una borgata abusiva, fatta di tante «cassette della domenica», venute su negli anni del boom edilizio. Il sindaco è venuto qui per sentire gli umori del partito e la voce della gente comune. Due incontri (uno solo non è bastato), quasi quaranta interventi, decine di domande su ogni argomento, per capire, di più e meglio in vista dell'assemblea cittadina, cosa pensa e dice questa città.

Allora, Vetere, perché mi devo iscrivero al Pci? L'anziana compagna è criticissima. E scoccia perché, spesso, trova la sezione chiusa. Gli risponde il sindaco: «Per noi fare politica vuol dire partecipare, rafforzare la democrazia, contare. Siamo noi che dobbiamo far vivere queste forme della partecipazione. Per gli altri la politica è solo un voto. Per noi no. Ecco perché sentiamo di più il problema di una sezione chiusa. Ma una sezione aperta dipende da tutti noi. Avere la tessera del Pci vuol dire, appunto, prendere parte a questa impresa di crescita democratica».

Alberto Damiani la butta sulle cose che non vanno. Dice: «La sanità non funziona, è nel caos. Gli ospedali non vanno, aumentano i ticket. Tutto questo da che dipende?». «Hai ragione — dice Vetere — la crisi della sanità c'è. E noi ce ne stia-

«Sindaco, perché iscriversi al partito comunista?», comincia così, entrando subito nel vivo, il botta e risposta tra Ugo Vetere e un folto gruppo di compagni non, in un salotto freddo e una casa ancora in costruzione. Siamo a Montespaccato (sulla Bocea) una borgata abusiva, fatta di tante «cassette della domenica», venute su negli anni del boom edilizio. Il sindaco è venuto qui per sentire gli umori del partito e la voce della gente comune. Due incontri (uno solo non è bastato), quasi quaranta interventi, decine di domande su ogni argomento, per capire, di più e meglio in vista dell'assemblea cittadina, cosa pensa e dice questa città.

Allora, Vetere, perché mi devo iscrivero al Pci? L'anziana compagna è criticissima. E scoccia perché, spesso, trova la sezione chiusa. Gli risponde il sindaco: «Per noi fare politica vuol dire partecipare, rafforzare la democrazia, contare. Siamo noi che dobbiamo far vivere queste forme della partecipazione. Per gli altri la politica è solo un voto. Per noi no. Ecco perché sentiamo di più il problema di una sezione chiusa. Ma una sezione aperta dipende da tutti noi. Avere la tessera del Pci vuol dire, appunto, prendere parte a questa impresa di crescita democratica».

Alberto Damiani la butta sulle cose che non vanno. Dice: «La sanità non funziona, è nel caos. Gli ospedali non vanno, aumentano i ticket. Tutto questo da che dipende?». «Hai ragione — dice Vetere — la crisi della sanità c'è. E noi ce ne stia-

«Sindaco, perché iscriversi al partito comunista?», comincia così, entrando subito nel vivo, il botta e risposta tra Ugo Vetere e un folto gruppo di compagni non, in un salotto freddo e una casa ancora in costruzione. Siamo a Montespaccato (sulla Bocea) una borgata abusiva, fatta di tante «cassette della domenica», venute su negli anni del boom edilizio. Il sindaco è venuto qui per sentire gli umori del partito e la voce della gente comune. Due incontri (uno solo non è bastato), quasi quaranta interventi, decine di domande su ogni argomento, per capire, di più e meglio in vista dell'assemblea cittadina, cosa pensa e dice questa città.

Allora, Vetere, perché mi devo iscrivero al Pci? L'anziana compagna è criticissima. E scoccia perché, spesso, trova la sezione chiusa. Gli risponde il sindaco: «Per noi fare politica vuol dire partecipare, rafforzare la democrazia, contare. Siamo noi che dobbiamo far vivere queste forme della partecipazione. Per gli altri la politica è solo un voto. Per noi no. Ecco perché sentiamo di più il problema di una sezione chiusa. Ma una sezione aperta dipende da tutti noi. Avere la tessera del Pci vuol dire, appunto, prendere parte a questa impresa di crescita democratica».

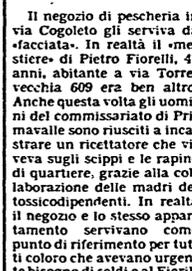
Alberto Damiani la butta sulle cose che non vanno. Dice: «La sanità non funziona, è nel caos. Gli ospedali non vanno, aumentano i ticket. Tutto questo da che dipende?». «Hai ragione — dice Vetere — la crisi della sanità c'è. E noi ce ne stia-

A Primavalle continua la collaborazione con la polizia

Le madri «colpiscono» ancora Arrestato un ricettatore

Il negozio di pescheria in via Cogoleto gli serviva da «facciata». In realtà il «mestiere» di Pietro Fiorilli, 47 anni, abitante a via Torvecchia 609 era ben altro. Anche questa volta gli uomini del commissariato di Primavalle sono riusciti a incastrare un ricettatore che viveva sugli scippi e le rapine di quartiere, grazie alla collaborazione delle madri dei tossicodipendenti. In realtà il negozio e lo stesso appartamento servivano come punto di riferimento per tutti coloro che avevano urgente bisogno di soldi e al Fiorilli ricorrevano i giovani che pur di comprare una dose di eroina erano disposti a tutto. Su segnalazione delle madri gli agenti l'hanno osservato da lontano in diverse ore della giornata ed hanno visto i danzanti di moto e motorini davanti alla pescheria, il continuo afflusso di ragazzi, i continui acquisti di pesce.

Una perquisizione improvvisa ha confermato i so-



spetti. In casa del ricettatore c'erano le prove dei tanti scippi e rapine di cui sono vittime gli abitanti del quartiere: borsette e borselli dai manici strappati, portafogli, macchine fotografiche, collanine e orecchini d'oro, ma anche apparecchi stereofonici, lettere e numeri per contraffare targhe di moto e di auto. Il tossicodipendente in crisi-dopo essersi «procacciato» una borsetta o un por-

Abusivismo: Unione Borgate, domani corteo

Riparte la battaglia contro la legge sull'abusivismo riproposta dal governo. Domani alle 17.30 indetta dall'Unione borgate si svolgerà una manifestazione con corteo da piazza Esedra a piazza SS. Apostoli. Le norme riproposte nel provvedimento bis sull'abusivismo vengono giudicate inaccettabili dagli aderenti all'Unione borgate. Questi i punti sotto accusa: repressione solo per chi acquista un lotto di terreno; pagamento di somme indiscriminate ed inique (edifici costruiti fuori del piano regolatore, per i quali a seconda dell'anno di costruzione bisogna pagare da un minimo di 2.200 lire al metro cubo ad un massimo di 43.500. E per quelli costruiti in zone «O» e «F1» da un minimo di 1500 ad un massimo di 27.000 lire).

Queste invece le richieste contenute in un volantino: norme serie contro i frazionamenti dei terreni e la speculazione; rispetto delle conquiste economiche e sociali ottenute dai lavoratori; concrete iniziative per edificare subito legalmente e per l'occupazione.

Il Comune conferma il Tridente

«Non sarà certo una sentenza del TAR a decidere la politica del traffico a Roma». La frase dell'assessore Bencini al termine della consultazione per il traffico riunita ieri sera in Campidoglio può essere considerata la risposta dell'amministrazione comunale alle anticipazioni apparse sui giornali romani in merito alla bocciatura da parte del Tribunale amministrativo regionale del progetto Tridente. Una sentenza le cui motivazioni, per altro, non sono ancora state rese note alla giunta capitolina.

«Ma non è tutto nero. Ci sono le contraddizioni della città restano, ci sono. Ma se non mutano le condizioni generali, se la politica economica resta quella che è, come dare risposte ai giovani disoccupati, ai cassintegrati, alle donne in cerca di lavoro? Insomma, come costruire un vero futuro per Roma?». Il botta e risposta dura più di quattro ore. Vetere, metà sindaco metà membro del comitato centrale — come dice di sentirsi lui — risponde a tutti. Poi, dopo un brindisi, se ne va. È invitato a cena da una famiglia della borgata.

Pietro Spataro

Il Comune conferma il Tridente

«Non sarà certo una sentenza del TAR a decidere la politica del traffico a Roma». La frase dell'assessore Bencini al termine della consultazione per il traffico riunita ieri sera in Campidoglio può essere considerata la risposta dell'amministrazione comunale alle anticipazioni apparse sui giornali romani in merito alla bocciatura da parte del Tribunale amministrativo regionale del progetto Tridente. Una sentenza le cui motivazioni, per altro, non sono ancora state rese note alla giunta capitolina.

«Ma non è tutto nero. Ci sono le contraddizioni della città restano, ci sono. Ma se non mutano le condizioni generali, se la politica economica resta quella che è, come dare risposte ai giovani disoccupati, ai cassintegrati, alle donne in cerca di lavoro? Insomma, come costruire un vero futuro per Roma?». Il botta e risposta dura più di quattro ore. Vetere, metà sindaco metà membro del comitato centrale — come dice di sentirsi lui — risponde a tutti. Poi, dopo un brindisi, se ne va. È invitato a cena da una famiglia della borgata.

Pietro Spataro

Artisti sfrattati L'ex centrale del latte diventa atelier

Gli artisti romani non sanno più dove lavorare. Affittare un atelier è diventato un'altra parte molti studi di proprietà comunale che potrebbero essere utilizzati necessitano di ristrutturazioni e lavori. Per questo un folto gruppo di pittori e scultori ha occupato la ex centrale del latte di via Filippo Turati con la piena solidarietà di altri colleghi.

Da domani parte la verifica del «protocollo» tra Regione e sindacati

Da domani inizia la tanto attesa verifica del cosiddetto protocollo d'intesa firmato oltre un anno fa tra la giunta regionale e CGIL-CISL-UIL del Lazio.

Rifiuti Tre miliardi della Provincia per la raccolta

Il piano triennale per la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, è stato approvato all'unanimità dal consiglio provinciale.

Coro di proteste per la dattilografia che non è «all'altezza»

Sul caso di Antonella Criesi, la giovane di Vicovaro licenziata in tronco perché considerata con il suo metro e cinquantacinque non all'altezza del lavoro dattilografico presso il carcere di Volterra, numerose le prese di posizione.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA Alle ore 20.30 (prima in abbonamento) tagl. a 10 del balletto La Sylphide. Direttore Alberto Ventura adattamento e coreografia Pietro Lacort, interpreti: Paola Rudolf Nureyev e Giuliana Thesmar. Solisti e corpo di ballo del Teatro

Teatro Studio presentano A caso di Tomaso Landolfi. Regia di Lorenzo Salvetti. Con Aldo Reggiani e Barbara Valmorin. Venerdì biglietto orario spettacolo

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno Mai dire mai Empire, Etoile

Sotto tiro Ritz, Ariston Questo e quello Quirinale

Il ritorno dello Jedi Adriano, Ambassade, Archimede, Alba (Albano) New York, Universal

Cinema d'essai

AFRICA The Blues Brothers con J. Belushi - M ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75) Alle 21 e alle 23. Concerto del sassofonista Lou Donaldson e il suo Quartetto.

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi.

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11) Spettacoli per le scuole. Concertino. Prenotazioni ed informazioni tel. 27765049.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Ori d'Aliberti, 16 - Tel. 657.378) SALA 1: Alle 18.30, 20.30, 22.30. Il barone Munchausen (1943) di J. von Bayn.

Prosa e Rivista

ANFRITRIONE (Via San Saba, 24) Alle 21.15. La Mandragola di N. Machiavelli, con Sergio Ammirati.

PRIME VISIONI ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA

DEFINIZIONI - A: Avventuroso, C: Comico; DA: Disegni animati, DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Albano

ALBA RADIANS Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA (16-22.30)

Marino

COLIZZA Staying alive con J. Travolta - M

Jazz - Folk - Rock

ANTEPRIMA (EX COLOSSEO) (Via Capo d'Africa, 5) Alle 21.30. La Divisa. Regia di Carlo Croccolo.

Il partito

Roma COMMISSIONE DEL CF PER I PROBLEMI DELLO STATO, DELLE AUTONOMIE LOCALI, DELL'ORDINE DEMOCRATICO: alle 16 in federazione nazionale



LIBRI DI BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Abbonatevi a l'Unità

Calcio

Arrivato al «giro di boa» vediamo che cosa ha detto questo mezzo campionato

Girandola di gol, spettacolo e guai

A metà campionato sono pochi gli stranieri promossi

Conferma da Verona: la Roma è malata ma come curarla?

Anche se nessuno lo ammette, la loro utilizzazione è fonte di problemi per quasi tutte le squadre - La crisi di Boniek e Schachner

In crisi la formula o gli uomini? - Il problema non è solo l'utilizzazione di Di Bartolomei - Deludente l'apporto di Cerezo

240 mila paganti in più

| PARTITE | PAGANTI | INCASSO |
|---------------------|-----------|----------------|
| 15 giornate 1983-84 | 2.678.132 | 28.383.578.400 |
| » » 1982-83 | 2.438.241 | 19.051.293.000 |
| » » 1981-82 | 2.467.308 | 16.094.809.950 |
| » » 1980-81 | 2.120.963 | 11.928.292.585 |
| » » 1979-80 | 2.219.214 | 10.554.325.790 |
| » » 1978-79 | 2.490.607 | 10.358.606.000 |
| » » 1977-78 | 2.647.111 | 9.604.786.310 |

Un record di gol: 287

| STAGIONE | RETI | PAREGGI | 0-0 | RIGORI |
|----------|------|---------|-----|--------|
| 1976-77 | 266 | 45 | 20 | 25 |
| 1977-78 | 261 | 46 | 19 | 48 |
| 1978-79 | 232 | 51 | 26 | 27 |
| 1979-80 | 206 | 53 | 27 | 24 |
| 1980-81 | 241 | 45 | 20 | 38 |
| 1981-82 | 219 | 49 | 25 | 30 |
| 1982-83 | 251 | 51 | 21 | 29 |
| 1983-84 | 287 | 43 | 22 | 29 |

Con o senza Zico, Udinese stessi punti

| 1982-1983 | 1983-84 | DIFFERENZE |
|---------------|---------------|--------------------|
| Roma 22 | Juventus 22 | Ascoli +4 |
| Verona 21 | Torino 20 | Juventus +4 |
| Inter 19 | Roma 19 | Verona +4 |
| Juventus 18 | Fiorentina 18 | Fiorentina +3 |
| Torino 18 | Verona 18 | Napoli +3 |
| Udinese 16 | Sampdoria 17 | Sampdoria +2 |
| Fiorentina 16 | Udinese 16 | Pisa 0 |
| Cesena 15 | Milan 16 | Sandnes 0 |
| Sampdoria 15 | Inter 16 | Avellino -2 |
| Cagliari 15 | Ascoli 16 | Genoa -3 |
| Genoa 14 | Pisa 12 | Inter -3 |
| Pisa 12 | Napoli 12 | Verona -3 |
| Ascoli 12 | Genoa 11 | Roma -3 |
| Avellino 12 | Avellino 10 | Catania in serie B |
| Napoli 9 | Lazio 9 | Lazio in serie B |
| Catanzaro 9 | Catania 8 | Milan in serie B |

7 campionati d'inverno, 5 scudetti

| ANNO | FINE ANDATA | CLASSIFICA FINALE |
|---|---|---|
| 1971-72 | JUVENTUS 24 Milan 22 Inter 21 | JUVENTUS 43 Milan 42 Torino 42 |
| 1972-73 | MILAN 22 JUVENTUS 22 Inter 21 Lazio 21 | JUVENTUS 45 Milan 44 Lazio 43 |
| 1974-75 | JUVENTUS 23 Lazio 20 | JUVENTUS 43 Napoli 41 |
| JUVENTUS 26 TORINO 23 Torino 23 Napoli 19 Cesena 19 Milan 19 | TORINO 46 Juventus 43 Milan 38 | |
| 1976-77 | TORINO 25 JUVENTUS 25 Inter 19 | JUVENTUS 51 Torino 50 Fiorentina 35 |
| JUVENTUS 22 TORINO 20 Vicenza 19 | JUVENTUS 44 Vicenza 39 Torino 39 | |
| 1977-78 | JUVENTUS 22 TORINO 20 Vicenza 19 | JUVENTUS 44 Vicenza 39 Torino 39 |
| 1983-84 | JUVENTUS 22 TORINO 20 Roma 19 | ? ? |

Dopo 16 anni due stranieri capocannonieri

Dopo 16 anni, al comando della classifica cannonieri si trovano due stranieri: Platini e Zico (11 reti). Il bianconero ha ottenuto un suo primato personale: segna sempre da sette giornate eguagliando così le imprese di Rivera (1971-72) e di Bettega (1979-80). Il record della «costanza» spetta a Pascutti (12 gol per 10 giornate di fila) seguito da Altafini (12 gol in otto giornate consecutive).

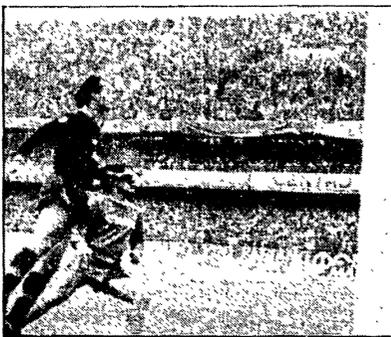
Per ritrovare così tanti stranieri in testa alla classifica marcatori bisogna riandare al campionato 1967-68: al giro di boa i capocannonieri furono Conbin (Torino) e Altafini (Napoli) a quota 9.

Dalla nostra redazione TORINO — Forse era fatale. Fatale che prima o poi il campionato italiano mettesse in discussione proprio loro, gli stranieri arrivati (brasiliani in testa) da sconfitti e pure da colonizzatori per risolvere le sorti del calcio nostrano.

Succede a Torino, per esempio, che i tifosi bianconeri comincino a pensare che Zico Boniek è una «pipa»: il polacco è in crisi dichiarata, in campo da qualche domenica non riesce a concludere un granché. «È un periodo sfortunato, posso fare di meglio. Altro non voglio dire, mi spiace...», commenta lui, sotto i capelli rossi una maschera triste. E intanto gli si preferisce un piccolino di Verona, uno che di nome fa Vignola Beniamino: quando esce il polacco ed entra Vignola, dicono in molti, la musica cambia.

E tra le file granaia? Sergio Rossi ha comprato Schachner perché facesse stare il contropiede del Torino bombardando la rete avversaria di gol. Ma Schachner non segna, entra in crisi, se la prende con il gioco della squadra, poi si tranquillizza ma tra gli spalti della curva Maratona qualcuno comincia a suggerire che in Italia, a dare un calcio ad una pietra, di Sturm-Walter ne vengono fuori due o tre. Non solo: esplose il caso. Hernandez, Eugenio Bersellini lo tiene fuori per una domenica, con la scusa del riposino «una tantum», della sposatezza conseguente al cambiamento brusco di fusi orari (Parigi è andato a passare il Natale in Argentina), e scopre che senza di lui la squadra funziona bene, talmente bene che la domenica successiva conferma Piarelli con maglia numero 11 e tiene Pato in panchina. «Due domeniche fa ho giocato 5 minuti, l'altro ieri 33. Vuol dire che sto migliorando, no?», scherza lui, ma si vede che è adombrato.

Ancora a Torino, nell'ultima domenica del girone d'andata



VERONA-ROMA 1-0: parata di TANCREDI su tiro di GALDERISI



Sabato scorso Nils Liedholm, cercando di svelare il segreto che anima sorprendentemente il Verona, affermava che tutto dipendeva dalla capacità di Bagnoli di scegliere giocatori desiderosi di riscatto, quindi disposti a lavorare sodo e soffrire per far masticare a loro tutti coloro che li hanno scartati. Al barone svedese si attribuisce saggezza per antonomasia e questo, lui stesso lo confessa, gli complica un poco la vita costringendolo a dire cose assennate il che non sempre è facile perché molte domande non lo permettono. Comunque è probabile che sul Verona abbia ragione. Non ha invece detto che anche lui ha cercato di usare la stessa medicina nella Roma campione d'Italia. Aveva infatti intuito fin dall'estate che la sbernia da scudetto aveva intaccato un meccanismo molto sofisticato (la zona imposta di forza a un campionato e a giocatori che hanno ben diversa cultura calcistica) ma anche molto fragile. Ed è nata così quella rotazione di uomini, chiamata in mille modi, che ha avuto come risultato una Roma schierata in campo con formazioni sempre diverse, che davano spazio a giovanissimi gioca-

avendo schierato il buon Di Bartolomei. Ma è difficile dire che sarebbe bastato questi a cambiare volto alla gara. Resta la speranza che molto dipenda da Conti e Graziani, ma i due da tempo sono fuori fascia (anzi di testo), il buon Cerezo nel fisico).

Si deve sempre supporre che la gara di Verona sia da annoverare tra le gare storte, che possono capitare sempre, ma da tempo si avverte che sono molte le cose che funzionano male. E se è vero che Liedholm di calcio capisce non può essere un caso questo ricorso a stufette e giovani da sparare tutto court in orbita. E come se cercasse in qualche modo di mettere nel motore della squadra fresca e volentieri avvertendo che più d'uno è, a questo proposito, già in riserva. Triangolo ravvicinato con passaggi più indietro che avanti, quindi negli spazi liberi; soprattutto appoggi di piatto e un po' di movimento. Poi al resto ci pensa Falcao. E la cosa va bene per passare la metà campo ma poi anche questo non è più sufficiente perché squadre come il Verona sanno anche chiudere e allora non passano certo Pruzzo o Vineta o Chierico. Eppure tutti domenica hanno tentato improbabili scambi brevissimi o cross che creavano soprattutto mischie. Falcao, che doveva battere molto alla copertura dando ordine dove non riusciva Cerezo o Bonetti, nonostante tutto ha capito che bisognava tirare da lontano. E Cerezo è entrato nello spazio radar di due pedine decisive come Falcao e Di Bartolomei come un minaccioso corpo estraneo. Anche domenica a Verona si è visto che nonostante le sue gambe di gomma e il passo felato ha combinato pochissimo, anzi cercando di andarsene in dribbling nella sua metà campo ha messo a Valenzano il blocco più volte trasformandolo così in un pericolo per tutta la difesa. Una difesa a zona, ma anche troppo, che con dieci uomini schierati a piedi passa anziché a piedi di molti, troppi forse, anche per Paulo Roberto Falcao, grandissimo ma solo.

Gianni Piva

Pugile giapponese muore dopo un K.O.

E ancora viva l'emozione per la morte di Salvatore La Serra — dopo 23 giorni di coma profondo nel quale era entrato pochi minuti dopo la fine di un match con Maurizio Lupino, sul ring di Rozzano — che un'altra tragica notizia arriva dal Giappone. Ad Akita, una città della zona settentrionale del Paese, è morto, in conseguenza di un K.O., il pugile professionista Isao Kimura, un «perdente» a giudicare dal suo «record», personale che presenta otto vittorie, quattro pareggi e quattordici sconfitte. Isao Kimura era un peso minimosca di 28 anni che praticava la dura professione da cinque anni senza avere mai raggiunto un ruolo di primo piano.

L'ultimo suo combattimento risale a tre giorni fa e gli è stato fatale. Andato K.O. non si è praticamente più ripreso. Trasportato all'ospedale di Akita appena ci si è resi conto che era entrato in coma è stato subito sottoposto a una prognosi disperata: coma profondo dovuto ad emorragia cerebrale. La sua agonia è durata due giorni. I medici hanno tentato quanto era in loro potere per salvarlo, ma ogni sforzo è risultato vano.

Isao Kimura è la ventesima vittima della noble art in Giappone. Sulla sua morte è stata aperta la solita inchiesta.



la telefonata del martedì

di Michele Serra

Blissett, Farina e il gergo rurale

— Pronto, Blissett? Io giornalista. Io amico. Lei capire italiano.

— E invece assai curioso, messeri, questo suo profferire «mi ridicolo e incerto. Non potrebbe, per grazia, esprimersi in gergo più agrario di cui?». — «Ma io... Veramente io... Ma allora lei parla benissimo la nostra lingua!».

— Benissimo non direi. Nel discutere la mia tesi sul tarlo parassitario, in effetti mancò alla mia pur lucida ed esauriente esposizione qualche tocco prezioso, qualche sfumatura lessicale. Ma capita che l'esimio Tirabuchi, sapendo che la mia lingua madre non è quella del dolce paese

dove si suona, mi dimostrò un'affettuosa indulgenza. Tornando a bomba: qual buon vento? — Sono senza parole... Noi giornalisti eravamo convinti che lei... che lei insomma non ci capisse... — Benedetti, incorreggibili ragazzi. Logico che non ci capisse. Vi esprimete con un gergo rozzo e dialettale, mi apostrofae con vocante esuberante pari solo alla disperante pochezza dei concetti enunciativi. Come volete che io possa intavolare con lei una qualsivoglia discussione? — Siamo mortificati. Ma con il presidente Farina? Come la mettiamo con la proverbiale incommunicabilità con Farina?

— Farina è un caso a parte. Voi non capisco cosa volete. Farina non capisco cosa volete. Brau uomo, per carità, e arguto la sua parte. Ma, lei comprende, la sua presenza rurale lo porta a sostituire la vostra bellissima lingua con una serie di buffi mottetti, di strambi fenomeni di futurale ammiccamenti che mi trovano completamente spiazzato. — Spiazzato, capisco. E in campo, dottor Lutero Blissett, com'è che in campo non riesce mai a spazzarsi? E sbaglia i gol più facili? — Oh, ma è elementare! Sono assolutamente incapace di giocare a calcio. Un bidone, come dite con simpatico plebeismo voi giornalisti. Totalmen-

te inetto. Le torna? — Mi torna. Ma allora, scusi, perché Farina fa la giocante? — Quando venne in Inghilterra per un contratto di lavoro intendeva intraprendere la carriera accademica. Ma lui, non comprendendo né l'italiano né l'inglese, non capì. Ed eccomi costretto. — Ma lei, scusi, perché ha accettato? — Ha presente quanto guadagnava un professore universitario? — Sì. — E quanto guadagnava un calciatore? — Sì. Ho capito. Tanti auguri. (Ogni riferimento a fatti e persone reali è puramente casuale).

Il crudele sport di farsi male

I medici dello sport lavorano quasi a tempo pieno per reapparecchiare le miniatlette (e, anche miniatlette) che si fanno male in allenamento e in gara. Il dottor Rudi Tavana, 32 anni, coracico, ortopedico all'ospedale di Giussano e presso il centro di medicina dello sport di Milano guidato dal professor Angelo Rocelli, traumatologo al seguito della Nazionale azzurra di sci di fondo, sostiene — su dati precisi e non su stime approssimative — che su cento lesioni ottanta nascono da un sovraccarico di lavoro e venti da traumi di gara. Il dato è impressionante e preoccupante perché significa che ogni dubbio, che oggi atleti e miniatlette si gravano di eccessivo lavoro in allenamento. Esicome l'età di chi si impegna nel duro lavoro per diventare campione si abbassa sempre di più si può dire, senza che si possa obiettare che la frase sia eccessiva, che nello sport non esistano più bambini. Ci sono, semmai, miniatlette.

«Vengono da noi con varie lesioni e noi cerchiamo di capire perché le hanno subite. Li curiamo e gli forniamo indicazioni che riteniamo utili. Di più non possiamo fare. Ma nei concetti, incontri, discussioni tavolo rotondo confrontiamo i dati di cui disponiamo per avere un panorama il più possibile esatto sulle cause».

Ecco, le cause. Quali sono? — Prendiamo le tendiniti. Se non e-

siste un fatto specifico (una scarpata sbagliata, una ferita, un trauma) la causa è quasi sempre da ricercare nel sovraccarico. E cioè in un eccesso di lavoro. C'è poi la classica frattura da fatica. E in questo caso abbiamo l'esempio clamoroso di Sebastian Coe l'inglese rappresenta l'esempio di un malanno osseo mentre Evelyn Ashford — l'atleta americana che non ha potuto correre la finale dei 100 metri a Helsinki — rappresenta l'esempio del malanno muscolare. Ma entrambi gli esempi dicono che i due si sono fatti male per eccesso di fatica.

È possibile avere un quadro su base percentuale? — In caso di lesioni abbiamo in testa le tendiniti col 50 per cento. Seguono i traumi muscolari col 40 e le lesioni ossee col 10.

Notate un abbassamento dell'età e cioè che il numero dei giovanissimi che si fanno male in allenamento e in gara stia aumentando? — Sì. Certe patologie che prima si notavano in adulti di 19 anni e cioè in atleti che stavano aumentando il carico di allenamento e quindi era temibile che potessero subire lesioni si notano programmati o se fragili adesso si notano in ragazzi dai 12 ai 14 anni. E cioè ci preoccupa. E ci si chiede se non dipenda dalla scuola che dovrebbe preparare gradualmente al gesto che presuppone sforzo, trauma e fastidio.

Ci si chiede se non esistano errori di programmazione. — Vi siete chiesti se questo impressionante aumento delle lesioni da sovraccarico possa dipendere anche dal fatto che i calendari dello sport son sempre più fitti, più esasperati, più assurdi? — No. Ma mi pare che l'ipotesi sia interessante e valida. La tattica, per esempio, è una infiammazione alla muscolatura del piede nel punto dove si innesta nel calcagno. Questo malanno prima era tipico dei maratoneti. Adesso io si riscontra in ragazzini di 12 anni. In miniatlette che fanno atletica, basket, calcio. Siamo costretti a consigliare vari tipi di plantari a bambini. È un assurdo ed è probabile che dipenda dall'agostismo esasperato che innesca fasce sempre più giovani di praticanti e che esige carichi di lavoro sempre maggiori.

È possibile precisare meglio il tema? — Se la scuola non abitua i ragazzi a una gestualità sportiva corretta e graduale quando questi si cimentano nell'agonismo trovano un impatto brutale con lo sport specifico. Trovano le forzature, trovano il gesto duro e ripetuto. Essi non hanno il numero di lesioni le riscontrano nel basket, nel calcio, nell'atletica. Ho curato anche due schieristi ma non credo che ciò possa rientrare nella casis-

tica. Ho curato però molti ragazzi che praticano pattinaggio a rotelle. Vede, un calciatore sollecita certe parti specifiche e non arriva quasi mai all'agonismo duro dopo aver rinforzato l'insieme degli arti e del corpo. Ci arriva sprovveduto. L'attività di base dovrebbe darla la scuola. E se la scuola non la dà sono guai. E in più c'è da aggiungere alla lista il non rispetto di certe regole. Un atleta, per esempio si ammalia di influenza. Una volta faceva la convalescenza, oggi non si sa più. E così il ragazzo che ha una tosse in atto e deve recuperare costringe l'organismo a carichi che non hanno senso e che lo disorientano a malanni vari, a lesioni muscolari e nose, a ricadute. E l'allenatore queste cose deve sapere.

Torniamo ai bambini. — Sì, torniamoci col minimotocross, attività che non sapevo che esistesse e che è destinata ai giovanissimi dai 7 ai 14 anni. Riuscite a immaginare in che modo possa formarsi lo scheletro ancora tenero di un bambino con le sollecitazioni di una moto? C'è un carico esemplare. Axel o negato l'identità — noi medici sportivi siamo severissimi con le richieste di idoneità per questo sport infantile — a un ragazzino il padre del bimbo si è rivolto al primario affinché premesse su di me per farmi modificare il giudizio. Siamo alla follia.

In atletica leggera sono molti gli esempi di atleti che hanno subito accorciamenti di carriera. — È vero. Venanzio Ortis, campione europeo dei 5 mila nel '78 a Praga, è l'esempio più classico. Venanzio lo hanno fatto morire. Lo hanno costretto, con fortissime pressioni, a cimentarsi sia nell'attività di corsa campestre che in quella di coperto. E l'inverno non può conciliare, per un mezzofondista, le due attività. Venanzio avvenne durante un campionato mondiale di cross. Vi siete mai chiesti come mai Alberto Coia non subisca lesioni? Perché il suo allenatore Giorgio Rondelli lo sottopone ad un intelligente lavoro misto tra palestre. E in più c'è da dire che Alberto Coia è un programmatore benissimo senza cedere a chi lo vorrebbe in gara cinque giorni la settimana. E un bravo atleta e un uomo intelligente che non si lascia inchiastare dal successo.

Ma Alberto Coia non fa primavera. Perché restano i dati e i fatti. Resta lo sport che cresce in modo indiscriminato sulla pelle dei suoi protagonisti e che costringe bambini e giovanetti a diventare adulti in fretta perché così vogliono gli organismi che li gestiscono, assetati di campioni e di medaglie. Così quel che costi.



Bjorn Borg annuncerà il suo ritorno il 25 gennaio

MADONNA DI CAMPIGLIO — Bjorn Borg tornerà al tennis professionistico venerdì 25 gennaio. Il fuoriclasse svedese riprenderà in pieno l'attività sarà dato a ripensamenti a parte — il 25 gennaio a Madonna di Campiglio dove si svolgerà la sfida dell'anno tra lui, Borg, e Adriano Panatta. Bjorn e Adriano si esibiranno sul parquet del nuovissimo Palazzetto dello Sport.

Con loro, in un contorno denso di significati tecnici, oltre trecento spettatori, saranno di scena i tra i migliori racketti nazionali: Gianni Oleppio, Claudio Panatta, Luca Rinaldi e Alberto Paris. Ma non è tutto. A suggerire quasi un gemellaggio tra tennis e sci, naturale data la parte in un delle capitali bianche d'Europa come Madonna di Campiglio, interverrà anche Piero Gros. L'ex campione di sci e campione di tennis Bjorn daranno vita — alla presenza di numerosi giornalisti italiani e stranieri e davanti alle telecamere di Canale 5 — ad un dibattito sulla situazione attuale dello sci e del tennis. Il dibattito avrà luogo nell'affascinante ed inconsueta ambientazione del Monte Spina ad oltre 2100 metri di quota.

Corsi: Maradona in viola? Non è cosa di questi tempi

FIRENZE — La possibilità che il fuoriclasse argentino Diego Maradona giochi il prossimo campionato in maglia viola è stata smentita ieri dal Direttore generale della Fiorentina Tito Corsi.

A parlare di «Maradona alla Fiorentina» era stato Heleneo Herrera l'altra sera in tv. Il «Mago» aveva fatto riferimento alla amicizia che da anni lega Maradona a Daniel Passarella e aveva lasciato capire che se l'argentino accettasse attualmente un contratto con la Fiorentina, Berconi, deciderà, come si dice da alcune parti, di tornare in patria, a sostituirlo potrebbe arrivare proprio Diego.

Corsi, rispondendo ad una precisa domanda ha detto: «Diego Maradona? Ora mettono anche il grande attaccante argentino nella lista della Fiorentina? Non so, mi sembra sia tutto un po' fantastico e comunque, stando con i piedi per terra, avvenistico, non di questi tempi».

Corsi ha poi ricordato che sia il contratto di Daniel Passarella che quello di Daniel Berconi scadono nel giugno dell'anno prossimo.

Remo Musumeci

ORTIS

Milanesi e bolognesi in testa al giro di boa Simac o Granarolo, chi è la più bella del reame?

Sono le candidate allo scudetto - Giovedì Banco-Jolly per la Coppa Campioni - Arbitri sotto accusa, «vertice» in Federazione



WRIGHT contro RIVA durante i play-off dell'anno scorso. Giovedì nuovo scontro in Coppa Campioni

Basket

Concluso il girone di andata del campionato. Ai Simac e Granarolo sventolano in testa alla classifica. In primavera inoltrata potrebbero essere queste due squadre a disputarsi il titolo. Sicuramente una delle due non dovrebbe mancare il grande appuntamento finale, considerando che non vanno troppo sottovalutate le chances di una Bertoni e di una Jolly, mentre scarso credito per il traguardo dello scudetto riscuote il Banco di Roma che sembra appagato del prestigioso exploit dell'anno scorso e troppo legato al lento recupero della sua «stella» Larry Wright.

Purtuttò, va sottolineato che nel circuito delle cosiddette grandi si è ormai stabilmente inserita, dopo un appannamento che sembrava dovesse divenire un vero e proprio tracollo, la Star di Riccardo Sales che ha risvegliato antichi entusiasmi sulla blasonata piazza di Varese. Il «bavone» Sales, braccio destro di Sandro Gamba nelle due più fulgide imprese della Nazionale (Mosca e Nantes), è tipo da cavare sangue dalle rane, così dalla sua banda bionda varano i con due americani non proprio eccelsi è riuscito a tirar fuori il meglio. Figurarsi se il «bavone» si lascia sfuggire l'occasione di azzannare dei tunggagnoni un po' molli di riflessi come quelli di Wright. E così La Granarolo se ne torna a casa con le pive nel sacco.

Intendiamoci, i bolognesi restano i candidati numero uno per lo scudetto, ma Bucci dovrà darsi una bella regolata alla difesa, vuole che i sogni si traducano in realtà. E intanto domenica prossima l'attende un altro difficile esame a Cantù.

La settimana comunque è tutta impegnata dalle Coppe europee che avranno il loro clou giovedì prossimo al Palaeur tra Banco e Jolly per la Coppa dei Campioni. Oggi invece la Simac gioca in Germania contro il Saturn di Colonia per la Coppa delle Coppe, mentre domani a Pesaro ritorna il mitico Real Madrid. Dopo il trionfo 1983, non è che le cose stiano andando molto bene per le nostre squadre di club. Canturini e romani hanno rimediato entrambi una sconfitta e una vittoria (ma i bancari hanno giocato entrambi le partite di questo girone finale in trasferta) e se non si daranno una svegliata soprattutto in trasferta rimarranno con un pugno di mosche in mano. La Coppa Campioni si vince facendo i corsari, laddove è possibile. Sicuramente chi riuscirà a prevalere giovedì sera a Roma riceverà una sferzata d'energia in più per proseguire il cammino nella prestigiosa competizione continentale.

Vampate teppistelle anche intorno ai parquet, come da copione. La Federazione ha convocato per lunedì prossimo un «vertice» in cui si farà il punto sul campionato e verosimilmente si parlerà anche di monetine, scazzolate, arbitri e via dicendo. Ora che i due punti cominciano davvero a diventare importanti s'avvertono, anche qui come da copione, che i magnigni di molti addetti ai lavori, circa l'operato di «fischietti», Cardinali, allenatore della Peroni, ha detto chiaro e tondo che gli arbitri della partita con il Banco Roma non erano all'altezza. Non è il caso di ingannarsi ma il fuoco cosa sotto la pelle. Per i «fischietti» insomma, tanto per cambiare, tira un'aria cattiva. Speriamo che non si trasformi in tempesta.

g. cer.

Gli azzurri secondi nel torneo di Barcellona Los Angeles proibita ma la federazione che dice?

Preparazione affrettata - A Prandi e ai suoi ragazzi bisogna dare la possibilità di affrontare meglio gli impegni internazionali

Pallavolo

Dopo la *débâcle* bulgaro e la prospettiva di un quarto posto, è giusto ora che la pallavolo azzurra inneggi al risultato finale di Barcellona. La piazza d'onore, quasi inaspettata e conquistata sul colosso varonesi, riempie d'orgoglio Purtoppo, non è sufficiente per raggiungere Los Angeles e tanto meno per mettere al riparo dalle critiche Silvano Prandi e i suoi moschettieri, o meglio, la Federazione.

Da mercoledì a domenica cinque incontri, dei quali tre importantissimi, di quelli da non mancare per la qualificazione olimpica. Il cartellone ci è stato invero abbastanza sfavorevole mettendoci subito contro la Corea del Sud e immediatamente dopo la Bulgaria (suoi il parterre per gli USA), due incontri fatti con Tunisia e Taiwan e gran finale con la Cina Popolare. Le incognite maggiori arrivarono proprio dai due squadroni orientali ed è contro di loro che la scuola pallavolistica italiana ha sfoderato tutto il suo rigore e ha fatto scintille il miglior gioco e la più aggressiva carica agonistica. Ciò significa che, già prima dell'inizio del torneo, in Corea e Cina erano stati individuati gli avversari più temibili. Ovvero nei bulgari — più volte incontrati ed anche sconfitti — non si poneva lo stesso timore riverente.

Ecco forse è proprio questo l'errore di fondo della sconfitta. Anche se ciò non giustifica l'errore di un match dipanatosi sulle mazzavole degli azzurri che nella effettiva

indiscussa bravura dei balcanici. Un ruolo determinante in questo senso ha certamente giocato la fatica di quel 3-2 del giorno prima con i coreani. Ma soprattutto — non ci stancheremo di dirlo — la mancanza di un'abitudine a giocare insieme una preparazione troppo affrettata e inadeguata rispetto al compito che la nostra nazionale aveva di fronte.

Il conto è presto fatto. Contro i pochi giorni — in quegli scampoli tra le feste di Natale e Capodanno — a disposizione di Prandi per costruire una nazionale formato olimpico, i coreani hanno impiegato sette mesi consecutivi e i cinesi addirittura un intero anno, i bulgari stanno insieme da tanto tempo che potrebbero tranquillamente evitare i collegati.

Rossella Dalò

Brevi

- LE QUOTE TOTOCALCIO — Queste le quote del Totocalcio: ai 131 tredici anni 66 milioni e 13 mila lire; ai 6082 dodici 1 milione e 421 mila lire.
- SORTEGGIO EUROPEI — Si svolgerà questa mattina a Parigi il sorteggio dei gironi per la fase finale dei campionati europei di calcio che si svolgeranno in Francia dal 12 al 27 giugno prossimo. Teste di serie sono: Francia, RFT, Spagna e Jugoslavia.
- ZICO DA FERRARI — Zico ha incontrato ieri a Maranello Enzo Ferrari nel corso di una visita al reparto corse della fabbrica automobilistica.
- PALLANUOTO — Fritz Dennerlein ha radunato a Recco quattordici giocatori per un allenamento collegiale della nazionale in vista dei futuri impegni. A metà febbraio l'Italia parteciperà con due formazioni ad un torneo con Canada e Jugoslavia.
- MADISON IN PERICOLO? — Il governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo, ha seccamente smentito ieri le notizie secondo le quali il «tempo della boxe, il Madison Square Garden, potrebbe essere raso al suolo per far posto ad un edificio da destinare ad uffici.
- TESTE DI CAIO. A LOS ANGELES — Una speciale unità dell'FBI composta da 45 teste di cuoio garantirà l'incolumità degli atleti e la sicurezza da attentati terroristici durante le Olimpiadi di Los Angeles. Sarà presente anche un contingente di «commandos» dell'esercito

Al buio il vertice economico

livo di Palazzo Chigi, con la dichiarazione di saluto del sottosegretario socialista Amato, di minimizzare i contrasti nell'esecutivo ha avuto l'effetto esattamente opposto. Al punto che lo stesso Craxi è dovuto ieri intervenire per salvare il salvabile. «E semplicemente in corso — ha sostenuto — un approfondimento sui dati certi e sulle previsioni ragionate e possibili, approfondimento che sarà sviluppato da parte del governo nella sua responsabilità collegiale, e non in un'ottica di semplice scudetto». «Certamente un punto fermo. Ci sarà una indicazione dei problemi e manifesteremo l'insoddisfazione per come ci sembra che si voglia procedere per risolverne alcuni».

Il bersaglio dell'«insoddisfazione» dei repubblicani è Craxi. Del resto, La Malfa non ne ha fatto mistero quando ha insistito sulla «grave preoccupazione» per conti finanziari dello Stato aggiungendo «che se si fa il paragone con l'Argentina, come ha fatto il presidente del consiglio, non c'è da allarmarsi, ma noi facciamo il raffronto col Giappone...».

Craxi ieri ha anche detto che «due più due fanno quattro per tutti». Ma nel governo evidentemente non c'è. Il ministro del Tesoro, Giovanni Goria, messo sotto accusa dalla presidenza del consiglio per il suo allarmismo sul buco di 10 mila miliardi (2 mila dei quali già rastrellati col balzello sul prezzo della benzina, altri 8 mila di riaccolmare in questo gennaio), se non confermato che il bilancio dell'83 si è chiuso con un deficit inferiore ai previsti 90 mila miliardi, ha però esortato che la contropartita sul fare per l'84 «sia una questione di errore».

A un diplomatico «tutto serve in questo momento meno che la polemica», il dc Goria ha fatto seguire una bordata di grosso calibro,

quando ha rilevato che il dato del 1983 non può essere preso a riferimento dato che alcune spese, come quelle dei pendenti, sono slittate sul bilancio dell'84, quindi con un aggravio del deficit, mentre resta l'incertezza dei tempi di approvazione di alcuni provvedimenti, come quello per il condono sull'abusivismo edilizio, che dovrebbero portare un po' di miliardi nelle casse dello Stato. A Goria ha dato man forte il ministro delle Partecipazioni Statali, Emilio Rubbi, stretto collaboratore di De Mita, con un richiamo a «maggiore professionalità nel parlare di fabbisogno pubblico», chiamando in causa Craxi. Nel corso della conferenza stampa con i liberali, con una dichiarazione di Zanone che definisce «gravissima» la situazione della finanza pubblica, e, su questa base, chiede «una correzione di tendenza molto risolutiva».

I socialisti si sono mobilitati per perorare la causa della minimizzazione, con il ministro del commercio estero, Nicola Capria, che ha presentato il deficit di 12 mila miliardi della bilancia commerciale dell'83 (quasi 7 mila miliardi in meno che nell'82) come la conferma che i conti dell'azienda italiana non sono poi così malandati. Una mano i socialisti l'hanno avuta dal socialdemocratico Longo che ha definito «non drammatica» la situazione del disavanzo pubblico, per cui «adottare provvedimenti oggi sarebbe sbagliato».

Ma è sempre più evidente che non basta l'ottimismo per sottrarsi alla morsa dei fautori della seconda stangata. Tant'è che Luigi Covatta, responsabile dell'ufficio programma, ha cominciato a cambiare registro. La discussione fra ottimisti calarmisti — ha sostenuto — è

Pasquale Cascella

Le proposte della CGIL

modifica della struttura del salario, della scala mobile, della contrattazione (pur presente in qualche studio tecnico del ministro del lavoro). Questi aspetti, certo non secondari, verranno discussi nell'assemblea nazionale promossa per il 16-17 febbraio. Un atteggiamento che certo spiacerà alla Confindustria che invece si prepara a varare nella riunione di Giugliano, giovedì, una sua modifica strutturale e permanente della scala mobile. Essa sarebbe basata sulla differenziazione del punto di contingenza; sulla sterilizzazione degli impulsi inflazionistici di origine estera; sull'assunzione dell'indice Istat, in luogo dell'attuale invariato, con un abbattimento convenzionale — almeno del 35% — per cento.

Che cosa potrebbe fare invece la CGIL se davvero si aprisse nel Paese la possibilità di una terapia d'urto contro l'inflazione? Lo ha spiegato sempre senza scendere nei dettagli tecnici, Ottavia

no Del Turco in una intervista a «Rassegna sindacale», accennando ad un «congelamento» di una parte della dinamica delle retribuzioni graduato rispetto ad una possibile manovra governativa su prezzi e tariffe. La differenza con l'ipotesi di «predeterminazione» dei punti di contingenza indicata da CISL e UIL starebbe nel fatto che in tal modo rimarrebbe inalterato il «meccanismo strutturale di difesa dei redditi dei lavoratori».

Ma ecco i cinque punti indicati dalla CGIL per la chiarificazione con il governo: RIMUOVERE GLI OSTACOLI AL NEGOZIO — Impegno del governo a modificare, nella discussione parlamentare, i recenti provvedimenti sui prodotti petroliferi — trovando misure fiscali compatibili — e sull'equo canone; revisione radicale degli emendamenti presentati al disegno di legge sul mercato del lavoro; attuazione immediata, a partire dai primi mesi del 1984, di

quanto previsto nell'accordo sul «fiscal drag», sui contratti di solidarietà e sullo 0,50; ripristino degli sgravi fiscali per le industrie del sud e blocco dell'aggravio dei contributi sociali.

FISCO — Introduzione della patrimoniale; tassazione dei titoli di Stato di nuova emissione; allargamento della base imponibile verso i cosiddetti lavoratori autonomi e le cosiddette imprese minori; avvio immediato della revisione dei catasti, utilizzando al tal fine anche i contratti a tempo determinato di formazione e lavoro per i giovani.

TITOLI DI STATO — Una politica monetaria meno restrittiva a favore soprattutto degli investimenti produttivi e dei titoli di interesse sui titoli di Stato.

OCUPAZIONE — Contro la logica dei bacini di crisi progettati finalizzati settoriali, intersettoriali, territoriali, gestiti da una autorità efficiente e democratica. Nuovi rapporti con IRI ed ENI. Piano straordinario per i giovani non unicamente da avviare nella pubblica amministrazione. Politiche di sostegno alla riduzione degli orari di lavoro. Mobilitazione reale della spesa pubblica

di investimento, decisa dalla legge finanziaria, con le indispensabili modifiche dei sistemi di spesa, per renderla produttiva. TARIFFE E PREZZI — Congelamento per un breve periodo e poi regolamentazione della loro crescita annua per il 1984 sotto il tetto programmatico; controllo dei prezzi di alcune aziende leader, con previsione di forme di paralizzazione per chi vi sottrarrà; trattative con le associazioni dei commercianti.

Queste sono le condizioni preliminari poste dalla CGIL. Esse presuppongono, certo, una radicale revisione della politica economica fin qui seguita dal pentapartito e non una specie di «aggiustamento» tra le pressioni di Goria, Visentini, Forte e Zanone. È l'unico modo per ridare credibilità alla trattativa, per superare la sempre più estesa diffidenza dei lavoratori. Il gruppo dirigente dell'Inpsa, il sindacato sindacale gioca in questi giorni la propria autorità. Anche questa preoccupazione ha ispirato il recente documento della Direzione del PCI e non la voglia di «interferenze» o di «pressioni indelicate» come ha voluto dire ieri Silvano

Veronese (UIL). Altri stringono da mesi e mesi il sindacato in un assedio massacrante.

È interessante, in questo contesto, registrare una presa di posizione, ancora di Ottaviano Del Turco, dopo un giudizio positivo sul recente articolo di Giorgio Napolitano circa le caratteristiche dell'opposizione dei comunisti. Il dibattito aperto, dice Del Turco, costringe la stessa CGIL «a far uscire la nostra opzione storica a favore dell'alternativa democratica dal furore delle dichiarazioni di principio...». Viene così richiesto «all'interno sinistra italiana» di costruire «in d'ora» con scelte, programmi e comportamenti coerenti le condizioni che preparino la fase successiva alla vicenda politica che viviamo. Un richiamo dunque a possibili nuove prospettive, lavorando e lottando attorno a contenuti di trasformazione. Ed è il senso dell'impegno appunto della CGIL in queste ore, anche così per un invito conclusivo di CISL e UIL per una rapida convocazione di assemblee dei lavoratori e lo sviluppo di adeguate azioni di lotta.

Bruno Ugolini

L'attacco dc a Pertini

opportune sedi.

«Dal Quirinale — osserva ancora Balzamo — non sono mai state contestate le istituzioni; viceversa, con la presidenza Pertini, queste hanno trovato il massimo di difesa e di rafforzamento. È lo stesso concetto che esprime Valdo Spini, uno dei due vicesegretari del Psi, mentre Franco Bassanini, della sinistra indipendente, esorta

De Mita «a farsi un esame di coscienza, prima di trinciare giudizi su Pertini: il «massimo di contestazione alle istituzioni» non viene dai discorsi del Presidente della Repubblica, la cui lealtà è fuori discussione, ma dai complotti concreti di una ristretta cerchia di potere, come un ministro del Tesoro, dc, che presenta in Parlamento una legge finanziaria

e un bilancio falsi.

Il giudizio dei comunisti è stato sintetizzato dal compagno Renato Zangheri, della Segreteria del Pci. «Non sono affatto convinto — ha detto all'agenzia Adn-Kronos — che il messaggio di fine anno del Presidente Pertini apra problemi istituzionali. È piuttosto il contenuto del messaggio a meritare attenzione. Non coincide con il pensiero di questo o quell'opponente di partiti governativi? Certo, questa è una circostanza preoccupante, ma è piuttosto il contenuto di Pertini di poter parlare, tanto più che non risulta esservi un contrasto con esigenze e orientamenti emersi dai dibattiti parlamentari e da posizioni che sono espresse all'interno stesso del governo».

De resto, ricorda Zangheri, altri Presidenti prima di Pertini hanno parlato in vari modi, e «perché non sono stati messi a tacere? Sarebbe invece questo punto che si chiede: come pensa la gente dei tempi sollevati dal Presidente della pace e della guerra, del Libano, del lavoro, della disoccupazione dei giovani. Credo che la grande maggioranza di coloro che l'hanno ascoltato gli siano grati per aver parlato senza ingiungimenti, al di fuori del linguaggio politico corrente, con la voce di una indiscussa saggezza».

Sull'onda della nuova polemica, i radicali tornano invece a porre un inquietante interrogativo, del quale non offrono però spiegazioni: «Siamo proprio sicuri che Pertini non corra alcun peri-

William Wilson il nuovo ambasciatore USA in Vaticano?

WASHINGTON — Il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan dovrebbe annunciare ufficialmente domani l'instaurazione di relazioni diplomatiche con la Città del Vaticano, nominando William Wilson, primo ambasciatore statunitense presso la Santa Sede. Lo si è appreso da fonti vicine al governo di Washington. In cambio verrà nominato dal Vaticano un Nunzio apostolico a Washington.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Aquila
iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNTA' autorizz. e giornale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Attentato in Tunisia all'oleodotto algerino

TUNISI — Il ministero della Difesa tunisino ha annunciato ieri la cattura di quattro uomini armati che nella notte tra il 7 e l'8 gennaio hanno fatto saltare in aria un tratto dell'oleodotto che collega i campi petroliferi algerini di Ain Amenas al porto petrolifero tunisino di Al Shkira. L'esplosione è avvenuta a due chilometri dalla frontiera libico tunisina, nell'estremo sud della Tunisia nei pressi della località di Hanchir El Bassassa. Il ministero degli Esteri tunisino ha inviato una nota di protesta alle autorità libiche in merito all'incidente. In precedenza, le autorità libiche avevano escluso ogni loro interferenza durante i sanguinosi scontri della «primavera araba».

Una pattuglia tunisina aveva dato l'allarme dopo aver notato un incendio sull'oleodotto. Le indagini hanno appurato che il «comando» ha fatto saltare quattro metri dell'oleodotto. L'incendio è stato domato solo nel tardo pomeriggio.

Proseguono intanto in Tunisia un lento ritorno alla normalità dopo la revoca da parte del presidente Burghiba dell'aumento del prezzo del pane e della «emola». Dopo il rimpasto governativo, che ha liquidato il ministro dell'Interno Driss Guiga, il presidente Bourguiba ha deciso con un decreto di sciogliere la prefettura di polizia del distretto di Tunisi.

popolo possa dire la sua con il voto e con tutti gli altri mezzi consentiti dalla Costituzione (come hanno fatto i giovani pacifisti)? Affidabile, infine, perché non solleciti pubblicamente, attraverso la tv, il governo a considerare con attenzione il dramma dei disoccupati?

Andiamo adunque. Non è la «forma» scelta da Pertini per comunicare con gli italiani a dare fastidio, non è lo «squilibrio» costituzionale a turbare, ma la sostanza delle cose dette.

Abbiamo già scritto che altre volte il Presidente ha fatto affermazioni che non abbiamo condiviso. Pure abbiamo rispettato il suo ruolo e ciò che per questa Repubblica ha rappresentato e rappresenta questo Presidente.

La confusione certo è impossibile: ma le allusioni in codice non fanno gran bella figura a un partito che rivendica spesso il primato della «trasparenza».

Antonio Capriccia

Vennero ben altre minacce

portamenti tali da indurre un largo schieramento a richiederne l'abbandonamento dal Quirinale?».

Questi fatti e non già le parole di Pertini hanno rappresentato il «massimo di contestazione» e «a volte persino di infrazione» delle istituzioni. Non fu il democristiano Gronchi che pure aveva cominciato bene il suo settennato a dare equivoci personaggi e ad approdare alla «ventura» Tamborini nel 1960? Non fu il democristiano Leone ad adottare com-

possono fare delle ipotesi. Tentiamone qualcuna.

Si dice anzitutto che il Presidente deve essere «affidabile». Che? Affidabile nel coprire e non nello scoprire l'esecutivo, come è avvenuto nel caso della P2? Affidabile non nel rispetto delle alleanze politiche e militari contratte ma nel tacere fatti e situazioni che possano disturbare il manovratore della alleanza? Affidabile nel non credere nelle istituzioni e non le rispetti ed esalti, ma perché pensa che il

LEONDO GIGLIARELLI

La moglie, i figli, le nuore e i nipoti lo hanno sottoscritto 100.000 lire per l'Unità

REMO LUCIANI

La moglie Letizia Ferranti, i figli Paolo, Aldo, Bruno e Mirrella, le nuore Fiorella, Maria e Anna, il genero Giampaolo annunciano la scomparsa del compagno.

em. ma.